COME VIVERE DELLA CREATIVITÀ

Riflessioni sulle nostre capacità creative innate

“Il miglior modo di predire il futuro è crearlo”.

Abraham Lincoln

Introduzione

Intenzione

L'intenzione o motivazione principale del presente testo, il suo pretesto, non è il carattere strettamente scientifico; cioè non pretende dare informazioni in forma ampia e verificata sperimentalmente sulla creatività. È piuttosto una riflessione di carattere valutativo, la cui aspirazione principale è d'interessare il lettore su quello che credo essere il tema più importante del nostro tempo.

In questo piccolo saggio presento un futuro libro di questo stesso titolo. Vedrò ora di riassumere, in maniera epigrammatica e astratta, il nucleo teorico del libro, una sorta di riassunto esteso di qualcuna delle riflessioni centrali più discutibili. Presento quindi uno scheletro a cui manca la carne per avere vita, e vestirlo per farlo attraente. Spero di poterlo fare con l'aiuto di persone con più esperienza di me nei problemi pratici, di comunicazione, applicazione e di azione. Chiedo sinceramente scusa al lettore per la sua densità.

La prima metà riguarda i fondamenti. Presenta il fatto della libertà creativa della realtà, base della nostra, e delle capacità creative che ci costituiscono come umani. È la parte più esigente per il lettore. Nella seconda entro più nella pratica, come coltivare queste capacità, quali sono i suoi alleati e avversari, e le tre dimensioni dell'intelligenza basate su di esse: la funzionale o tecnoscientifica, la valutativa e la liberatrice. Nella terza parte, più breve, colloco quest'intelligenza creativa nella cornice della mutazione culturale che viviamo: la comparsa di una nuova specie culturale che chiamo Homo quaerens. Queste ultime parti sono quelle di lettura più facile.

Nel libro tenterò di sviluppare ed esemplificare di più gli aspetti pratici su come coltivare la creatività dalla prospettiva della cultura, intesa nel suo senso più ampio. Per l'impatto, mi baso sulla mia esperienza come ricercatore scientifico durante più di quarant'anni, e sugli aiuti che possa ricevere. Ringrazio in anticipo per le critiche e i commenti che possa ricevere.

Sono riflessioni su fatti e idee del nostro tempo, pensate per aiutare ad affrontare il futuro. Sviluppano alcune intuizioni di base in forma di spirale, girando, insistendo e penetrando, come chi avvita idee, sul tema centrale: la creatività come modo di vita delle società del futuro, le democrazie creative.

Stile

Presento tutte queste riflessioni in forma di saggio, per la libertà che questo ha rispetto allo stile accademico, al quale sono stato legato per tanti anni. Questo stile oggi è troppo sottomesso al bisogno di valutare la produttività degli autori, alle esigenze di rendimento a cui si trovano soggetti, dando luogo a un commercio di citazioni tra gli autori, come mostrano gli studi bibliometrici.

Sebbene spesso esprima le mie riflessioni come affermazioni senza giustificazione sufficiente, pretendo solo di presentarle alla considerazione del lettore e sottoporle alle sue critiche e ai suoi commenti. Inoltre, ho la ferma convinzione che le idee non sono di nessuno in particolare. La smania di possederle

non ha senso. Formano parte di una grande conversazione il cui ideale è la partecipazione di tutti in essa. Sebbene si esprimano attraverso individui diversi, sono un fatto comunicativo e, pertanto, collettivo e se hanno un interesse, lo hanno per se stesse. Quanto meno personali e quanto più il lettore le possa sentire anche come sue, riflettere su di esse, correggerle, arricchirle e diffonderle nuovamente, tanto meglio.

Ringraziamenti

Oltre la famiglia, gli amici, le scuole e l'università, sono stati quattro i collettivi decisivi nella mia vita. L'Arca di Lanza del Vasto, Vivarium di Raimon Panikkar, il Centro de Estudio de las Tradiciones de sabiduría, il CETR di Marià Corbi e professionalmente l'Instituto de Investigación en Inteligencia Artificial, creato da Enric Trillas. Il primo mi risvegliò alla vita interiore, il secondo alla riflessione filosofica, il terzo al ruolo decisivo dell'assiologia nella costituzione delle culture, e il quarto alla ricerca in un ambiente straordinario di amicizia. Ringrazio tutti loro.

Riassunto

Per affrontare la comprensione e la corrispondente attuazione nel mondo di oggi, con tutta la sua complessità e il continuo imprevedibile cambiamento, propongo di partire dalla coscienza della sua origine semplice, operativa e constatabile: la libertà creativa della realtà, il fatto che la realtà non si sottomette a nessuna determinazione, a nessun modello di essa; nulla si ripete completamente, avanza sempre verso la novità, sempre ci sorprende. Questa libertà, come fatto qualitativo e gratuito, non oggettivabile né concettualizzabile, imprevedibile e incontrollabile com'è, non ha spazio nel campo dei modelli scientifici, ma non per questo cessa di essere la loro origine. La teoria dell'evoluzione non può assicurare che, se potessimo andare indietro nel tempo, tornerebbe ad apparire l'Homo sapiens sulla Terra. Questa libertà creativa non solo è l'origine di ogni realtà ma, in maniera particolarissima, quella della condizione umana, considerata dalla prospettiva culturale. Pertanto, opera in ogni essere umano, nel corpo e nella mente, attraverso le nostre capacità creative costitutive, le CCC. Queste sono forme della libertà creativa, risultato di un lungo processo culturale e perciò collettivo. Si tratta delle capacità che sono andate conformando la specie umana. Tra queste CCC, cinque sono essenziali: interesse per la realtà, comunicazione semiotica, cooperazione o simbiosi sussidiaria, ricerca generalizzata e l'ultima, ma la più importante, la capacità di liberazione. Tutte sono interdipendenti, ciascuna dipende dalle altre, e quando si separano e se ne trascura qualcuna, allora degenerano e producono la cupidigia e la violenza senza senso. L'individualismo è un esempio dell'indebolimento della cooperazione o simbiosi, la cui forza, oggi più che mai, è necessaria per risolvere in équipe i più complessi problemi umani. Per questo, mi prolungo su questa simbiosi e sulla necessità di fondarla sul principio di sussidiarietà. Questo propone la distribuzione del potere in tutto il tessuto sociale, come una necessità della nuova democrazia creativa. Soltanto le CCC permettono di affrontare lo sconosciuto provocato dalla dinamica di cambiamento accelerato attuale. La crescita esponenziale delle tecnoscienze dovrebbe essere a servizio dello sviluppo di queste capacità. Voler disegnare individui transumani senza tenerle ben presenti come un fatto collettivo, è una dimostrazione dell'individualismo imperante e ancora lo rafforza. Coltivare le CCC, in forma cosciente e sostenuta, è la base per vivere bene in un mondo tanto complesso e in cambiamento. Considero l'innovazione, chiave dell'economia attuale, una forma di coltura delle CCC. La politica dovrebbe favorire la coltura generalizzata delle CCC, per assicurare un'economia realmente innovatrice. L'ordine sociale non può più basarsi sul potere d'imposizione, sterilizzatore della libertà, ma sull'intelligenza creativa basata sulle CCC. Inoltre, senza una chiara coscienza di esse, non possiamo essere pienamente creativi, poiché ci attacchiamo ai nostri sentimenti e pensieri fino a identificarci con essi, con i nostri modelli della realtà, specialmente con l'ego e i suoi desideri, comodità, piaceri e sofferenze. È necessario, quindi, insegnare e stimolare la coltura delle CCC da parte della maggioranza sociale, in qualsiasi cultura, società e collettivo, particolarmente nelle aziende. Il grande obiettivo sociale sarebbe, quindi, vivere della creatività generalizzata da parte di tutti

e in tutte le attività. Vivere della creatività è un'utopia nel senso genuino della parola: un progetto di società futura dalle caratteristiche che favoriscono il bene umano, ma non lo è nel senso di progetto di futuro irrealizzabile. Poiché in ciò ci giochiamo il futuro dell'umanità. Qui darò una prima approssimazione sul modo di vita creativo, facendo notare i suoi alleati e avversari. Tra gli alleati consideriamo la stessa necessità di creatività nella società attuale e il fatto di essere autograticificante. È anche un grande alleato la ribellione giovanile contro il principale avversario, il potere di dominio e sfruttamento e gli stessi stati autarchici che lo concentrano in poche mani. Per questo, cercherò di contribuire a dare una base solida a questa ribellione. La coltura dell'intelligenza creativa è il fondamento del nuovo modo di vita, nella stessa maniera che la coltura della terra lo fu nel passato. Già da più di cinque secoli, dal Rinascimento europeo, siamo in transizione da un modo di vita all'altro. Questo cambiamento è stato accompagnato da gravi crisi di transizione, dovute principalmente all'impotenza dei sistemi di valori delle religioni in primo luogo, e delle ideologie poi, per dirigere la profonda trasformazione della società provocata dalla crescita tecnoscientifica esponenziale e accelerata. Per dirigerla verso la felicità dell'umanità ed evitare i suoi gravi pericoli, propongo di equilibrare il grande sviluppo dell'intelligenza funzionale, propria delle tecnoscienze, con uno sviluppo equivalente dell'intelligenza valutativa, propria dell'assiologia, e dell'intelligenza liberatrice, propria della sapienza. Infine, caratterizzo molto brevemente la profonda mutazione culturale attuale come un cambiamento di specie culturale: il passaggio dall'Homo sapiens, quello che pone la conoscenza a servizio della depredazione e del dominio, all'Homo quaerens, quello che ricerca a servizio della creatività e questa a servizio della felicità sociale.

Necessità di andare ai fondamenti

Viviamo nel cambiamento continuo

L'impatto sociale della crescita accelerata delle tecnoscienze ha cambiato il nostro modo di sentire, pensare agire. Viviamo in un mondo in cui sembra che nulla sia fisso, e ancora meno che duri per sempre. Né le conoscenze, né i valori, né l'educazione, né il lavoro rimangono fissi, nemmeno le loro forme di organizzazione, siano imprenditoriali, politiche o sindacali. Oggi, negli Stati Uniti, si cambia di abitazione mediamente ogni due anni. Lo stesso potremmo dire delle relazioni di coppia o della vita familiare. Anche lo svago e le forme di consumo variano e cambiano, seguendo le novità del mercato. Gli Stati Uniti sono oggi prototipo di società tecnoscientifica in continua trasformazione. Lì la gente deve cambiare lavoro da dieci a quindici volte in media lungo la vita lavorativa. Si vive nel paradigma del cambiamento. Cambiamenti che risultano essere sempre più accelerati.

Non è per nulla facile comprendere questo mondo

Non è per nulla facile comprendere questo mondo per muoversi in esso con speranza e coraggio. Non solo ci appare come molto complesso, ma anche in trasformazione costante. Quando si cerca di pensare a esso, ci si presentano tutti tipi di contraddizioni. Un forte senso d'impotenza ci invade di fronte agli eventi negativi continui che ci arrivano dalle notizie. Questo ci dovrebbe sollecitare sulla necessità di risvegliare ed esercitare la nostra creatività innata, una capacità che quasi tutti abbiamo in letargo.

Quando tutto va bene e cambia tanto rapidamente, ci sembra contraddittorio fare programmi di futuro. E questo accade quando è più necessario avere o fare programmi di futuro, soprattutto collettivi, di paese, ma anche personali, di studi, sport, lavoro, svago, etc. Al contrario, si cade nello sconforto, nell'indifferenza, si molla davanti agli abusi. C'è anche chi opta per non farsi troppe domande. Allora si abbandonano alla loro sorte, e nulla più impedisce che siano facili vittime di lavori precari, poco o nulla attraenti e mal pagati. C'è anche chi si fa un piano di futuro. Così vediamo come molti giovani scelgono di andare all'università come un modo di allungare la loro adolescenza. Arrivano all'università più per conseguire un titolo che per imparare; il loro interesse è nullo o poco chiaro e oggettivo. Alcuni aspirano soltanto a passare il tempo e poter continuare senza assumere responsabilità.

Le prospettive di futuro

Le prospettive di futuro sono, allo stesso tempo, piene di speranza e inquietanti. L'impatto sociale delle tecnoscienze sembra che sarà ancora più ampio e profondo. La comparsa di macchine sempre più "intelligenti", persino una cosiddetta "vita artificiale", avranno un impatto sempre più grande in tutto il mondo, particolarmente quello del lavoro. Tutto questo minaccia di produrre una classe sociale insolita, la cosiddetta "classe inutile". Tra i progressi della Biotecnologia, specialmente la tecnologia genetica, per guarire malattie, ne avremo anche per produrre nuovi esseri vivi, tra questi umani alla carta.

Si prevede la comparsa di offerte per aumentare le capacità umane o per allungare la vita, fino a offrire un nuovo tipo d'immortalità. Vuole essere più intelligente con un piccolo impianto? Oppure, pagando un po' più, prendere una pasticca di nano-robot, che migliori le connessioni neuronali del suo cervello? Nulla però di tutto questo risponde ad alcun tipo di altruismo o di filantropia. L'obiettivo principale continuerà a essere un valore molto povero: aprire un nuovo mercato per farsi ricchi comprando e vendendo nuove capacità e qualità umane. È chiaro, saranno solo pochi i consumatori che se le possano pagare. Così, la società d'imposizione e sfruttamento in cui siamo immersi, si potrebbe rinforzare sempre più.

Riguarda tutte le culture

Questa trasformazione culturale riguarda, in un modo o nell'altro, tutte le culture e società, per nascoste che siano. Anni fa, molti siamo rimasti sorpresi da un documentario su una tribù amazonica ancora nel neolitico. La si vedeva nell'avventura di ottenere un televisore. Nessuna cultura, qualunque sia il livello della sua evoluzione culturale, può ormai rimanere al margine della profonda trasformazione globale, che provoca la crescita esponenziale delle tecnoscienze.

Questa trasformazione inizia appena in alcune culture e già è in pieno progresso in altre. Verso dove si dirige, se ha una direzione? Quale destino culturale potremmo darle? Sono queste domande che tutti dovremmo farci.

Non si era mai vissuta una situazione così

Non si era mai vissuta una situazione come questa, di cambiamento continuo, e nemmeno una vita con prospettive di futuro tanto impattanti. Può sembrare che non siamo preparati per questo. Mezzo secolo indietro, si vedevano ancora i cambiamenti di lavoro e di domicilio come una disgrazia.

Per decine di migliaia di anni e relativamente fino a poco tempo fa, si era vissuto in culture statiche, il cui ideale era evitare i cambiamenti importanti. La cultura agricola autoritaria e ancora la prima rivoluzione industriale, centrate entrambe sulla produzione, erano gerarchiche, con un desiderio di totale stabilità.

Che sta accadendo ora? Qual è la forza trasformatrice attuale? Che necessità provoca? Che cosa possiamo e dobbiamo ereditare dalla ricca esperienza umana del nostro lungo passato?

Una proposta solo abbozzata

La proposta sociologica, l'economica e la politica, quelle dominanti attualmente, e anche le proposte etiche, sono necessarie, ma non sufficienti, per affrontare i problemi attuali, come mostra la loro impotenza di fronte ad essi. Bisogna andare ai fondamenti. Ed è dai fondamenti che possiamo e dobbiamo ereditare la sapienza millenaria dei nostri antenati. Qui abbozzo una proposta per affrontare i problemi e le sfide del mondo attuale. Si tratta di prendere coscienza chiara della loro origine e del loro fondamento: la libertà creativa della realtà. Non si tratta di un'origine temporale come il Big Bang, ma creativa, sempre operativa e, soprattutto, del fondamento della condizione umana, quello che si fa umani, le nostre capacità creative, costitutive innate, le CCC: l'interesse per la realtà, la comunicazione, la cooperazione, la ricerca e la liberazione. Queste costituiscono l'intelligenza creativa, sono forme operative della libertà creativa e il risultato di un lunghissimo processo biologico e culturale e, pertanto,

collettivo. Sebbene dica creatività, intendo questa come concreatività, poiché è il risultato della comunicazione e cooperazione.

Sono le capacità della vita che hanno via via costituito la specie umana, prendendo forme e gradi di sviluppo diversi nelle diverse culture, società, collettivi e individui, sebbene siano anche operative in diverso grado in ogni esistenza, da una pietra, una galassia, un batterio, una pianta, un animale, un umano, fino a un possibile extraterrestre. Così, la realtà si potrebbe considerare come uno sviluppo progressivo delle CCC, con salti creativi imprevedibili come l'Homo sapiens. Esse sono il referente che propongo per intendere e agire nel nostro mondo, ma limiterò l'attenzione al loro sviluppo nell'umanità. Con questa premessa evito di entrare nelle vecchie discussioni su materia e forma, fisica e metafisica, cosmo e caos, legge e caso, materia e spirito, interno ed esterno, immanenza e trascendenza, corpo e mente, animalità e razionalità, fisica e metafisica, teismo e ateismo, oppure le triadi sensi, ragione, spirito, e cosmico, umano, divino. Queste categorie rivolgono l'attenzione verso l'essere e la conoscenza, l'ontologia e l'epistemologia, e spingono a supporre che il mondo ci viene dato; qui, invece, do priorità all'intelligenza creativa in luogo dell'essere e del conoscere per dominare, alle capacità con le quali andiamo creando il nostro mondo per farlo più umano e felice. Si passa dal dare priorità alla conoscenza e identificare la verità di questa con la realtà all'imporre, a dare priorità alla libertà creativa come simbolo della realtà e felicità. Così la massima "la verità vi farà liberi", si potrebbe invertire e dire anche "la libertà vi farà veritieri.

Questo cambiamento di prospettiva significa una vera rivoluzione, meglio mutazione culturale, che è già in cammino, uno sguardo alla complessità del mondo a partire dalla semplicità della creatività. Così la complessità cessa di essere un controvalore, qualcosa da rifiutare, per convertirsi in un nuovo valore delle democrazie creative, un'opportunità per la creatività, che eviti le semplificazioni di parte e la violenza che comportano.

Questo nuovo sguardo sulla realtà è forse la principale caratteristica distintiva della nuova era che i geologi hanno chiamato Antropocene. Sapere come esercitiamo le CCC è la maniera migliore di intendere il passato, progettare il futuro e vivere in pienezza il presente. Tutte le attività umane, tutte le istituzioni e gli organismi sociali, si dovranno via via trasformare per adattarsi a questa vera rivoluzione o meglio mutazione culturale, cioè, il vivere della creatività, invece di farlo dell'uso delle conoscenze esistenti. Quest'ultimo lo faranno sempre più le macchine.

Cercherò di mostrare che le capacità creative, che tutti abbiamo gratuitamente già dalla nascita, se le coltiviamo, ci bastano per affrontare, capire e agire efficacemente in ogni situazione, per anomala che sembri, incluso il cambiamento continuo attuale, soprattutto per comprendere su che cosa si radica la vera felicità individuale e sociale, o meglio come andarla creando in ogni cultura, società, collettivo e situazione.

Le capacità creative le esercitiamo tutti per vivere, coscientemente o incoscientemente, in maggiore o minor grado, più o meno bene, spesso in modo squilibrato, egoista, in conflitto tra loro, anche in modo perverso per il dominio, lo sfruttamento e la depredazione insaziabili. Che c'è di più pratico che prendere piena coscienza di esse, imparare a coltivarle ed esercitarle efficacemente al servizio della felicità? Mai come ora questo è necessario e possibile. Per coltivarle disponiamo di una millenaria e ricca tradizione di sapienza, i cui insegnamenti dovremmo ereditare nella loro profondità, non nelle loro forme obsolete. Inoltre, l'alternativa è disgraziatamente, incredibilmente radicale: soccombere come umanità. L'esercizio perverso della creatività per dominare, sfruttare e possedere, porta alla sua stessa distruzione e senza di essa non c'è umanità. Questo è il sintomo mortale su cui sempre dobbiamo vigilare, il declino della libertà creativa.

Questa è la narrativa sul nostro tempo che qui abbozzo soltanto per alimentare la speranza nella felicità dell'umanità. Dico speranza e non aspettative di un futuro felice, come ci promette continuamente la propaganda, perché la felicità è sempre a nostra portata, è costitutiva dell'esercizio cosciente e

profondo delle nostre capacità creative innate. Fra queste, la capacità di liberazione ci permette di non restare attaccati a nulla, nemmeno al nostro stesso discorso. La presente narrativa non pretende dire quel che dobbiamo sentire, pensare o fare, ma solo aiutare a prendere coscienza delle capacità di tutti per andar creando una vita in comune di pace e felicità.

PRIMA PARTE

Fondamenti

La libertà creativa della realtà

“Io ero un tesoro nascosto, pieno di amore per essere scoperto”

Ibn Arabi, El núcleo del núcleo p. 3

La realtà libera, non impone nulla

Da un mondo di entità a uno di processi

Viviamo -come ogni vita- di un incrocio dinamico di relazioni o meglio d'*intra-azioni* con tutto l'esistente; intese queste intrazioni come intrazioni non semplicemente esterne, vale a dire tra entità già costituite, ma interne, che vanno conformando ogni esistenza attraverso la sua libertà creativa. Ogni essere è una concrezione di questo processo d'intrazioni.

In generale, il mondo preindustriale era costituito da entità con senso proprio, relazionate esternamente e gerarchicamente: Dèi, umanità, animali, vegetali e minerali. In quest'antica cosmovisione non aveva troppo senso parlare di libertà, ma piuttosto di autorità e obbedienza. Era un mondo relativamente semplice e statico nei suoi fondamenti e nel modo di vita.

La struttura delle lingue con i loro sostantivi, riflette ancora questa cosmovisione e induce a pensare in termini di entità relazionate esternamente.

D'altra parte, le oligarchie e plutocrazie sono molto interessate a mantenere l'organizzazione gerarchica, retrograda e nefasta per la necessaria creatività, ma fondamentale per mantenere il loro potere d'imposizione e sfruttamento.

Al contrario, il mondo tecnoscientifico attuale -l'*intra-dipendenza* tra scienze e tecnologie-, tanto complesso, in cambiamento e imprevedibile, ci ha portato a una cosmovisione basata su processi in luogo di entità materiali e spirituali, in una rete di interazioni dinamiche costitutive dell'esistenza, in luogo di entità con relazioni esterne gerarchiche poco cambianti. L'esistenza consiste in una rete dinamica, un processo d'interazioni universale.

L'esistenza consiste in una rete d'intra-azione creativa universale.

Niente ha entità propria. Tutto è costituito da incroci d'intrazioni o intradipendenze dinamiche. Per esempio, ogni organismo vivo, il proprio corpo, è un incrocio della rete d'intrazioni interne ed esterne in equilibrio autopoietico, nel quale tutte hanno un ruolo. Qualcosa di simile si potrebbe dire del corpo sociale. E in questa rete opera un fatto inspiegabile, gratuito, meraviglioso, ma effettivo e comprovabile, che chiamo la libertà creativa della realtà.

Esprimo così un fatto primordiale: nulla è predeterminato né si può predeterminare totalmente nella rete d'intrazione universale, che è in continua costituzione creativa, avanzando sempre verso la novità,

poiché ha la sua origine nella libertà creativa della realtà. La comunicazione umana attuale, mediata dalla rete di telecomunicazioni, è una piccola dimostrazione di quella rete d'intrazione universale.

Punto di partenza e di arrivo di queste riflessioni

Per affrontare la comprensione e la corrispondente attuazione, accettata nel mondo d'intradipendenze attuale, con la sua enorme complessità e trasformazioni continue e imprevedibili, economiche, ecologiche, politiche, sociali, tecnoscientifiche, etc., cioè, per affrontare lo sconosciuto e le sue possibilità, tanto di pace e felicità come di guerra, sofferenza e distruzione totale, propongo di partire dalla coscienza di un fatto semplice, operativo e comprovabile nella sua immediatezza: la libertà creativa della realtà.

È della più grande importanza la coscienza del punto di partenza, del fondamento del nostro mondo e di noi stessi: del nostro sentire, pensare e agire e delle creazioni che da esso derivano. Secondo la coscienza del fondamento, saranno le nostre possibilità creative.

Questa libertà creativa della realtà non è nulla separato dalle creazioni, nulla trascendente da esse, ma tutto il contrario; è soltanto in esse, e fuori di esse non sarebbe: la creatività è solo nelle sue creazioni. Ma queste non possono mai catturare del tutto la realtà, irriducibile ai suoi modelli, alla conoscenza, la cui creazione non è mai facile. È questo senso della libertà creativa della realtà, cosciente o no, ma attivo, che permette di creare e discriminare tra buoni e cattivi modelli, e anche di mettere in questione i buoni per migliorarli fino a crearne dei totalmente nuovi. Quante più conoscenze si hanno, più si sente l'ignoranza, nel senso di vedere nuove opportunità per creare conoscenza. Questa è l'operatività della libertà creativa della realtà nell'umanità. E, nella creatività, c'è una componente di gratuità, di inesplicabile, propri della libertà. Non tutto ha una causa efficiente, una spiegazione obiettiva nel senso scientifico di questa. Se fosse così non esisterebbe la libertà creativa della realtà, ma solo leggi. Questo è di grande importanza, poiché senza libertà della realtà, questa starebbe nelle mani dei potenti per imporla agli altri secondo i loro interessi: una dittatura totale. Per evitarlo, tutti, individui e collettivi, dovremmo esercitare questa libertà creativa, la cui prova migliore è la felicità che comporta.

Nel mondo gerarchico del passato, la realtà irriducibile alla conoscenza, per quanto questa progredisca, è il mistero che ci fa ammutolire come sorprendente e inesplicabile, al di fuori della portata dei concetti, ma non del sentire –fu chiamata spirito e simbolizzata con entità spirituali al culmine della gerarchia e, spesso, era uno spirito signore supremo con dominio assoluto-. Oggi in un mondo d'intradipendenze con un nuovo modello di vita, basato sulla creatività, quel simbolo del passato non solo ha perso ogni senso e presenza nella vita quotidiana di molta gente, ma è contrario alla necessità di libertà creativa. Per questo conviene annotare, indicare, simbolizzare questo mistero della realtà, con l'espressione libertà creativa, un fatto incontrollabile ma operativo in ogni realtà, molto particolarmente in quella umana. Questo nuovo simbolo è il fondamento della mutazione culturale che iniziò nel Rinascimento europeo e che dovrebbe culminare in questo secolo.

Inseparabile da questa dimensione sottile della

libertà, si dà la imperiosa dimensione di necessità, la realtà relativa alle nostre necessità, capacità e interessi per vivere, come accade con il resto degli animali. Ma lo specifico umano è il potere e la flessibilità che ci dà la libertà creativa della realtà per creare la cultura nella quale viviamo.

Parto dunque da un semplice fatto all'origine di ogni realtà, la sua libertà creativa. Nonostante sia inesplicabile e incontrollabile e passi spesso inavvertita, è accessibile al sentire di quel che è chiamato intelligenza immediata della realtà. Cioè, possiamo sentire in modo immediato la realtà libera e creativa nei modelli di essa, che ogni vivente deve creare, per darle senso e poter sopravvivere. Se la libertà della realtà è una dimensione di questa, inesplicabile e misteriosa, che ci porta a interrogarla, a ricercarla per creare nuovi modelli, questi, a loro volta, costituiscono la sua dimensione di necessità, la nostra

comprensione della realtà secondo necessità e possibilità. La creatività della libertà è la forma propriamente umana di affrontare la necessità, creando modelli appropriati della realtà.

Si suole dire che la realtà finisce con l'imporci, ma quello che si impone sono i suoi modelli, dai quali ci libera la stessa realtà, grazie alla sua libertà, che ci fa creativi.

Ma soprattutto, questa libertà creativa è anche punto di arrivo e riposo dell'intelligenza, poiché essa fa svanire ogni timore e la sofferenza che comprta.

La libertà creativa non è l'espressione di un'idea o di un concetto, né si riferisce a un supposto libero arbitrio umano. Si manifesta in ogni atto creativo, ma non si può possedere, non obbedisce estrinsecamente a nessuna logica, non si sottomette a nulla. Ma non esprime nemmeno arbitrarietà o irrazionalità, né nulla di opposto alla conoscenza, ma la possibilità di non rimanere attaccati a questa; e poiché questa non può mai esaurire la realtà, possiamo essere aperti allo sconosciuto, anche all'inconoscibile, per creare.

La libertà creativa è il senso della realtà che abbiamo di fronte a ogni creazione, per insignificante che appaia, e la possiamo conoscere solo attraverso di essa. È importante coltivare questo senso per non soccombere affogati negli oceani dell'informazione, della realtà virtuale e della propaganda. Dove c'è libertà c'è creatività, verità e realtà, e viceversa.

La libertà della realtà, un fatto inspiegabile

Tutto quello che si può dire sulla libertà creativa è simbolico, pretende solo di aiutare a risvegliare la coscienza della sua operatività, particolarmente in noi, ma in nessun modo spiegare un fatto inspiegabile, non concettualizzabile, né determinabile.

Nonostante esso parli sempre, crei dualità, in questo caso, tra la libertà creativa da un lato e i modelli dall'altro, in realtà non c'è tale dualità. La prima non è un referente trascendente il mondo, solo indica o simbolizza, per il nostro tempo, il fatto che la realtà, ogni realtà, non si riduce alla conoscenza che abbiamo di essa, per molto che essa vada avanti; è il fatto operativo, e comprovabile in tutto, che la realtà non si sottomette a nulla, è libera e creativa.

Fondamento della creatività

È importante simbolizzare questo fatto con l'espressione libertà creativa, perché la creatività della libertà è passata a essere la base del nuovo modo di vita dell'umanità. Con questo si dà fondamento incontrovertibile alla grande opportunità di vivere della creatività. Questo è un potere che è andato costituendo l'umanità, che ci ha dato impulso fino a permetterci di vivere della creatività, superando le inerzie del corpo-mente. È questa inerzia, l'attaccamento ai modelli creati, che ostacola il sentire quella libertà creativa che tutto rinnova e ricrea continuamente.

Non si pretende nemmeno di dare senso alla realtà, che libera senza nessuna condizione, nemmeno quella di avere senso. È un vero mistero operativo in tutto, come anche lo è la nostra stessa libertà. Sfugge a qualsiasi tentativo di eliminare il suo mistero, di catturarla e possederla mediante una descrizione. La creatività nasce dalla libertà e questa si realizza in quella. La libertà si esprime con fatti, soprattutto la creatività. Questa esige libertà, non rimanere attaccati alle nostre creazioni o modelli, l'impedimento principale alla nostra creatività costitutiva. Noi umani abbiamo bisogno di essere creativi per sopravvivere, i nostri istinti animali sono insufficienti a questo, la creazione della cultura è stato il nostro mezzo di sopravvivenza. Cessiamo di essere pienamente umani quando ci conformiamo a vivere delle creazioni esistenti o ereditate. La libertà creativa ci porta a creare il senso necessario per vivere e vivere bene, mediante i nostri modelli della realtà in costante evoluzione. È attraverso questi modelli

che abbiamo un'intelligenza della realtà o, meglio, questi sono creati dall'intelligenza nelle sue tre dimensioni, funzionale o tecnoscientifica, valutativa o assiologica e liberatrice, che tratterò più avanti.

L'umanità è il testimone più eloquente di questa libertà creativa della realtà. Questa è l'origine della nostra creatività, che fa della specie umana una specie animale principalmente culturale. Solo a partire dalla coscienza della libertà creativa in se stessa, in noi e in ogni realtà, l'intelligenza ha la serenità, la volontà, l'energia e la creatività per affrontare l'imprevedibile, lo sconosciuto -oggi tanto importante come il conosciuto-, poiché essa fa svanire ogni timore e la sofferenza che questo comporta. Questa è una visione dell'intelligenza, non solo nel suo aspetto razionale, ma che abbraccia le sue tre dimensioni, funzionale-razionale, valutativa e liberatrice; e soprattutto per abbandonare il cammino attuale verso un disastro totale e aprire strada verso la felicità dell'umanità, è il compito principale dell'intelligenza come qui io la intendo.

Solo lo sviluppo armonico dell'intelligenza creativa nei suoi tre usi, tecnoscientifico, valutativo e liberatore, può andar creando quello che possa arrivare a essere la felicità in ogni individuo, collettivo, società e cultura. Aiutare a intenderla e svilupparla dovrebbe essere il compito principale dell'educazione attuale.

La complessità a partire dalla semplicità dell'origine

Cercare la semplicità della realtà nella sua origine, non la temporale ma la creativa, è proprio dell'intelligenza umana nella sua dimensione più profonda, che è unadimensione del sentire. L'intelligenza ha un senso di realtà diretto, immediato, come si può comprovare in ogni atto di contemplazione pura, gratuita, di fronte a un cielo stellato, un'alba o tramonto del sole, la bellezza di una teoria, di un'opera d'arte, di un fiore, un atto gratuito che non pensa a se stesso... in tutto, quando si sente senza separazione alcuna.

Cerca quest'origine perché in essa trova accoglienza amorosa, pace e riposo, felicità e l'unico alimento che la può soddisfare completamente: la libertà creativa della realtà, la sua intima incondizionata amica. Grazie a essa si può mantenere, senza alcun timore, serena, ben viva e creativa davanti alla complessità e al cambiamento continuo imprevedibile, cioè lo sconosciuto; anche per non perdere il nord e non smarrirsi navigando nell'immenso oceano dell'informazione.

E, più importante ancora, è per non cadere prigioniera e schiava di quelli che controllano l'informazione. Liberarsi di questa schiavitù è possibile solo se siamo coscienti della libertà della realtà, fondamento della nostra.

Avanzare creativamente verso la felicità dell'umanità

Ancora più importante, senza coscienza chiara di quest'origine operativa -la libertà creativa della realtà- ci domina il passato, specialmente l'istinto d'imporsi sugli altri, e le sue proiezioni verso il futuro. Allora non è possibile la ferma speranza e la corrispondente energia per avanzare verso la felicità dell'umanità, impossibile quando si vive attaccati ai propri modelli della realtà, prendendoli come essa stessa, dimenticando la sua libertà e quella di tutti. Si cerca il dominio degli uni sugli altri e di tutti sulla Terra. Un mondo di vincitori e vinti. Si cade nel pessimismo dei vinti o peggio ancora nell'indifferenza dei sottomessi. Così la società d'imposizione e sfruttamento acquista importanza e si qualifica come utopia impossibile la grande speranza dell'umanità: le democrazie creative basate sulla cultura maggioritaria della libertà creativa e la felicità che rende possibile.

Critico questo potente avversario delle democrazie creative non per denigrare qualcuno, poiché siamo immersi e quasi tutti stiamo collaborando con lui; ma per liberarci dall'ingannosa attrazione del possesso e del dominio. Da qui l'importanza di sentire questa libertà creativa della realtà in noi.

Necessità di prendere coscienza della libertà creativa

Sentire e sapere come opera la libertà creativa in noi, ci fa coscienti di come sono le nostre creazioni o modelli della realtà, per non restare prigionieri della loro complessità e soprattutto per sapere come saranno i modelli del futuro, sapere perché e come possano tanto portarci pace e felicità come infelicità, violenza e sofferenza, fino alla distruzione totale.

Costitutiva della coscienza umana

Questa libertà è un fatto costitutivo della coscienza umana che ci permette di discernere quel che è reale, la stessa realtà nei modelli di essa che ogni essere ha bisogno di creare per vivere. Essa fa reali i nostri modelli e grazie a essa li distinguiamo dalle fantasie, elaborate che siano. La coscienza di essa ci libera dai modelli con le loro contingenze, timori e sofferenze, facendoci forti e flessibili per affrontare i cambiamenti imprevedibili e soprattutto creativi, di fronte allo sconosciuto. Come si vedrà più avanti, liberarsi non vuol dire negare i modelli, ma non restare sottomessi a essi.

Legati a interessi economici di corto respiro

Questa libertà creativa la riconosciamo nei modelli creati e nel non essere coinvolta né sottomessa a essi; ci permette di non esserlo nemmeno noi. Per esempio, il modello attuale di trasporto non è l'unico possibile, né molto meno il migliore. In un anno ci sono più morti nelle strade del mondo di quelli causati da tutte le guerre messe insieme. Tuttavia, siamo stati incapaci di crearne uno nuovo, legati come siamo a quello attuale, per gli interessi economici di corto respiro.

Modelli della realtà o realtà addomesticata

Grazie alla libertà creativa della realtà in noi, possiamo essere coscienti dei due accessi o possibilità di intelligenza della realtà: un'intelligenza sottile della realtà immediata, della sua libertà, gratuità, creatività, bellezza e felicità, senza intermediazione né dipendenza da parole, pensieri, azioni che nel modellare la realtà ci fanno sentire separati da essa; e l'altra duplice possibilità d'intelligenza, funzionale e valutativa, che crea i modelli di realtà secondo le nostre necessità di sopravvivenza collettiva, il nostro mondo abituale e tecnoscientifico, fatto di soggetti, oggetti e fenomeni. Così possiamo dire che i modelli della realtà sono la realtà addomesticata, principalmente dalla parola. Godiamo dunque di due grandi possibilità dell'intelligenza di un'unica realtà, una relativa alle nostre necessità e una non relativa, ma immediata alla libertà della realtà. Quest'ultima ci libera dal soffrire la necessità come una maledizione, ci apre alla creatività che ci fa sommamente efficaci, creando valori, non solo per rispondere alla necessità, ma anche per raggiungere la felicità sociale, il culmine del sistema di valori. Senza entrambe, non solo zoppichiamo, ma andiamo diritti al precipizio.

Ogni vivente deve creare il suo mondo, i modelli della realtà, e non può dubitare di essi nell'agire. Per esempio, la zecca per sopravvivere crea il suo limitato modello della realtà, il suo mondo di parassita, a partire dai suoi due unici sensi, i suoi sensori del sudore e del calore dei mammiferi. A ogni stimolo di questi sensi dà una risposta adeguata alla sua sopravvivenza e riproduzione. I modelli animali della realtà sono basati principalmente su questi comportamenti stimolo-risposta.

Molto più sviluppati e complessi sono i modelli che noi, animali umani, creiamo mediante le nostre capacità di sentire, parlare, pensare e agire. È un mondo più culturale che naturale. I modelli umani, la forma naturale di coscienza, non per la loro grande complessità cessano di esserlo, poiché dipendono insieme dalle nostre capacità fisiche e mentali e le aumentano. Lo sono anche le conoscenze tecnoscientifiche, per apodittiche che appaiano. Sono la nostra esperienza della realtà, un accesso, o meglio l'intelligenza della realtà relativa a noi, diversa in ogni epoca storica, cultura e società. Questo lo sappiamo grazie all'altra intelligenza della realtà, una coscienza immediata di essa, alla sua libertà creativa e dunque alla nostra, senza contenuti né intermediari come le parole.

Per esempio, i concetti di spazio e tempo sulla base dei nostri modelli, sono stati creati per intendere l'intrazione universale e il progresso verso la novità. Non dovremmo confonderci: il dinamismo sta nella libertà creativa della realtà e non nello spazio-tempo, che è un modello di questo dinamismo. E così sono andati cambiando e continueranno a farlo lungo la storia, condizionati e condizionando i modelli della realtà. In un modello o modo di vita produttivo, il tempo si vuole abbreviare, si vive sotto la sua pressione; ma in un modello creativo non può essere così, poiché si correrebbe il rischio di perdere creatività. Dalla prospettiva della creatività, sono le creazioni che segnano il tempo e gli danno un senso nuovo. Se prendiamo la creatività come misura del tempo, i modelli della realtà sono più umani, pacifici e felici. Nei modelli comprovati, ponderati e senza pretesa di essere definitivi è dove meglio si riconosce la libertà creativa della realtà e si sente l'impulso di essa a migliorarli.

Nel modello della zecca non ci sono elettroni, né in quello del cane che la mantiene, né in quello dello scienziato del secolo XVII. Questo vuol dire che i modelli sono irreali e anche arbitrari? Assolutamente no, i modelli sono un'intelligenza o accesso reale alla realtà, sono creazioni di essa in ogni forma di vita, sono reali, necessari e costitutivi della vita. Così, a partire dai modelli esistenti e grazie alla libertà creativa della realtà, possiamo andar creando nuovi modelli, più ampi, complessi, dettagliati e precisi, anche radicalmente diversi quando è necessario, che aprano nuove possibilità alla vita, positive e negative.

I buoni e i veri modelli sono quelli che ci portano a riconoscere in essi la stessa realtà. La verità è la realtà dei modelli. L'intelligenza è l'operatività della libertà creativa di modelli.

Per essere felici, individualmente e collettivamente, è della più grande importanza sapere che i modelli che creiamo della realtà per vivere, non sono tutta la realtà; dobbiamo risvegliare e far crescere questa coscienza di libertà della realtà, che è anche la nostra, per non sottometterci ai poteri d'imposizione esterni e interni come sono desideri e aspettative spesso frustrate, disgrazie e il loro inevitabile dolore, per non convertirli in sorgente di una sofferenza innecessaria e inutile.

L'errore, origine della cupidigia e della violenza, è assolutizzare i modelli, le funzioni della vita come l'unica realtà, e credere che li possiamo possedere fino al punto di identificarci con essi e imporli a quelli degli altri.

Così, attaccati individualmente e collettivamente ai modelli, non godiamo di questa coscienza specificamente umana, del fatto inesplicabile della libertà della realtà. Poiché solo questa ci libera da qualsiasi dualità separatrice, possesso, imposizione, soggezione, identificazione con i nostri modelli, per riconoscerli come creazioni necessarie per vivere, la cui qualità si può misurare con il grado di liberazione del loro creatore. Solo quando questa raggiunge una certa profondità nel sentire e restiamo liberi dal potente istinto di possesso e dominio, si rende possibile la pace e la felicità.

Libertà creativa: nessuno e nulla può impadronirsi della realtà

La realtà però non si riduce alla conoscenza che possiamo avere di essa, non si lascia determinare, sottomettere alle creazioni, sempre ci stupisce, ci libera dai nostri modelli e ci fa creativi.

I modelli sono l'intelligenza abituale della realtà, il relativo alle nostre necessità e possibilità. Questi sono quello che in forma istintiva riconosciamo come la realtà, ma sono solo una forma d'intelligenza. Possiamo godere di un'altra intelligenza o accesso gratuito e più sottile alla realtà, e non per questo meno efficace per la vita, particolarmente per il modo di vita attuale. Possiamo prendere coscienza della libertà della realtà. Questo fa sì che -poi insisterò su questo- possiamo prendere coscienza di fare modelli della realtà per vivere, e che non consideriamo definitivo nessuno di essi; sentire che la realtà è sempre aperta a nuovi modelli; crearli via via come convenga è il più grande potere umano.

Una capacità di ogni umano

In una parola: la realtà la possiamo godere come libertà e creatività. Se i modellano l'intelligenza abituale della realtà relativa a noi, il primo accesso a essa, il secondo è la libertà creativa, un'intelligenza sottile ma operativa, una capacità di ogni umano, la più potente e necessaria per affrontare con successo il mondo attuale con i suoi imprevedibili cambiamenti. Senza di essa saremmo meri meccanismi biologici, dominati da desideri, timori e aspettative e dalla sofferenza che comportano. Meccanismi molto complessi, ma inevitabilmente superati dalle macchine del futuro. Questo è il pericolo di cadere prigionieri e schiavi del mondo dell'informazione.

Non-dualità della realtà

Già dall'inizio importa avvertire che il fatto della libertà creativa non è affatto trascendente, sacro, separato dai modelli. Nel passato preindustriale, fin dalle società di cacciatori e raccoglitori, si simbolizzò questo mistero della realtà con la parola spirito, presente in tutto, particolarmente negli umani, e gli altri animali. Su di lui si crearono miti, rituali e altri simboli di entità spirituali trascendenti e immortali, come anime, angeli, demoni, muse, dèi, etc. È molto importante non ripetere l'errore storico di sacralizzare questo fatto, di considerarlo a parte, di separarlo dai suoi modelli, da una parte la libertà della realtà come sacra e dall'altra i suoi modelli come profani. Al contrario, è attraverso di essi e in essi che possiamo scoprire, avere piena coscienza, vivere e godere di questo fatto della libertà, che chi libera, non dal dolore, ma sì dalla sofferenza che causano i desideri, i timori e le aspettative. Non c'è alcuna dualità nella realtà, tra modelli e libertà creativa.

Pertanto, né trascendenza della libertà creativa, né assolutizzazione dei modelli, né il suo contrario, un puro relativismo, ma due forme d'intelligenza della realtà, quello immediato alla libertà creativa e quello relativo a noi mediato dai modelli, senza separazione tra di loro: la non-dualità della realtà. Solo quando si vive la non-dualità di queste due forme d'intelligenza della realtà -modelli e libertà- è possibile la vera felicità individuale e collettiva.

Una causa della sofferenza umana

Noi siamo la coscienza della libertà creativa e, grazie a essa, siamo capaci di essere liberi e anche creativi. Questa coscienza ci libera dal timore ed è una sorgente di felicità. Al contrario, sopprime inconsciamente o coscientemente che i nostri modelli o concezioni della realtà sono la realtà stessa, è il più grande autoinganno, il carcere dell'egocentrismo, origine del timore, di quello che ci isola e ci fa violenti, un mondo miope e ridotto, la causa profonda della sofferenza umana. Il fatto di credere nel possesso della realtà, della verità, come se questa fosse ridicibile alle nostre conoscenze e sentimenti, ha causato e causa stragi nell'umanità.

Attuale importanza di distinguere la realtà dai suoi modelli

Importa non confondere il senso che diamo alla realtà mediante i modelli che creiamo di essa, con la libertà e felicità intrinseche alla creatività. La coscienza di questa libertà creativa della realtà è particolarmente importante nel nostro tempo, poiché abbiamo sviluppato modelli della realtà molto comprensivi, potendoli confondere facilmente con la stessa realtà. Tuttavia non cessano di essere modelli, particolarmente sistemi d'informazione con possibilità di essere utilizzati per il dominio da parte di oligarchie.

La stessa indistinzione crescente tra realtà e realtà virtuale è un sintomo allarmante della mancanza di coscienza della libertà della realtà e di conseguenza della nostra. Poiché solo questa coscienza permette di distinguere i modelli dalla stessa realtà che li origina, senza separazioni né lasciandola per nulla determinata né toccata da essi.

Origine della condizione umana

Questa libertà creativa, nei suoi due aspetti di libertà e di creatività, non solo è all'origine di ogni realtà ma, molto specialmente, di quella della condizione umana. È in questa che libertà e creatività mostrano il loro maggiore potere, un potere non impositivo, ma libero e creativo. Libertà e creatività non sono un fatto proprio dell'individuo, ma collettivo, costitutivo della condizione umana. Nulla vi è in essa che sia puramente individuale. Libertà e creatività sono le capacità che ci vanno costituendo già fin dalla nascita.

Il modello che ci facciamo di noi stessi

Senza una coscienza chiara di questa costituzione umana, ci dominano e tendiamo a identificarci con i nostri sentimenti e pensieri, i nostri modelli, soprattutto uno dei primi e condizione degli altri, il modello che, come individui e collettivi, ci facciamo di noi stessi, necessario alla vita, l'ego con i suoi desideri, timori e aspettative spesso frustrate che ci fanno soffrire.

Motori della mutazione a culture creative

Solo la cultura cosciente e sostenuta di questa libertà creativa è la chiave del buon vivere in un mondo tanto complesso e in cambiamento.

Sebbene abbondino gli studi sulla libertà e creatività della realtà, non c'è un consenso sul loro senso, funzione, espansione e importanza. Queste, come capacità umane, sono l'asse di tutte le mie riflessioni. Libertà e creatività sono state i modelli della profonda mutazione culturale dell'umanità iniziata nel Rinascimento europeo.

Necessità di un'adesione maggioritaria

Ma il ri-nascimento di tutta l'umanità alle culture della libertà creativa, è stato una gestazione lenta e potrebbe finire in aborto se non siamo pienamente coscienti e responsabili di essa. La coscienza di questa mutazione culturale ha iniziato a consolidarsi solo qualche decade fa, ed è necessaria una comprensione profonda e un'adesione maggioritaria ad essa.

Vorrei mostrare queste capacità non solo come la nostra vera identità comune, ma stimolare a coltivarle da parte di una maggioranza sociale in ogni cultura, società e collettivo. Lo considero necessario per affrontare lo sconosciuto e la complessità del mondo attuale e le possibilità umane nel bene e nel male, con il fine di evitare queste ultime, attualmente tanto terribili, fino alla distruzione della stessa vita sulla Terra.

L'attuale impotenza delle élite

Nessuna élite può oggi arrivare a essere pronta a diventare leader e dirigere questa società tanto complessa, in cambiamento e minacciata da molteplici crisi, tutte causate dalla crescita accelerata ed esponenziale delle tecnoscienze e dalle trasformazioni continue, spesso imprevedibili, che si producono in tutti gli ambiti della vita. Quest'impotenza delle élite la stanno mostrando nelle crisi che ci toccano, specialmente nell'impatto umano sulla biosfera.

Non possiamo nemmeno lasciare soltanto nelle mani delle élite scientifiche le priorità della ricerca. Ciò esige un certo grado di cultura scientifica in ogni cittadino, per poter contribuire alle decisioni che lo riguardano, e così rendere possibile la democratizzazione delle tecnoscienze e le loro priorità.

Necessità della coltura maggioritaria della libertà creativa

Insisto, soltanto il coltivare da parte di tutti queste capacità di libertà e creatività in ogni attività, può risolvere i problemi attuali, per esempio, nello spendere e investire il denaro in modo critico e creativo, superando la propaganda consumista. I problemi della sostenibilità, del cambiamento climatico, dello smog, etc. non li può risolvere nessuna élite, ma esigono la cooperazione creativa di tutto il mondo.

Creatività nelle aziende

E soprattutto, la crescita economica basata su aziende creative e innovatrici -l'unica con futuro- si può dare soltanto in una società maggioritariamente creativa. L'organizzazione di queste società e aziende non può più essere gerarchica come nel passato, poiché gerarchia e libertà creativa si oppongono. Questo non vuol dire che non si riconoscano i diversi gradi di qualità creativa e di responsabilità all'interno delle organizzazioni.

Necessità dell'autonomia creativa d'individui e collettivi

Aziende e società, per essere creative, si devono organizzare in forma sussidiaria: ogni individuo e collettivo deve poter avere l'autonomia creativa di cui ha bisogno e che possa assumere responsabilmente nella cooperazione con gli altri. Ma conviene essere molto coscienti che questa ha come avversario la concentrazione del potere organizzato gerarchicamente.

Necessità di un livello di vita degno per tutti

Dato il grado di sviluppo e ricchezza raggiunto dall'umanità, la creatività maggioritaria sarebbe possibile se la sua condivisione fosse diretta ad assicurare un livello di vita degno per tutto il mondo. Questa è la finalità delle cosiddette imposte, una forma necessaria di redistribuzione della ricchezza, che sarebbe molto più adeguato chiamare contribuzioni, indicando così che si tratta di un valore inseparabile dalla giustizia sociale e dal bene comune.

La cupidigia, un potente avversario

Che sia possibile e anche necessario, non significa che sia facile, quando la cupidigia, specialmente delle oligarchie, e la plutocrazia senza un vero contropotere, sopravvivendo in tutte le condizioni politiche incluse le più crudeli e tiranniche, travestita in mille modi per evadere dal giusto contributo di tutti al bene comune, ancora prevale al di sopra della giustizia e della generosità. Questo è un terribile avversario a una vera democratizzazione creativa della società.

Progresso creativo verso la novità

Vale la pena ripeterlo. Libertà e creatività sono fatti operativi in ogni realtà, anche se spesso ci passino inosservate e non godiamo di esse, attaccati come siamo ai nostri modelli della realtà, utili ma senza vera vita. Nella realtà nulla si ripete, essa avanza sempre verso la novità.

L'inerzia mentale, un ostacolo

Questo esige apertura e creatività per affrontare lo sconosciuto. È la nostra inerzia mentale che ci impedisce di vedere, creare e godere la novità. La percepiamo nel mondo tecnoscientifico, ma queste creazioni ci si presentano come dispositivi spesso chiusi, le cui possibilità di contribuire a sviluppare la nostra creatività sono molto marcate dal loro stesso disegno. Così la nostra creatività resta molto diretta dal disegno dei dispositivi e di quelli che controllano le tecnoscienze.

Sviluppare senza limiti la libertà e creatività della vita

*Non è trasformare il sole in una macchia gialla quello che richiede la creatività,
ma una macchia gialla nel sole.*

Pablo Picasso

Utilizzo la vecchia espressione latina Homo quaerens per indicare la nuova specie culturale umana destinata ad occupare il posto attuale dell'Homo sapiens, già senza futuro. La comparsa dell'Homo sapiens, quello che sa, in mutazione verso l'Homo quaerens, quello che ricerca, ha aperto un'immensa possibilità nell'esistenza: sviluppare senza limiti la libertà e creatività della vita. La libertà ci fa creativi e la creatività liberi.

Modello d'intrazione corpo-mente e libertà creativa

È nella vita che si manifesta con più chiarezza il fatto operativo della libertà creativa della realtà nell'intrazione universale. Ed è proprio nell'Homo quaerens che questa libertà si manifesta in forma privilegiata nell'intrazione corpo-mente. Fuori da questa cosmovisione dell'intrazione universale, questa libertà della realtà non avrebbe senso. Non sarebbe costitutiva di ogni esistenza, se questa consistesse in entità con relazioni esterne e gerarchiche tra di loro.

L'intrazione corpo-mente è tema centrale della ricerca scientifica attuale. Le neuroscienze e le cosiddette scienze cognitive hanno acquistato grande importanza nella comprensione dell'umano. Questa ricerca, però, per buoni che siano i nostri modelli, per il suo stesso metodo, lascia fuori la libertà creativa della realtà, presente nella citata intrazione.

La libertà creativa non entra nell'informazione

Questa libertà, essendo un fatto operativo gratuito, non oggettivabile né concettualizzabile, imprevedibile e incontrollabile, non rientra nel campo dei modelli scientifici e nelle loro leggi, in quello della conoscenza del regolare, le cause e i suoi effetti, il predicibile e controllabile. Questa conoscenza è specifica delle tecnoscienze, funzionale e non valutativa, quella che chiamo informazione scientifica o semplicemente informazione. L'informazione è vitale ma non tutto è riducibile a informazione.

La libertà creativa, cioè, resta senza considerazione nel campo dell'informazione, così come in quello della cosiddetta realtà virtuale. Di questa libertà non bisogna dire nulla, solo sentirla attiva in ogni creazione e coltivarla in noi. Poiché la creatività introduce vera novità imprevedibile, libera e gratuita, non ha spazio nell'informazione e nei suoi processi algoritmici, per sofisticati che siano. Conviene, nello stesso tempo, far notare che la coltura delle tecnoscienze è stato ed è un luogo privilegiato dove opera, tuttavia, la creatività umana, figlia della libertà creativa della realtà.

Riconoscimento nella bellezza

L'informazione è vitale, ma non tutta la conoscenza è riducibile a informazione. Abbiamo anche una conoscenza qualitativa, valutativa di quel che è bello e buono o dei loro contrari brutto e cattivo, su cui possiamo avere informazione scientifica, ma che non si riduce a quest'informazione. Tutta l'informazione su un'opera bella non può sostituire la contemplazione della sua bellezza.

Ed è specialmente nel riconoscere la bellezza, sia quella di una teoria, di un'azione gratuita, di un'opera d'arte, di un fiore..., che sentiamo la libertà creativa e gratuita della realtà.

Non si può possedere

L'informazione si può possedere, la libertà creativa no. Chi lo tenta, vuole ridurla a un procedimento, a una tecnica; allora è quando, lasciando di palpitare con il cuore della realtà, la libertà creativa lo abbandona, poiché resta sommersa, coperta dalla tecnica alla quale lui stesso si lega.

Non c'è un modello causale della creatività

Non può esserci modello causale descrittivo della creatività, poiché essa opera libera e gratuita nel seno dell'interazione corpo-mente, ed è soltanto riconoscibile nelle sue creazioni, senza che possiamo determinare le sue vere cause, come si sono prodotte.

Questo non implica non poter fare modelli su come coltivare le CCC, sulla loro intradipendenza con il corpo-mente, soprattutto quello che le potenzia o indebolisce, tema da trattare più avanti.

Il libero, gratuito e sconosciuto non si può eliminare mai con modelli della realtà. Grazie alla nostra creatività abbiamo modelli molto comprensivi della realtà, come sono i tecnoscientifici, ma la realtà non si può ridurre a nessun modello, è libera e con essa lo possiamo essere anche noi. Ma questo si può solo riconoscere e vivere nella realtà dei modelli, nella loro verità, bontà e bellezza relativa a noi. Se i modelli sono la casa in cui vivere – attualmente una tecnosfera – la libertà creativa della realtà è la selva, la forza indomita della realtà.

Libertà creativa, tema delle materie umanistiche

Anche se possiamo solo percepire e vivere questa libertà nella sua intrazione corpo-mente, dove il primo è fondamentale, qui mi incentrerò in questa libertà come tema delle materie umanistiche, delle belle arti e molto specialmente della sapienza, intesa questa come la capacità di discernere quello che è veramente reale nei fenomeni.

La libertà creativa come capacità umana

La libertà creativa della realtà come simbolo

Pertanto, considero l'espressione libertà creativa non nel suo possibile riferimento a un concetto o un'idea, ma a un fatto inspiegabile, ma operativo, nella nostra percezione di ogni realtà, quello che la fa reale. Tentare di definire la libertà è volerla delimitare, andare contro di essa. Più che un significato concettuale, quest'espressione è un simbolo che punta verso l'operatività di qualcosa assolutamente indeterminabile, quello che è libero in ogni realtà: dalle particelle elementari alle galassie, il nostro universo e gli altri possibili universi, passando in maniera speciale per l'umano.

Le capacità creative costitutive

Questa libertà creativa, sebbene inesplicabile, è un fatto che opera in tutto, soprattutto nella specie umana, senza che questo supponga trascendenza alcuna della libertà rispetto alla costituzione animale umana. Non c'è separazione tra la libertà e la sua operatività in ogni esistenza, in particolare in quella umana.

Quest'operatività si concretizza mediante quello che chiamo le capacità creative costitutive dell'essere umano, CCC, che si sono andate sviluppando, costituendo l'umanità nella sua evoluzione biologica e culturale.

Questo l'ha convertita nella specie più creativa, non solo per adattarsi al processo creativo della realtà, ma per esserne leader. Così si è passati da un modo di vita basato sulla caccia a uno agricolo, all'industriale, e oggi a vivere della stessa creatività.

Cioè, le CCC sono le nostre capacità creative specifiche che si vanno sviluppando e ci vanno conformando come umani fin dalla nascita. Sono la forza creativa del nostro mondo, sono fortemente intradipendenti, non si intendono né si sviluppano e operano bene le une senza le altre.

Fra di esse mi limiterò a presentarne più avanti cinque che considero essenziali: interesse per la realtà, comunicazione semiotica, simbiosi sussidiaria, ricerca generalizzata e l'ultima, ma la più importante, la capacità di liberazione dell'ego da attaccamenti e sottomissioni di ogni tipo, incluso l'attaccamento alle conoscenze acquisite.

Anche se le presento come capacità umane, come ho già accennato prima, queste sono essenzialmente fatti operativi in ogni realtà, specialmente in ogni vivente, sebbene con gradi di sviluppo molto diversi per gli umani.

Importanza dell'educazione

Dunque lo sviluppo di queste capacità mediante l'educazione è realmente vitale, nella famiglia, asilo nido, scuola, università ed educazione permanente. Di fatto, l'apprendimento è il primo passo della creatività. Non si tratta solo di acquisire e saper usare conoscenze. In questo le macchine presto ci supereranno. Pertanto, bisogna evitare che l'educazione basata nel trasmettere conoscenza, affoghi la creatività innata. Attualmente il primo obiettivo dell'educazione dovrebbe essere stimolare e aiutare la crescita della creatività innata della gente.

Le CCC sono la base dell'apprendimento che porta alla creatività. Quel che chiamano imparare a imparare è esercitare e sviluppare le CCC. Nelle democrazie creative, è difficile esagerare sull'importanza dell'educazione basata sull'intradipendenza delle CCC.

L'educazione, e specialmente gli educatori, come promotori e guide del processo di apprendimento, dovrebbero essere dotati di mezzi, e ricevere l'attenzione, l'apprezzamento e la corrispondente esigenza, secondo la grande importanza che hanno nella società attuale. E in generale, tutti dovremmo assumere in qualche modo questo ruolo educatore.

Libertà creativa e felicità sulla terra

Nulla ci può sottomettere, né il bene né il male, se abbiamo coscienza piena di questa libertà creativa inerente e con la quale ci identifichiamo.

Inoltre, l'innovazione, chiave dell'economia attuale, è un aspetto della creatività, dell'esercizio delle CCC. Pertanto, la politica dovrebbe dare impulso alla coltura generalizzata delle CCC, unico modo di assicurare un'economia innovatrice realmente fiorente. La nuova politica dovrebbe girare intorno alla seguente questione: come organizzare la società, particolarmente la distribuzione della ricchezza, per rendere possibile questa coltura generalizzata della libertà creativa, fonte della felicità pubblica? Coltivandola non solo ci fa efficaci in un mondo tecno-scientifico tanto cangiante, ma anche ci permette di fronteggiare lo sconosciuto e le contingenze della vita, perché queste non ci facciano soffrire: il timore di perdere i privilegi acquisiti, denaro, fama, riconoscimento pubblico, amicizie e amori, etc., ma specialmente il timore degli infortuni a cui siamo soggetti, infermità, povertà, maltrattamento e violenza, persino la morte.

Vivere coltivando questa libertà creativa costitutiva è il migliore antidoto al timore e alla sofferenza; pertanto è il fondamento della felicità e della gioia, nonostante tutto il buono che possiamo perdere e tutto il male che ci può arrivare. Fottuta ma contenta, mi diceva una vicina, quando le domandavo come si trovava.

Lo vidi chiaramente quando la mia vita normale si vide minacciata dall'infermità. Soffrivo nel sentirmi minacciato da essa. Allora vidi chiara la necessità di liberazione, di scoprire la mia vera identità, la libertà creativa, il mistero della realtà, la possibilità e necessità della felicità individuale e sociale.

Il modello evolutivo non basta per spiegare l'umano

Il modello evolutivo dell'universo, principalmente quello riferito all'umano, è necessario, ma insufficiente. Come teoria scientifica, non può rendere conto di fatti creativi irripetibili, tra i quali quello dell'*Homo sapiens*. Forse questo è il processo creativo più notevole della libertà della realtà, dove questa opera coscientemente e con più forza, facendola la più specifica delle capacità umane. Tuttavia, tutto il gratuito e irripetibile, come le vere creazioni, non entra nel campo di ricerca dell'intelligenza tecnoscientifica, ma in quello dell'assiologica e liberatrice, nelle azioni gratuite, presenti tanto nel servizio reciproco come nelle belle arti.

Pertanto, il modello evolutivo delle tecnoscienze è specialmente insufficiente per intendere le possibilità umane, le nostre possibilità creative, grazie alle CCC sopra citate. Non si rende conto della nostra partecipazione tanto rilevante nella creatività libera e gratuita della realtà.

L'evoluzione per la selezione naturale è un modello funzionale dell'universo che, come tale, non considera la libertà creativa della realtà, il suo progresso libero e gratuito verso la novità. Perché, come ho notato prima per il suo stesso metodo, la teoria dell'evoluzione deve fare astrazione da tutto l'imprevedibile e gratuito, caratteristico di ogni vera creazione, l'impronta distintiva della stessa realtà.

La teoria dell'evoluzione è un modello in cui la creatività della realtà non è considerata. Ma questo non vuol dire che la elimini. Essa stessa è il risultato di questa creatività. Semplicemente si limita a qualificarla come caso o indeterminazione quando inciampa con l'imprevedibile, per esempio, nella cosiddetta mutazione e deriva genetica.

Se tornassimo indietro nel tempo, si tornerebbe a ripetere sulla Terra l'Homo quaerens?

Questo ruolo della libertà creativa lo illustra la seguente considerazione. Le conoscenze scientifiche sull'evoluzione non possono assicurare che, se tornassimo indietro nel tempo, si tornerebbe a ripetere sulla Terra l'*Homo quaerens* con le sue capacità creative. Cioè lo stesso modello evolutivo lascia spazio alla libertà creativa della libertà. Questa permette anche di pensare che probabilmente questa creazione sia stata possibile in altre galassie o universi in forme molto diverse.

Nessun modello può mai arrivare a essere definitivo, totale, assoluto

Questo fatto operativo e indeterminabile in ogni realtà, detto anche mistero della realtà e realtà assoluta, simbolizzato qui con l'espressione libertà creativa, più adatta al nostro tempo, fa che nessuna conoscenza, legge e dominio sulla realtà, cioè nessuna creazione di questa libertà, possa mai arrivare a essere definitiva, totale, assoluta. Al contrario, ogni creazione amplia lo spazio dello sconosciuto, apre nuove possibilità creative.

La tentazione di possedere una conoscenza totale

Se ci fosse una conoscenza, teoria, macchina, qualche creazione umana per controllare la realtà, sottometterla totalmente, saremmo tutti schiavi dei suoi possessori. Il possesso di una conoscenza totale è stato sempre la grande tentazione che ha finito per essere una soggezione della maggioranza dell'umanità.

Per questo, è tempo di conoscere ed esercitare ciascuno questa capacità di essere liberi e creativi, poiché tutti abbiamo questo potere per l'azione di questa stessa libertà della realtà in noi; è tempo di sapere anche che continueranno a tentare di strapparcela, facendoci credere che le cose sono come i

modelli che fanno di esse a partire dal potere d'imposizione, a beneficio dello stesso, e così sottometterci, spesso con la stessa collaborazione del nostro egoismo, manipolato da questi poteri.

Modelli della realtà relativi a noi

Tutte le creazioni della nostra libertà sono modelli della realtà relativi a noi, per comprenderla, orientarci e poter vivere in essa, senza che la realtà libera e creativa resti per nulla determinata dalle sue creazioni, anche se solo in queste la possiamo riconoscere. Questa libertà della realtà è quella che fonda e assicura la nostra. Nessuno può appropriarsi di essa in esclusiva per imporsi agli altri.

Insisto su questo, per la sua importanza nell'impostazione di queste riflessioni. Il senso che diamo alla realtà, le nostre conoscenze, emozioni, sentimenti e costruzioni, teorie e leggi, sono modelli della realtà creati da questa stessa libertà creativa che opera nell'umanità, cioè, creazioni collettive delle CCC.

Responsabilità di creatori

Queste capacità collettive, nel migliore dei casi, modellano la realtà con onestà, destrezza, precisione, rigore, sforzo, perseveranza e responsabilità comprovata e condivisa. Lo fanno secondo le nostre possibilità e necessità sensitive, mentali e strumentali. E a seconda del nostro interesse più o meno gratuito per la realtà, così saranno i frutti delle CCC, più o meno fecondi per il bene comune. Il senso che diamo alla realtà con i nostri modelli mediante le CCC, è responsabilità nostra. Questa è la nostra responsabilità di creatori.

Il grande dilemma umano

Davanti a tutto questo, abbiamo un grande dilemma: o identificarci con queste creazioni, oppure con la libertà che le crea. Il primo è un cammino di piacere e dolore, di sottomissione a quelli che impongono il loro potere; il secondo è più esigente ma di vera felicità e libertà. Così testimonia la storia dell'umanità e i pochi sapienti che ci sono stati nel mondo, come diceva Fray Luís de León.

Siamo il grande dinamismo creativo della realtà verso la continua novità.

Per tutto questo, provo a presentare un'approssimazione alla creatività che abbia molto presente il suo aspetto imprevedibile, di gratuità, che nasce dalla stessa libertà della realtà. Insisto, questo è un fatto presente e operativo in tutto e molto specialmente negli umani. Siamo il grande dinamismo creativo della realtà verso la continua novità. Anche le nostre conoscenze e abitudini acquisite, ben intese e di valore comprovato, passano a essere incoscienti per poter dirigere l'attenzione all'esercizio cosciente delle nostre CCC.

Nell'attualità, la coscienza di questa libertà creativa è anche il sentire più potente dell'identità umana. Questa coscienza ci costituisce come specie differenziata. Ma bisogna svilupparla cercando alleati e superando gli avversari e gli ostacoli a essa.

Che cosa ci fa umani?

Si suole supporre implicitamente che la condizione umana è qualcosa di fissato, che la storia e i classici ci rivelano nelle loro riflessioni e attualmente le tecnoscienze nelle loro ricerche. È certo che tendiamo a considerare il corpo, il linguaggio, tutto il conosciuto, i sentimenti, i desideri... tutto l'ereditato come quello che ci fa umani. È anche certo che tutto questo è la massa mentale necessaria per sopravvivere. Ma tutto questo non è quello che ci fa umani, né è l'energia della vita, ma lo sono le CCC che trasformano creativamente il mondo ereditato.

Specie culturale

Siamo una specie in creazione permanente mediante le nostre capacità creative, più culturale che naturale o animale, determinata dalla biologia, senza negare che tutto passa per essa, che rende possibile, ma non determina la cultura.

La prospettiva culturale è quella che qui propongo per intendere l'umano. Uso la parola cultura nel suo senso più ampio, che abbraccia tutte le creazioni e le forme umane di vivere. L'intradipendenza natura-cultura le fa inseparabili, e così la natura sarebbe quello dove la cultura, il modello umano della realtà, è più inconsapevole e passa più inavvertito.

Antropoiesi, l'autopoiesi umana

Questa creazione permanente dell'umano mediante le sue capacità creative, è il significato che do alle espressioni autopoiesi umana, antropo-poiesi o più semplicemente, antropoiesi.

Propongo d'intendere ogni creazione -inclusa l'antropoiesi- a partire dalle capacità che la creano. Se la parola antropologia si riferisce alla conoscenza dell'umano come già costituito, la parola antropoiesi mira a tener presente anche, e in primo luogo, le capacità creative come costitutive del processo di creazione dell'umano. Se la prima è quel che dice l'umano di se stesso, la seconda è quel che fa di se stesso.

Quest'antropoiesi bisogna situarla nella creazione del modello cosmico, nella cosmo-poiesi, come parte emergente di essa, inserita nella vita e nelle sue estensioni e ibridazioni con gli strumenti tecnoscientifici. E nello stesso tempo, tutto ciò è un modello generato da questa stessa antropoiesi.

La creatività dell'Homo quaerens

L'Homo quaerens è quello che fa della libertà creativa la sua vera identità. Esso contrasta con l'Homo sapiens, la maggioranza dell'umanità nel passato, che s'identifica prima con le sue credenze e poi con la sua ragione e le sue conoscenze. Se il sapiens fa dell'indiscutibile il suo baluardo, il quaerens lo ha nella libertà creativa, che lo porta a interrogare. Se il primo vuole vivere di certezze, il secondo della libertà creativa. L'Homo quaerens è stato rappresentato da una minoranza di creatori e sapienti lungo la storia, ma la sua crescita sostenuta e inarrestabile si dà a partire dal Rinascimento europeo, fino a diventare una vera mutazione culturale della specie umana. Processo che dovrebbe culminare in questo secolo, come andrò argomentando.

La creatività dell'Homo quaerens si distingue da quella del sapiens per tre tratti principali. Primo, il quaerens non crede nel possesso delle sue creazioni. Secondo, le considera un frutto della libertà creativa, più collettiva che individuale. Terzo, e il più importante, attraverso le creazioni non cerca d'imporsi e depredare di più, ma la felicità sociale. Se l'Homo sapiens pone la creatività al servizio della conoscenza e questa a quello del dominio, l'Homo quaerens è quello che fa della libertà creativa la sua vera identità.

Abbiamo una coscienza chiara della nostra creatività?

La creatività umana è attualmente un tema presente nella stampa quotidiana, nella web, nell'educazione, nella psicologia, nell'azienda, etc. Mi chiedo, però, considerando i numerosi campi in cui viene usato questo termine, sappiamo veramente di che parliamo quando invochiamo la parola creatività? Abbiamo una coscienza chiara della sua operatività in tutti noi, delle condizioni o meglio delle capacità innate che ci fanno creativi?

La mia impostazione sulla creatività è a partire da queste capacità. Coltivandole sorgono incontrollabili le autentiche creazioni. E solo in queste le possiamo riconoscere e investigare.

L'Homo quaerens

Da questa prospettiva, quello che chiamo Homo quaerens dell'antropoiesi si caratterizza non per quello che sa, come fa l'Homo sapiens dell'antropologia, ma perché coltiva le CCC in costante evoluzione.

L'Homo quaerens è una creazione della vita e della cultura mediante queste CCC, e nello stesso tempo è il più grande potere creativo di queste, un potere aperto verso la libertà, la pace, la felicità e la gratuità; in contrapposizione, l'Homo sapiens, sentendosi separato dalla terra, superiore, cade preda delle ansie, attualmente suicide, di possedere e dominare che lo portano alla cupidigia, alla violenza fisica e mentale, alla sofferenza, all'oppressione e allo sfruttamento dell'umanità e della Terra.

Conviene che i sapiens, terribili depredatori, siano ogni volta meno fino allo scomparire dalla faccia della terra, lasciando posto così ai quaerens. Questa è la mutazione di specie culturale di cui abbiamo urgentemente bisogno.

Gratuità e felicità proprie della creatività

La creatività è libera ed esige libertà per fiorire negli umani. Una libertà non creativa non è vera libertà. Non si può sottomettere a nessun piano, né si sa quando apparirà, poiché per la sua stessa libertà è gratuita. La gratuità è costitutiva della creatività. Tuttavia, si deve preparare coltivando le CCC, senza aspettative di creare in un tempo concreto.

La creatività umana maggioritaria è attualmente più realizzabile che mai. La crescita tecnoscientifica, base della nostra economia, l'ha resa necessaria. Ne abbiamo bisogno non solo per mantenere questa crescita, ma per affrontare il suo impatto in tutti i campi. Soprattutto però la creatività è autogratificante e gratuita, genera felicità; così l'ho sperimentata lungo la vita.

La creazione più meravigliosa della libertà creativa

Pertanto, perché non considerare l'esistenza dell'Homo quaerens come la più meravigliosa creazione della libertà creativa della realtà, oltre che la sua maggior forza creativa? Siamo un prodigio gratuito della libertà creativa della realtà e insieme i suoi principali agenti. E il nostro maggiore errore è credere che la possiamo possedere, e così perdere la sua genuina felicità, invece d'identificarsi con essa.

Perché le chiamo "capacità creative"

Parlo di capacità nel senso di attitudini dinamiche. Le intendo come qualità, attitudini o talenti che dispongono qualcuno a realizzare qualche cosa in maniera ottima. In questo caso, però, a differenza di altre qualità fisiche o mentali, le CCC ci fanno umani. Non è che noi umani possiamo parlare, ma che la parola ci fa umani, insieme alle altre CCC.

Le capacità sono potenzialità dinamiche, principalmente culturali, che si sono andate sviluppando in intradipendenza lungo l'evoluzione della vita, come parte importante del suo potere creativo. Sono gli agenti dell'autopoiesi fino a costruire la specie umana, e così continueranno a fare senza scartare la possibilità di retrocedere nel loro sviluppo.

Una rivoluzione culturale

Sebbene le capacità e le sue creazioni siano inseparabili, non s'intendano le une senza le altre, in un mondo sempre in cambiamento come l'attuale, dobbiamo centrare l'attenzione sulle capacità creative tanto o più che sulle loro creazioni. Mettere l'interesse prioritariamente sulla creatività, in luogo delle creazioni, cioè, porre le creazioni al servizio della creatività e non l'inverso, è una vera rivoluzione culturale. Una rivoluzione necessaria per sentire l'unità dell'umanità, non nelle diverse creazioni secondo individui, collettivi e culture, ma nelle capacità creative comuni, che permettono di creare sempre nuovi ponti di dialogo e cooperazione.

Evitar confusioni

Così le differenti lingue si devono vedere come creazioni della capacità di parlare, le conoscenze creazioni dell'unità delle CCC o intelligenza, la razionalità come una forma specializzata dell'intelligenza, i valori, creazioni della capacità d'interesse, ed è la capacità di liberazione quella che permette di non rimanere legati a queste creazioni e farci coscienti della libertà creativa, nostra vera identità.

Così conviene non confondere la capacità d'interessarsi con l'aver degli interessi più o meno fissi, né quella di parlare con l'aver e usare una lingua, né quella di simbiosi con l'aver una cooperazione determinata, né quella d'investigare con l'aver o usare conoscenza, né quella di liberarsi con il possedere alcune libertà. Le capacità non sono avere o possedere o usare, ma agenti creativi di novità, d'interesse, valori di valori, di comunicazione, di coesione, di conoscenze e di libertà.

Potrei aver parlato di competenze in luogo di capacità, come comunemente si fa nella comunità educativa. Ma non mi sembra adeguata la parola competenza per parlare della creatività, visto che suggerisce un possesso e un uso competitivo della creatività. La competitività, infatti, è un impedimento alla creatività in équipe, necessaria di fronte alla complessità dei problemi attuali.

Perché non chiamarle "poteri"?

Potrei anche chiamarle poteri creativi, poiché la creatività è il potere genuinamente umano. La parola potere ha il vantaggio di suggerire meglio di quella di capacità la sua possibile perversione, il suo esercizio creativo non verso il servizio scambievole e la felicità sociale, ma verso il dominio, l'imperio, l'imposizione, l'oppressione e lo sfruttamento della maggioranza sociale da parte di pochi, attratti questi da una falsa ed esclusiva promessa di felicità.

Ma qui voglio mettere in rilievo la coltura della creatività a servizio della felicità sociale. Pertanto ho preferito parlare di capacità creative invece che di competenze o di poteri, senza per questo dimenticare gli ostacoli alla loro adeguata coltura né le loro possibili perversioni.

SECONDA PARTE

Le capacità creative costitutive della pienezza umana

La mano creativa

La mano della vera democrazia

L'intradipendenza delle CCC costituisce l'intelligenza creativa. Questa solo può prosperare quando una maggioranza sociale coltiva la sua libertà creativa. La rappresento con una mano e i suoi cinque diti, corrispondenti ciascuno di questi a una di esse. L'indice rappresenta l'interesse, il medio la comunicazione, l'anulare la simbiosi, il mignolo la ricerca e il pollice la liberazione.

Già dall'inizio conviene far notare due cose: la prima, che non c'è nulla puramente individuale, che tutto esiste in qualche tipo di comunicazione e simbiosi; la seconda, che questa è la mano della democrazia,

del potere del popolo, che non ha altro potere che la sua creatività, ed esercitarlo è la vera democrazia. Più avanti, le descriverò brevemente.

Interesse per la realtà

Con la parola interesse mi riferisco alla capacità creativa sensitiva che capta l'attenzione, che la dirige verso quello di cui abbiamo bisogno o vogliamo, che ci attrae verso quello che importa, che risveglia la curiosità, che motiva e orienta, per farci realisti in tutto quello che sentiamo, pensiamo e facciamo. L'interesse nasce dalla stessa libertà creativa della realtà, è l'attrazione che esercita la realtà stessa. L'interesse è l'energia dell'intelligenza creativa, quello che ci spinge ad apprendere e ricercare tutto in modo creativo. Ma è un'energia con direzione; ogni individuo e collettivo deve ricercare che direzione gli dà, che cosa gli interessa realmente per evitare la dispersione nella moltitudine di conoscenze esistenti che affogherebbero la creatività. In un certo qualmodo, l'interesse genera il senso della realtà.

L'Interesse si basa sulla sensibilità. È una capacità chiave dell'intelligenza creativa. Gli istinti sono la forma incosciente e primaria dell'interesse, e l'amore la sua forma più sviluppata e benefica per l'umanità e la vita in generale. È la capacità che ci spinge verso la ricerca e, se è necessario, alla creazione di quello che ha valore.

L'interesse fa che l'intelligenza sia più che la ragione, che non sia soltanto curiosa e discorsiva, razionante, ma anche volenterosa, mossa da finalità, e nel suo grado supremo dall'amore incondizionato.

A causa di questa capacità, l'intelligenza creativa ha volontà. E, quello che è più importante, ci spinge a scoprire la nostra identità, il veramente reale, la libertà creativa e la felicità che comporta.

Due orientamenti contrari dell'interesse

Nelle tappe preindustriali dell'umanità, l'interesse si rivolgeva principalmente al passato, a mantenere il suo modo di vita e i corrispondenti valori e interessi creati. Ma a partire dal Rinascimento europeo, l'interesse guarda al futuro, al progresso. Ma cerca principalmente il progresso materiale, i cui interessi creati arrivano a essere scandalosi nell'attualità. Così la ricchezza è cresciuta enormemente, ma molto mal ripartita per mancanza di attenzione alla coltura di tutte le CCC, specialmente la capacità di liberazione, l'unica capace di "desegocentrarci" e scoprire la vera felicità.

Senza interesse non c'è talento che valga

Rappresento l'interesse con il dito indice perché questo è il dito che indica l'oggetto di attenzione. L'interesse, però, non solo indica valori, ma è una capacità che, insieme alle altre CCC, è creativa di valori e inoltre muove alla loro realizzazione. È anche il motore dell'apprendimento; educare è prima di tutto risvegliare e potenziare questa capacità d'interesse, la vocazione di ogni individuo e collettivo. È una fonte di pazienza, perseveranza e tenacia. Senza interesse non c'è talento che valga. L'interesse sempre trova tempo, quando non si trova è perché non c'è vero interesse.

L'interesse suppone l'accettazione della situazione attuale

L'interesse vero è per il reale e comporta la valorizzazione profonda dei fatti. Questo richiede l'interesse per il presente immediato e l'accettazione della situazione attuale per cambiarla quando convenga, se si può, però mai rifiutarla perché ci fa soffrire e riduce l'interesse.

Per la sua intradipendenza con il resto delle CCC, specialmente con la simbiosi e la comunicazione, l'interesse è non solo individuale, ma soprattutto collettivo, creatore di collettivi per quelli che motiva, orienta e rende coesi.

Gradi d'interesse

L'interesse si manifesta in diversi gradi di sviluppo, dagli istinti animali, la curiosità intellettuale, la creazione di valori, fino all'amore. Ed è nell'amore che si dà il senso più grande della realtà.

A differenza del resto degli animali, gli istinti umani non comportano come soddisfarli; questo "come" lo risolve la cultura, grazie alla concorrenza delle CCC. Educare i nostri potenti istinti animali così depredatori coltivando le CCC, è il grande compito della cultura.

La crisi di valori della società attuale rivela le deficienze, le malformazioni e la superficialità della capacità d'interesse, disgiunta dalle altre capacità e diluita in una moltitudine di stimoli consumisti -la forma attuale di depredazione- e distrazioni di ogni tipo. Attualmente l'attaccamento smisurato alle tecnologie dell'informazione, passive come la televisione o attive come cellulari, tablets, etc., è diventato un ostacolo allo sviluppo dell'attenzione e dell'interesse, fino ad arrivare a creare una dipendenza malata come le droghe, con terribili effetti sulla salute, soprattutto mentale.

La comunicazione semiotica

Non c'è nulla di così distintivo della specie umana come la parola. Quando qualcuno innamorato del suo cane mi dice: "gli manca solo la parola!", mi viene voglia di rispondergli: "quindi gli manca quasi tutto!". La parola è la manifestazione più meravigliosa dell'intradipendenza universale.

Dall'inizio conviene distinguere bene la capacità creativa di parlare, la parola, dalle sue creazioni, le differenti lingue. La parola è molto più dell'uso di una o più lingue, è intelligenza creativa. Sebbene parola e lingue siano inseparabili, la cosa primordiale è la creatività della parola e su di essa dovremmo porre l'attenzione. Questa distinzione serve anche per comprendere un fenomeno ben conosciuto: la resistenza della lingua a esprimere nuove idee. Si deve alla massa inerziale del creato, della lingua, di fronte all'energia creatrice della parola per rinnovare la lingua e ampliarla. La grande massa della lingua può arrivare a essere un freno alla creatività della parola.

Si è soliti considerare che la parola esprima il pensiero, ma il pensiero umano, la sua grande immaginazione e creatività, procedono dalla capacità di parlare, inseparabile dal resto delle CCC.

Creazione dei segni

La comunicazione semiotica è la capacità di creare segni arbitrari per comunicarsi, coppie di significante-significato riferite alle cose naturali o culturali. La sua manifestazione piena si dà per la prima volta nella capacità di parlare. Le parole e frasi, formate da suoni articolati, sono i significanti che comunicano i significati delle cose alle quali si riferiscono le parole, i loro referenti.

Uno stesso significato può essere comunicato da significanti diversi (per esempio, nel caso della parola acqua, eau, water, sarebbero i suoni diversi in ogni lingua). Cioè, i significanti, i suoni, non dipendono dal referente, con la libertà che questo suppone e implica. Dunque, questi non dipendono dal significato, sono arbitrari rispetto a esso. E i segni sono capaci di avere significato per se stessi, senza la necessità della presenza, stimolo o percezione della cosa alla quale si riferiscono, il loro referente. Cioè, la parola è un prodigio di liberazione. I significati ci liberano dal legame allo stimolo diretto del referente, le cose, e dalla risposta anche diretta allo stimolo, questo ci apre alla libertà del pensiero.

Un prodigio della vita

Questo, apparentemente tanto semplice in quanto comune, è un prodigio della vita, frutto di una lunga evoluzione creativa, biologica e culturale, una creazione unica nella storia della vita animale.

La parola presuppone e insieme realizza la liberazione dal tirannico meccanismo animale stimolo-reazione o risposta. Questo è forse l'esempio più decisivo dell'operatività della libertà della realtà nell'umanità, della capacità di liberazione. È la voce della libertà. Al suo posto abbiamo il trio stimolo-parola-risposta, dove la parola media tra lo stimolo e la risposta. Così i significati delle parole danno motivo a una grande immaginazione e libertà specificamente umane. Senza entrare qui nel corrispondente funzionamento cerebrale che la supporta, la parola, grazie a questa mediazione, dà autonomia ai significati, alla comunicazione, all'astrazione, al pensiero immaginativo, al ragionamento, alla ricerca e soprattutto alla creatività; è la voce della libertà.

Le possibilità creative aperte dalla parola non hanno limite. A ben guardare nulla di umano resta fuori di essa. Per esempio, per poter immaginare e inventare la ruota con tutte le sue immense conseguenze, fu prima necessario creare, mediante la nostra esperienza di ruotare, questa parola e il suo significato.

I segni, le parole, comportano l'astrazione concettuale, una forma di liberazione dalla tirannia stimolo risposta, propria degli animali. Per esempio, uno stesso significante, il suono acqua, può comunicare uno stesso significato anche quando gli stimoli, l'acqua in tutti i suoi possibili stati concreti, siano differenti, raccogliendo così quello comune a tutti.

Pertanto, le possibilità creative aperte dalla parola non hanno limite. In realtà ogni umano resta fuori da essa. Per esempio, per poter immaginare e inventare la ruota con tutte le sue immense conseguenze, fu prima necessario creare, grazie alla nostra esperienza di ruotare, questa parola e il suo significato.

Dovremmo prestare molta attenzione a quel che chiamiamo apprendimento di una lingua, già dalla gestazione, poiché non è una semplice assimilazione di parole, ma un processo creativo da stimolare, evitando di restare intrappolati nel semplice uso della lingua.

Pretesto, testo, contesto e tessitura culturale

Rappresento la parola con il dito "cuore", il dito medio, poiché la comunicazione è la grande mediatrice tra le altre CCC e in generale tra noi e il mondo. Il discorso umano si dà sempre tra interlocutori, è tanto importante quello che si dice come quello che si ascolta e ciascuno ascolta il detto a suo modo; inoltre quando interpretiamo un testo senza tener presente il pretesto, il contesto e la tessitura, è molto possibile che lo interpretiamo male.

Conviene insistere sul fatto che il ruolo primario della parola non è descrivere la realtà mediante una narrazione, senza per questo negare la funzione rappresentativa della parola. Descrivere la realtà è quello che pretesero miti e rivelazioni sacre nel passato e ancora pretende lo scientismo... La parola è, in primo luogo, comunicazione, conversazione, dialogo, il cui risultato è la creazione di modelli condivisi della realtà. Ogni narrazione dev'essere vista come un elemento di questa comunicazione, come un invito alla conversazione umana, all'interesse per la realtà, alla cooperazione, alla ricerca, alla creazione di modelli e alla liberazione dall'attaccamento a essi, cioè, la parola comporta l'esercizio de tutte le CCC per creare il nostro mondo.

Tutti sono fattori della comunicazione e di essi si deve tenere conto nel considerare un discorso. E lo stesso si potrebbe dire del pensiero in generale, perché questo è primordialmente comunicazione. Sono fattori che si applicano a tutti gli interlocutori del discorso e non solo a chi lo produce o solo lo riceve. Per esempio, se l'interesse degli interlocutori è perverso, o la simbiosi autoritaria, lo è anche il discorso e la sua interpretazione. E se l'interesse è per la stessa realtà e la cooperazione è libera e fiduciosa, il discorso è implicato e verace, e la sua interpretazione anche.

Creatività della parola

È la capacità più creativa nell'intradipendenza della vita. Poiché la parola, le sue conseguenze e creazioni, lingue, discorsi, canti, poemi, etc. non sono principalmente descrittivi, ma anche valutativi e performativi, sono veri agenti sociali. Mediante il metalinguaggio tecnoscientifico comunica informazione; con l'assiologico crea valori come la bellezza nelle arti, e provoca azioni quando crea impegno.

Con la parola e le sue conseguenze comunicative creiamo la cultura, il nostro mondo di significati tanto per la contemplazione come per l'azione. Questi si riferiscono tanto a cose materiali, per esempio fiume o montagna, come a quelle puramente culturali, per esempio il bene comune o ad azioni provocate dall'implicazione sociale.

La parola crea un mondo duale di significati, di soggetti e oggetti

Il mondo di significati creato dalla parola è un mondo duale, di entità individuali, di oggetti e soggetti, particolarmente l'io e gli altri. Questo mondo è l'intelligenza della realtà relativa a noi.

Ma abbiamo anche un accesso o intelligenza immediata immediato alla libertà creativa della realtà, origine della capacità di liberazione. Questa, come ho già accennato, ha reso possibile la parola e la parola, a sua volta, la fortifica. Grazie alla parola possiamo essere coscienti che i significati non captano mai tutta la realtà del referente. Così possiamo distanziarci dai significati, dai modelli della realtà, specialmente dall'ego, e in silenzio sentire la libertà e non dualità della realtà, l'intelligenza immediata di essa.

Potere creativo della metafora

È difficile esagerare il potere della metafora, costitutiva della parola, per trasferire, ampliare fino a creare significati da un ambito esperienziale a un altro meno sviluppato o di nuova o più difficile comprensione. Per esempio, la ricchezza di espressioni sulla nostra esperienza spaziale, con parole come alto o basso, profondo o superficiale, corto o lungo, sinistra o destra, prossimità o lontananza, etc. si trasferiscono ad altri campi di esperienza, per esempio, quello temporale, per dire un tempo lungo o corto, oppure per ordinare il tempo in una linea, o usare la nozione spaziale di prossimità per esprimere la mutua comprensione, oppure per trasferire significati in origine corporali a molti altri ambiti.

Non si deve dimenticare che lo sviluppo della lingua iniziò con espressioni facili, versi, gesti e pantomime ed esperienze corporali, specialmente sessuali. L'apparato sensoriale-motore del corpo è stato chiave nella costituzione delle lingue. Per esempio, una voce può essere soave, accarezzante o dura, esperienze proprie del tatto, o la nota frase di Machado per esprimere la sua profonda esperienza vitale: "Viandante non c'è cammino, si fa cammino nel camminare". Sono anche ben presenti le metafore a partire da espressioni dell'esperienza visiva, come la luce, illuminare, vedere chiaro, sono applicate al campo della comprensione. L'esperienza con gli animali è stata anche fonte di metafore, come gallina per esprimere la codardia.

È anche chiave in temi tanto astratti come le matematiche. Un esempio semplice è la creazione dei numeri naturali e delle loro operazioni, a partire dall'esperienza nel manipolare collezioni di oggetti, per esempio contare e ordinare. È notorio l'uso della metafora con intenzionalità politica. Per esempio, pagare secondo gli introiti ottenuti si può chiamare 'imposte', da imporre, oppure contributo, da contribuire al bene comune, o il trasferimento di parole ed espressioni del mondo umano a quello dei computer, la mente come computer e viceversa e, quella non meno importante, la metafora nell'umorismo per divertirsi e spiegare barzellette.

Ma, soprattutto, sono stati i diversi modi di vita dell'umanità -caccia, agricoltura, industria e ora creatività- che sono andate prima offrendo le metafore fondamentali delle narrazioni mitiche, per esempio, quella del passaggio dalla morte alla vita, come il chicco di grano seppellito; le ideologiche dopo l'assolutizzazione della ragione e dell'informazione, e ora quelle relative alla creatività con il

simbolo della libertà della stessa realtà. Tutte per motivare, rendere coesa e organizzare la nostra vita in queste tappe storiche.

La metafora nell'applicare una parola a un campo di comprensione diverso dal campo in cui fu creata per così comprendere il primo, mostra il potere dell'unità dell'intelligenza, superando la frammentazione della conoscenza. L'intelligenza umana sviluppata in un campo di conoscenza serve anche in altri, contrariamente alla cosiddetta intelligenza artificiale delle macchine. Per esempio, la supposta intelligenza di un programma informatico capace di vincere il migliore giocatore di scacchi, non serve quasi per niente di più.

Potere della ricorsività della parola

Inoltre il discorso può persino riferirsi a se stesso. Non tutte le forme di comunicazione godono di questo potere della parola. Questa è l'origine delle metalingue, di specializzazioni del linguaggio, del potente uso della ricorsività nei metalinguaggi matematici e informatici per così poter definire processi di calcolo teoricamente infiniti. Per esempio, il fattoriale di un numero si definisce ricorsivamente: il fattoriale di uno è uno e quello di un numero qualsiasi è quello del numero precedente moltiplicato per questo numero. E lo stesso possiamo fare con altre processi dell'informazione.

La parola è inspiegabile senza le altre capacità creative

La parola è la capacità creativa più meravigliosa della vita, inspiegabile se non si ricorre alle altre CCC, specialmente alla capacità di liberazione. Per questo, non bisogna confondere la parola con le sue creazioni, le lingue e il loro uso. In generale, l'uso delle creazioni si deve saper distinguere dalla creatività. La parola è infinitamente più dell'uso di una lingua. La capacità di usare una lingua senza il concorso intradipendente delle CCC non è propriamente parlare, ma una capacità di processare informazione molto utile sebbene incomparabile con la parola. Poter comunicare con un robot in una lingua, non significa che il robot abbia la capacità di parlare, né il resto delle CCC che questo comporta. Limitarsi a usare le lingue, mettendo da parte il potere creativo della parola, è robotizzarsi, sottomettersi a quelli che le controllano attraverso i mezzi di comunicazione.

Uso simbolico

Sebbene senza le CCC, specialmente senza la parola, non sarebbe possibile la sopravvivenza umana, queste non sono un puro strumento, ma sono costitutive di tutto l'umano, l'utile e il gratuito. La parola ha un'ampia gamma di possibilità, dal trasmettere informazioni all'ascolto attento, alla conversazione gratificante, rispettosa e responsabile, all'impegno e all'implicazione nella società o simbiosi, alla coltura della bellezza nella poesia e nel canto, fino all'uso simbolico: per esempio, per indicare mediante il simbolo della libertà la realtà non relativa a noi, misteriosa, indipendente, assoluta, presente e operativa in tutto.

La comunicazione senza mediazione di parole

Grazie alle CCC, quando sono coltivate nella loro radicalità come amore, non-dualità e silenzio dell'ego, si dà anche una comunicazione immediata, senza intermediazione di parole o pensieri. È una comunicazione silenziosa e non-duale, senza la separazione tra soggetti e oggetti propria della lingua. È la comunione della nostra unica identità nella libertà creativa, nella compassione, nell'unità dell'amore.

La simbiosi sussidiaria

La simbiosi umana è la capacità creativa della coesione e cooperazione, non solo tra umani, ma con tutta la Terra, una simbiosi integrale. È unita all'istinto di riproduzione, di appartenenza a un collettivo: famiglia, gruppo di amici, comunità, paese, tribù nel passato, associazione, territorio, patria... il

fondamento della politica è la nostra identità collettiva. Nel futuro l'appartenenza ai diversi tipi di democrazia creativa, dal livello locale a quello mondiale, sarà quello che ci identificherà. Per comprendere la realtà umana bisogna comprendere la rete dinamica di intradipendenze che opera in ogni situazione. Dalla qualità di questa simbiosi sussidiaria dipendono la giustizia sociale e la qualità della vita. Pertanto, la capacità creativa della simbiosi è al centro dell'attività politica, dell'intelligenza politica della realtà.

Sebbene spesso la simbiosi sia considerata un valore, in realtà è una capacità creativa costitutiva, poiché è necessaria per operare e comprendere tutto l'umano. Nell'iniziare qualsiasi attività la prima cosa che bisogna sapere è su chi si può contare per questo. E la sua creatività è più necessaria che mai per stabilire nuove forme di vita in comune, come la simbiosi sussidiaria con tutte le sue varianti. Inoltre, nel processo creativo, come in tutto l'umano, la simbiosi ha un ruolo molto importante, sebbene possa sembrare essere qualcosa propria di un individuo. Questo risulta più chiaro ancora oggi, poiché la complessità dei problemi esige la creatività in équipe. Conviene saper bene che la simbiosi non è il risultato di un patto sociale tra individui già costituiti come tali. Piuttosto è la simbiosi che ci va costituendo come umani. Mediante le CCC, l'individuo si va conformando in un incrocio d'intradipendenze con gli altri. Isolato sarebbe un mostro come Frankstein, come potrebbero arrivare a esserlo i robot e i cyborg creati nel laboratorio.

La rappresento con il dito anulare, quello dell'anello o della fede. Insieme alla comunicazione semiotica, la simbiosi è la capacità umana più creativa dell'intradipendenza universale. In questa intervengono tutte le CCC, dalla loro forma più elementare fino alla loro forma umana.

Non solo ci permette di riconoscere noi stessi, ma di porci al posto degli altri. Coltivare la simbiosi quando è empatica, libera e creativa produce benessere, è chiaramente autograticante.

Simbiosi impositiva gerarchica al servizio della produzione

La comunicazione semiotica dà alla simbiosi uno slancio, ricchezza e profondità uniche rispetto agli altri animali. Tuttavia la simbiosi, che può arrivare a essere massiva grazie alla parola -per esempio nella creazione di città e nazioni- come non accade in nessun'altra specie animale, non è stata sempre volontaria né egualitaria. Invece piuttosto il contrario, spesso si è creata mediante il dominio, l'oppressione e, più sottilmente, mediante il controllo della lingua, del discorso, dei valori che porta con sé, e delle credenze che trasmette.

Nel passato la simbiosi ha preso forme gerarchiche autoritarie, concentrando il potere in poche mani. Il patriarcato, che ancora sopravvive, è la sua forma familiare. Nonostante il loro apparente discredito attuale, le strutture gerarchiche di sfruttamento ancora si mantengono e spesso creano una forma di sfruttamento più sottile: gli stati, il cui fondamento è ancora la concentrazione del potere d'imposizione, coerente con l'uniformizzazione della società, quanto più grandi sono più è difficile che siano vere democrazie. Queste, il potere del popolo radica nella possibilità di creatività generalizzata e questo esige la simbiosi sussidiaria, la distribuzione del potere in tutto il tessuto sociale, come si vedrà più avanti.

Questo potere di sfruttamento frequentemente crea l'auto-sfruttamento dell'esigenza di un rendimento produttivo, basata sulla classificazione delle persone in guadagnatori e perdenti. Questo è un linguaggio individualista di confronto che dovremmo allontanare, anche nel caso ideale di guadagnatore-guadagnatore, poiché, si voglia o no, coinvolge gli altri casi, tanto perniciosi per la simbiosi sussidiaria.

Alla simbiosi gerarchica -impedimento alla creatività- oggi dobbiamo contrapporre quella sussidiaria. Questa richiede un riconoscimento mutuo tra individui e anche tra collettivi, ciascuno secondo i suoi talenti e dedizione, non per competere ma per cooperare.

La simbiosi gerarchica basata sulla coercizione, era utile in un mondo centrato sulla produzione ripetitiva, sul suo rendimento, controllo e possesso sicuro. Delle élite pensavano e decidevano, gli altri

obbedivano ed eseguivano, in forma simile a come attualmente programmiamo i robot, convertendo la gente in massa manipolabile.

La simbiosi gerarchica, impedimento alla creatività

Quest'organizzazione gerarchica, però, è sommamente inefficiente o meglio è un grande ostacolo alla creatività in équipe e alla corrispondente innovazione, attualmente tanto necessarie all'economia e al benessere sociale. Per la produzione ripetitiva abbiamo già le macchine. Il proprio degli umani è la creatività al cui servizio devono stare le macchine. Questa è la base dell'economia nelle nuove democrazie creative.

Tuttavia la gerarchia continua a dominare, cioè, la concentrazione del potere al servizio della plutocrazia, potente avversario delle democrazie creative. E questo accade anche nell'organizzazione della ricerca scientifica. Ultimamente alcuni centri di ricerca finanziati dall'UE hanno rafforzato la loro organizzazione gerarchica con gestori che hanno esperienza nella produzione, ma che non sanno nulla di ricerca. In molte università la burocrazia con il suo controllo, più diretto ad autogiustificarsi che ad aiutare, frena la dedizione libera e creativa alle attività d'insegnamento e di ricerca.

La creatività dell'azienda innovatrice, della ricerca e quella di ogni attività, resta molto limitata in una struttura gerarchica. È triste vedere come l'interesse per fare carriera dentro la gerarchia, se necessario sfruttando gli inferiori, passa avanti e corrompe la capacità creativa. E peggio ancora, la gerarchia facilmente può degenerare in maltrattamento o assedio morale verso gli inferiori o anche in lotte tra uguali per scalare. Come minimo, nell'organizzazione gerarchica, si crea un senso di sfiducia reciproca con grande detrimento della creatività in équipe, l'unica capace di affrontare la complessità delle possibilità nel mondo attuale.

Nelle aziende creative la gestione imprenditoriale non può essere gerarchica. Le forme di divisione del lavoro della tappa industriale, non possono più funzionare nelle aziende creative e innovatrici; come i processi di gestione tradizionale, basati sul controllo di persone, cose e processi -cioè pochi comandano e il resto obbedisce- attraverso regole e norme di crescente complessità, mediante la tirannia di procedimenti da seguire che in realtà non servono. Non è più possibile controllare la complessità del cambiamento continuo, né gli impiegati, poiché andrebbe a detrimento della loro creatività, sempre più necessaria. Così è riconosciuto dalla nuova teoria della gestione e dalle aziende dove si pratica. Queste dovrebbero tenere molto presenti le CCC, specialmente la simbiosi sussidiaria.

La sussidiarietà

Il principio di sussidiarietà, al quale dedico un prossimo capoverso, è il fondamento della simbiosi propria della creatività in équipe in tutti gli ambiti, particolarmente nelle aziende innovatrici. Seguendo questo principio, il potere resta distribuito tra i diversi agenti sociali, in intradipendenza, ciascuno con la sua propria autonomia di competenza e creatività propria, riconosciuta e rispettata dagli altri, dall'individuo fino all'ONU, passando per la famiglia, le associazioni ed équipe, le istituzioni, le aziende, i municipi, le province, le regioni, le nazioni, etc.

Quello che ogni individuo può assumere responsabilmente non gli dev'essere imposto da nessun collettivo, come per esempio l'immediato superiore, la famiglia. Quello che può assumere la famiglia non le dev'essere imposto dal municipio, e così successivamente fino ai più alti livelli di simbiosi, come sono le organizzazioni mondiali, e tutti costoro in intradipendenza.

Questa distribuzione del potere comporta un grande rafforzamento del tessuto sociale e viceversa. Si potrebbe anche formularlo così: quello che possa fare un'amministrazione più vicina non deve farlo quella lontana. La sussidiarietà è il significato che acquista la democrazia nelle società creative, che per questo chiamo democrazie creative.

Concretizzare una forma di distribuzione del potere secondo questo principio in ogni collettivo, società e cultura, è una delle maggiori sfide delle democrazie creative.

In realtà, si è andati avanti molto meno dello sperato nei temi sociali. Una possibile spiegazione sarebbe che abbiamo dedicato loro molto meno sforzi creativi che alle tecnoscienze; anche perché è un tema in fondo più complesso e difficile; ma soprattutto perché ha dominato l'idea di una natura umana fissa, con una razionalità e valori immutabili, in luogo di pensare che l'andiamo creando con la cultura, che è la nostra principale creazione, che solo si può creare sana in simbiosi sussidiaria, sperimentando il benessere che comporta questa simbiosi in se stessa.

Superare l'individualismo

Per ottenerlo, la cultura occidentale deve superare il suo individualismo congenito, specialmente l'atomizzazione individuale creata nei due ultimi secoli, particolarmente l'individualismo neoliberale attuale. Questo, nel difendere l'autarchia dell'individuo, è un potente avversario della simbiosi sussidiaria. Poiché questa, anche se difende l'autonomia dell'individuo, tempera il suo egoismo nel concepirlo come costituito per la sua intradipendenza con i diversi collettivi ai quali è legato, incominciando dalla famiglia. In questo periodo, il millenario senso di comunità è stato sostituito dall'idea di società come insieme d'individui più o meno alienati, sotto i meccanismi del mercato e la tutela dello stato. —La simbiosi sussidiaria si postula come un'alternativa a questa semplificazione razionale nella società, basata sulla concentrazione del potere da parte dello stato, per distribuirlo in tutto il tessuto sociale, come si vedrà più avanti.

Individualismo e razionalismo

Quest'individualismo è intrinsecamente in relazione con il razionalismo, l'idea che quel che caratterizza la condizione umana è la razionalità, una forma astratta e specializzata dell'intelligenza. In esso si debilita l'intradipendenza delle CCC costitutive della piena intelligenza, particolarmente la funzione che hanno in essa l'interesse, la simbiosi e la liberazione.

Questo razionalismo dà priorità all'individuo, fino a considerare l'intelligenza come un fatto individuale, dimenticando che questa non esisterebbe senza la simbiosi. Così si arriva a pensare che l'intelligenza si può creare in un laboratorio, per esempio in forma di robot.

In generale, a partire dall'individualismo non si possono comprendere i fenomeni umani, la vita e la morte né creare modelli della realtà rivolti al bene comune dell'umanità; si dimentica che gli individui sono al servizio della vita e non viceversa.

Presenza dell'individualismo

Questo individualismo è stato ed è ancora presente nella società occidentale, per esempio, nelle idee sulla vita e la morte, entrambe parte del progresso creativo, impossibili da intendere a partire dall'individualismo; nell'idea di salvezza personale del cristianesimo e, come risultato di questo, nell'idea di felicità degli individui non più nel cielo ma sulla terra, come si dichiara, per esempio, nella Costituzione degli EEUU. Ed è ancora l'asse dell'organizzazione della società in Occidente, del sistema economico, della sua politica, della maggioranza delle istituzioni, incluse le tecnoscientifiche, della storia vista dai suoi grandi personaggi.

Dovremmo essere coscienti che le creazioni, anche quelle d'individui più o meno geniali, sono in primo luogo frutto della simbiosi umana e le migliori sono a beneficio della simbiosi integrale, senza la quale l'individuo non ha senso, tenendo presente che le creazioni si debbano sempre incorporare nella comunicazione e simbiosi integrale tra individui, collettivi e con l'ambiente naturale, a beneficio di tutti loro. In particolare, le aziende dovrebbero contare sulla creatività, non solo dei loro membri, ma anche degli utenti, per rinnovare i loro prodotti e servizi. A causa della complessità del mondo attuale, la

creatività diretta al bene comune, può essere effettiva solo se si realizza in simbiosi, in équipe ben motivate e coese.

La vita è simbiotica e questa simbiosi non si può ottenere solo con la cosiddetta biologia sintetica, da un laboratorio di creazione d'individui vivi, poiché questi, per avere senso, devono incorporarsi nella simbiosi integrale. Di questo spesso non si tiene abbastanza conto o si dimentica, a motivo di una più o meno incosciente visione individualistica della vita. Nel romanzo Frankstein, la tragedia era che questo individuo, creato nel laboratorio, nonostante la sua volontà d'integrarsi nella società, nella simbiosi umana, non ci arrivò mai.

Dall'individualismo non solo si vede il mondo come una grande competizione con guadagnatori e perdenti, ma si fa di esso un campo di battaglia tra individui, collettivi e nazioni, mossi dal desiderio di dominio, con vincitori e vinti, invece di convivere tutti in simbiosi integrale spinta dalla libertà creativa.

Culture come la cinese, che hanno dato grande importanza alla capacità di simbiosi, partono in vantaggio nel cammino verso le società creative se si liberano della loro organizzazione gerarchica.

Funzione simbiotica del dolore individuale

Contro questo carattere primordiale della simbiosi umana e con l'ambiente, mi si potrebbe dire che se mi pungo, sono io che sento il dolore e non il vicino. Ma immediatamente lo esprimo con un ai! di avviso o di aiuto, che mi allevia per la solidarietà che comporta; e se penso, vedrò che non è qualcosa d'individuale ma un avviso di interazione pericolosa con l'ambiente fisico o umano. Cioè, non cessa di essere un fatto collettivo anche se lo soffre l'individuo.

La simbiosi integrale

La simbiosi integrale umana, e con la natura, suggerisce molto bene che il termine di società sostenibile è ancora compatibile con l'atteggiamento sfruttatore. Nella tecnosfera attuale, bisogna prestare molta attenzione all'intrazione umano-macchina, perché contribuisca positivamente alla simbiosi integrale.

La simbiosi va dal convivere al formare collettivi ed équipe di ogni tipo, fino al servizio mutuo e all'unità nell'amore. La simbiosi abbraccia anche la cura del nostro ambiente naturale, attualmente tanto minacciato. Il modo di vita basato sullo sfruttamento di persone e della natura, considerati come risorse, porta al consumismo sfrenato senza futuro, come ci sta mostrando il cambiamento climatico, al quale stiamo contribuendo con questo modo di vita depredatore che produce tanto smog.

Abbiamo bisogno di superare i criteri d'imposizione e violenza imperanti

Per sviluppare questa capacità di simbiosi integrale si richiede un cambiamento nella vecchia mentalità ancora installata nella società, che funziona secondo criteri d'imposizione e violenza. Disgraziatamente l'economia e la politica funzionano ancora così, considerando l'ambiente e le persone come risorse da sfruttare.

La ricerca generalizzata

La ricerca si è soliti considerarla compito di specialisti. Senza negare questa forma di coltura metodica e sistematica che comporta la specializzazione, la ricerca è una capacità umana innata. La ricerca, farsi domande la cui risposta porta a nuove domande, è la dinamica propria e necessaria allo sviluppo dell'intelligenza umana.

Inoltre la nostra responsabilità di creatori esige una coscienza chiara di questa dinamica di domande e risposte intradipendenti e attualmente tutti dovremmo coltivarla per apportare alla società del continuo imprevedibile cambiamento quello di cui ha più bisogno, la creatività; e grazie ad essa essere imprescindibili, insostituibili da macchine, per potenti che siano.

Cioè, nel passato la ricerca era cosa da specialisti nel laboratorio o nell'officina. Oggi è cosa di tutti; laboratorio e officina sono passati a essere l'universo intero.

Ricerca, indagine e logopoiesi

La parola ricerca è associata allo scoprire, all'aumentare la conoscenza su qualcosa già esistente ma ancora sconosciuta, come per esempio una possibile nuova regolarità, informazione oppure legge della natura. Così si esprime Archimede con il suo famoso: Eureka! Questa concezione consistente nel considerare la natura come qualcosa di fisso e dato, della quale dobbiamo andar scoprendo il fondamento, è spontanea, poiché ne abbiamo bisogno per non dubitare delle nostre azioni di sopravvivenza. Tuttavia, nella prospettiva qui presentata, la conoscenza è vista come un modello della realtà creato mediante le CCC, più che scoperta descrittiva della natura delle cose già stabilita: una creazione di estensioni dei modelli esistenti e, nel migliore dei casi, di modelli radicalmente nuovi. E in questo processo, la gratuità è sempre presente.

Le stesse basi della ricerca, l'osservazione e la sperimentazione sono attività creative di nuove forme d'intrazione mediante migliori e nuovi strumenti. La fisica quantica dimostrò che l'osservazione e la sperimentazione sono intrazioni primordiali da cui emergono creativamente osservatore, osservato e modelli. Questi non sono primordiali, cioè preesistenti all'intrazione né indipendenti da essa, ma lo è essa.

Un'esigenza della ricerca è avere buone domande che ci portano a nuove risposte, nuove conoscenze. Per questo la parola inquisire sarebbe più adeguata di investigare. Da inquisire, però, deriva inquisizione, un'istituzione e attività nefasta il cui spirito ancora esiste nelle viscere del potere d'imposizione.

Un po' più adeguata ancora sarebbe la parola indagine, il cui significato è tentare di scoprire qualcosa scorrendo o con domande. Pertanto questa parola non suggerisce nemmeno l'attività modellatrice creativa di conoscenza alla quale qui voglio riferirmi. Forse il neologismo logopoiesi, creazione con il logos -immaginazione, parola e pensiero- sarebbe il più adeguato alla prospettiva della creatività. Ma qui, per convenienza, continuerò a utilizzare la parola ricerca, dandole questo senso di attività creativa più che quello usuale di verificare o scoprire. E, come attività creativa, non si può sottomettere a un'organizzazione gerarchica, né a piani e controlli di produzione, veri avversari della creatività.

Ricercare è domandare

Ricercare è vedere le conoscenze e le altre creazioni umane come risposte a domande che ci facciamo, mossi dal nostro interesse ad aumentare il nostro sapere. Ma soprattutto è vedere le conoscenze come punto di partenza di nuove domande immaginative, conducenti alla creazione di nuove conoscenze. Questa è l'attività fondamentale del modo di vita del futuro. La ricerca si appoggia sulla conoscenza, una conoscenza frutto di ricerche precedenti e per nulla definitiva, ma la sua energia è l'inesplicabile libertà creativa innata, quella che ci libera dell'attaccamento allo stabilito e ci permette di domandare, immaginare, sperimentare, arrischiarsi nello sconosciuto, superare gli abbondanti fallimenti nel cammino verso la creazione. L'arte astratta, la musica atonale, la fisica quantica sono esempi frutto di questo potere liberatore. Questa è l'attività fondamentale del modo di vita del futuro.

Per questo, sebbene come umani siamo costituiti dall'intradipendenza fra tutte le nostre CCC, al momento di darci un nome, ho preferito quello di Homo quarens a quello stabilito di Homo sapiens. Dunque, più che la conoscenza e altre creazioni in genere, quello che è nelle nostre mani sono le CCC, specialmente la capacità di domandare, di ricercare. Contrariamente, le creazioni non sono sotto il nostro controllo poiché sono opera dell'incontrollabile libertà creativa della realtà in noi. Cioè, la creatività ha una componente di gratuità, essendo figlia della libertà creativa della realtà.

L'immaginazione primo ingrediente della ricerca

Questa ricerca non solo si realizza individualmente, ma soprattutto cooperativamente, in équipe, poiché dalla conversazione e cooperazione tra i suoi membri, sorgono le migliori domande e risposte. Tutte queste, teoriche o pratiche, sono in primo luogo sul perché e il come dei nostri modelli della realtà. Ma fondamentalmente interessano le domande immaginative sulla creazione di nuove possibilità, nuovi modelli della realtà, nuovi orizzonti. L'immaginazione è il primo ingrediente della ricerca. Si tratta dell'esplorazione immaginativa di queste possibilità attraverso l'intelligenza indagatrice e creativa. La simulazione è attualmente uno strumento potente di quest'esplorazione.

L'immaginazione è il primo ingrediente della ricerca. Ma l'immaginazione per generare la ricerca e arrivare a essere creativa dev'essere accompagnata dall'interesse per la realtà dalla comunicazione e dalla cooperazione; senza il concorso delle CCC, l'immaginazione facilmente si confonde, devia e anche si perverte.

Interesse per lo sconosciuto

Ricerca è apertura, interesse per lo sconosciuto, sapere che non si sa, e pertanto necessità di domandare per creare. È anche affrontare il cambiamento, impulso a migliorare, fiducia in un futuro migliore, fame e sete di nuove conoscenze ed esperienze, ma anche di verità, bontà e bellezza, di pace e felicità, della realtà della realtà. In definitiva, dobbiamo ricercare in collaborazione per scoprire la nostra vera identità, individuale e collettiva, nel dinamismo della vita e dell'universo.

Generalizzabile a tutto e a tutti in équipe

Questa è una visione della ricerca che la amplia ed estende al di là delle discipline specializzate, per presentarla come alla portata di tutti, da coltivare in cooperazione in tutte le attività. Le nuove generazioni dovrebbero aver chiaro che ricercare, in senso generalizzato e cooperativo, è il loro principale potere, quello che le fa imprescindibili, insostituibili dalle macchine.

Necessaria per non essere più massa manipolabile dal potere d'imposizione

La ricerca generalizzata è la migliore possibilità che la storia umana offre specialmente alle nuove generazioni, per così canalizzare la loro giustificata indignazione, protesta e ribellione davanti allo sfruttamento che attualmente soffrono. Soprattutto per non essere più massa manipolabile ed essere liberi ed efficaci, più che riconosciute, e anche questo.

Rappresento la ricerca generalizzata con il dito mignolo della mano creativa, quel che fino all'epoca moderna non ha iniziato a crescere in forma sostenuta, ma ancora solo per specialisti. Oggi la ricerca è necessaria in tutti gli ambiti della vita. Il suo sviluppo va dall'imparare all'immaginare fino al creare, passando per l'interrogare. La chiave sta nelle buone domande.

La capacità di liberazione

La liberazione è il veramente opposto all'imposizione e soggezione, allo sfruttamento.

È anche la capacità di prendere le distanze rispetto alle abitudini, routine e attaccamenti di ogni tipo, dal sentire, dal pensare e dall'agire per guadagnare libertà.

Questa capacità si riconosce meglio negli opposti menzionati che non in se stessa. Conviene far notare già dall'inizio che a causa della sua intradipendenza con le altre CCC, particolarmente la comunicazione e la simbiosi sussidiaria, il suo ruolo non è solo liberare l'individuo, ma i diversi collettivi, società e culture,

cioè tutta l'umanità. Le équipes creative ben coese in una simbiosi sussidiaria sono esempi del potere della capacità di liberazione in collettivi, sebbene sia solo in certe attività. Senza di essa, gli interessi individuali e l'egoismo s'impongono, impedendo la formazione di buone équipes.

Alle oligarchie e alla plutocrazia della società d'imposizione e sfruttamento attuale, interessa molto che questa capacità passi inavvertita o anche considerata un'impossibilità, un ideale irrealizzabile. Non c'è da stupirsi, poiché solo la capacità di liberazione può finire con questa società tanto ingiusta.

Non si tratta di vincere il potere d'imposizione, errore nel quale si è insistito, generando altro potere d'imposizione o molta frustrazione. La migliore strategia è liberarsi da questo potere mediante la coltura maggioritaria delle CCC, particolarmente la capacità di liberazione.

Ho potuto osservare in leader intellettuali che ho trattato, la loro affezione al proprio pensiero. Cosa che provoca un effetto negativo sulla capacità creativa dei loro discepoli. Sotto un albero dal fogliame molto denso non cresce nemmeno l'erba. Per crescere bisogna mantenere una certa distanza -grazie alla liberazione- da quasi tutto, anche da quello che si considera la cosa migliore.

La capacità di liberazione è la base dell'igiene mentale, il grande dissolvente delle sporcizie della mente. È, quindi, capacità di distacco, di disegocentrizzazione, di non restare attaccati né soggetti a nulla, specialmente al nostro ego, ai nostri desideri, timori e aspettative, come individui e come collettivi. Precisamente, è manipolando i nostri attaccamenti, particolarmente all'ego nella sua debolezza congenita, che il potere d'imposizione e sfruttamento attuale ci sottomette. Per questo è della più grande importanza imparare dagli insegnamenti delle grandi tradizioni di sapienza sui procedimenti di disegocentrizzazione.

Solo a partire da questa capacità di liberazione possiamo essere creativi. La libertà è creativa e la creatività è autentica solo se è libera.

Senza liberazione le libertà individuali del liberalismo sono un inganno del potere d'imposizione

È una capacità innata, che anche se non dobbiamo acquisire, dobbiamo, però, sviluppare. Per questo è importante conoscere e demolire o decostruire gli impedimenti a questo sviluppo per liberarci dall'egoismo, dall'affanno di possedere, incluso il possesso dello stesso pensiero. Questo appartiene solo all'umanità. E in special modo liberarci dal credere nel possesso della verità, con tante e tanto terribili conseguenze per l'umanità. Inoltre ci inabilita a vivere in una società tanto cangiante come la nostra.

Senza questa capacità le cosiddette libertà individuali della società liberale, non hanno sostegno e finiscono per essere un inganno.

Il fondamento della liberazione

Il fondamento della capacità di liberazione è la libertà creativa della realtà che opera in noi, sebbene, non essendo oggettivabile, ne siamo inconsapevoli. Nello stesso tempo la liberazione, quando mette a tacere l'ego, è la capacità di sentire questa libertà in ogni realtà, libertà della realtà che si contrappone ai modelli che creiamo di essa. Non sono due realtà separabili, ma due forme d'intelligenza della stessa realtà, una relativa a noi e l'altra della sua libertà, per sentire la meraviglia del presente atemporale, della realtà immediata, silenziosa e bella, senza mediazione di parole e pensieri, senza separazioni di alcun tipo, la sua non-dualità.

È la capacità di prendere le distanze dagli avvenimenti, di non identificarsi con essi, di distaccarsi dalle proprie conoscenze e creazioni, di uscire dalla prigione dell'ego, per prendere liberamente e gratuitamente coscienza immediata dell'origine di queste creazioni, cioè della stessa realtà libera,

gratuita, non-duale, creativa. Solo a partire da essa possiamo mantenere sempre viva la nostra creatività.

Sentire la mancanza di libertà

Non si tratta d'intendere la libertà, ma sentire la sua mancanza, i nostri attaccamenti e soggezioni per potersene liberare, distaccarsi specialmente dal nostro mondo mentale, dai desideri, timori, aspettative e anche conoscenze, senza negare per questo la loro funzione nella vita. Si tratta di non assolutizzarli, di poter vedere la loro necessità, il loro autentico valore, la loro realtà relativa e passeggera, grazie alla liberazione. Questa ci dà una recettività all'inatteso e gratuito, un'ingenuità propria della creatività. Se l'interesse tende a concentrare e fissare l'attenzione, la liberazione la rende flessibile, le dà ampiezza, dinamismo e apertura a nuovi interessi.

La capacità più specifica e creativa

La liberazione è la capacità più caratteristica della vera umanità, fondamento del grande potere creativo dell'umanità, della coscienza umana.

Senza distacco dalle conoscenze acquisite, non si possono risolvere i problemi che risultano dai limiti di queste conoscenze. È il distacco che permette di creare le nuove conoscenze, non solo per risolvere questi problemi, ma per creare nuove possibilità. E in questo processo creativo, la gratuità ha una presenza innegabile.

Non chi ha più conoscenze per forza dev'essere il più creativo, se sta attaccato ad esse. Senza entrare ora in questo, quel che si è chiamato serendipità è una manifestazione della gratuità nella creatività.

Non chi ha più conoscenze è obbligato a essere il più creativo, se è attaccato ad esse. Senza entrare ora in dettagli, quel che si è chiamata serendipità, scoprire accidentalmente quel che non si cerca, è qualcosa proprio del processo creativo, dell'esercizio delle CCC, specialmente dell'interesse attento e della capacità di liberazione, che ci fa recettivi dell'inatteso. Dalla prospettiva delle CCC, la serendipità è un'interpretazione che si è data alla gratuità, caratteristica inerente alla libertà creativa della realtà. Se partiamo da questa libertà come origine di tutta la realtà, dei modelli stessi che creiamo di essa, allora il caso, la sorte, la stessa serendipità, sono considerate come manifestazioni della libertà e gratuità della realtà. Ma questa gratuità della creatività non significa che questa sia facile, anzi tutto il contrario. È proprio questa coscienza di libertà e gratuità nella creatività che ci permette di non venir meno di fronte ai frequenti insuccessi che accompagnano il processo creativo.

Questa capacità ci libera anche dalla paura dell'insuccesso e del rifiuto sociale nell'uscire dallo stabilito, entrambi gravi impedimenti alla creatività.

Essere veramente coscienti -la piena coscienza- è non restare soggetti a nulla, nemmeno ai nostri stessi pensieri o conoscenze. L'attaccamento a questi ci allontana piuttosto da essa. In oltre, la liberazione rende possibile l'intuizione immediata della realtà, fonte di creatività, e nello stesso tempo ci fa veramente responsabili. Così possiamo non solo riconoscere i propri errori ma aprirci all'apprendimento e alla ricerca continua. Questo ci permette la creatività necessaria per risolvere ogni tipo di conflitti, tra individui, collettivi, società e culture.

È pertanto irriducibile a un processo d'informazione, ad algoritmi, per potenti che siano. La capacità di liberazione non è alcuna conoscenza e meno un algoritmo di processi fisico-chimici, senza negare che questi anche abbiano un ruolo. Essa è l'inesplicabile fondamento della creatività e delle corrispondenti creazioni o modelli della realtà, nella cui creazione c'è sempre una componente di creatività propria della libertà della realtà, come sono andato insistendo. Grazie a essa, alla sua creatività, le macchine non potranno mai emarginarci né sostituirci.

Rappresento la liberazione con il dito pollice, il dito specifico della mano, quello che la fa umana. È il dito che potenzia l'efficacia delle altre dita, facendo pinza con esse. Le sue possibilità vanno dall'astrazione e dal distacco fino alla piena liberazione da ogni dualità.

Unità della mano creativa

Si potrebbe considerare se c'è un ordine di priorità nelle CCC. Ma qui m'interessa dire chiaramente la loro intradipendenza, la loro dipendenza mutua, costitutiva dell'unità dell'intelligenza creativa. Soltanto una sola di esse funzioni male, tutta l'intelligenza ne risente, come accade per la mano nel farci male in un dito.

Intradipendenza delle CCC

L'operatività delle CCC, sempre presente negli umani, è importante che sia cosciente, specialmente per tenere conto della loro intradipendenza, che dovrebbe essere il più armonica possibile. Essa costituisce l'intelligenza creativa, dalla cui intradipendenza equilibrata con il corpo risulta la nostra salute fisica e mentale. Pertanto questa intradipendenza delle CCC dà molto di sé; qui noto solo alcuni pochi aspetti relativi a ciascuna di esse.

La società d'imposizione e sfruttamento

Senza armonia tra di loro, le CCC degenerano rapidamente, producendo quelle che ho chiamato società d'imposizione e sfruttamento imperanti, dando frutti ben amari, diseguaglianze mostruose, sfruttamento, crisi di ogni tipo e guerre... Queste società sono principalmente il risultato della mancanza di coltura della capacità di liberazione, senza la quale il resto delle CCC si perverte. Così, l'interesse non è più per la stessa realtà né può crescere fino all'amore, ma rimane al livello d'istinto, di dominio e sfruttamento, al servizio del quale si pongono le altre CCC: la comunicazione non può più essere sincera, fiduciosa e coinvolta, ma si riduce a scambio e manipolazione d'informazione, di cui il potere d'imposizione approfitta per controllare e sottomettere la gente; la simbiosi può essere sussidiaria, libera e creativa, ma enormemente debilitata dall'individualismo e dalla gerarchizzazione; la ricerca non può più arrivare a essere generalizzata, cosa di tutti, che ci farebbe capaci di prendere la vita nelle nostre mani, ma compito di specialisti, e al servizio dello stesso sfruttamento. In generale, quando si lascia di coltivare o si danneggia qualcuna delle CCC, il resto degenera, toccando negativamente l'intelligenza della realtà e con questo la qualità dell'umanità.

Il dito indice: l'interesse

L'interesse si sviluppa insieme alla simbiosi e alla comunicazione, e viceversa. L'interesse conduce alla ricerca e senza di questa l'interesse languisce. L'interesse è il pretesto di ogni testo o discorso, quello che lo incita. Conoscere e sviluppare bene la nostra capacità d'interesse, incluso quello più basilare, com'è l'istinto di sopravvivenza, oggi esige la ricerca dello stesso interesse, di nuove vere motivazioni in relazione alla società.

L'interesse facilmente si può confondere con il desiderio diretto esclusivamente verso se stessi.

È la differenza tra l'usare il dito per indicare la cosa importante o accontentarsi con l'usarlo per mangiare e anche leccarlo. Per uscire da questo limitato uso devo rispondere alla domanda: "che posso fare per la società?" In luogo di chiedere: "Che può fare essa per me?".

La liberazione è necessaria per non confondere l'interesse con semplici desideri, anche per scoprire e mantenere il vero interesse per la realtà e poterlo condurre fino all'amore, l'interesse più effettivo e felice. E l'intradipendenza delle CCC ci ricorda che non può esserci mero amore senza comunicazione

implicata. Servizio reciproco, ricerca appassionata della realtà e liberazione dall'ego. E nello stesso tempo queste ultime non sono possibili senza un interesse incondizionato per la realtà o amore.

La valutazione che fa l'interesse si esprime nella lingua, nel discorso e fonda la simbiosi. La lingua è deposito e trasmissione dell'interesse, delle sue valutazioni, che pertanto possono essere solo collettive. L'interesse senza la liberazione è conservatore; la sicurezza s'impone ad altri interessi creativi ma arrischiati. C'è dunque una tensione tra l'interesse creativo e quello conservatore, quello degli interessi creati.

Lo sviluppo dell'interesse esige la liberazione, che non significa la negazione degli interessi creati individuali e collettivi, del passato come una zavorra, ma non rimanere intrappolati in essi, particolarmente nella prigione d'oro del denaro, a detrimento dell'autentica felicità della libertà creativa.

Senza di essa, diventa difficile riconoscere e valutare obiettivamente la nostra vera situazione, cadendo nella sofferenza che comporta il rifiutarla. Il che non solo è sterile ma anche debilita l'attenzione e impedisce di riconoscere e sviluppare l'interesse, necessario per avanzare verso un maggior benessere.

In sintesi, l'interesse è il motore dell'azione umana, che si distingue dagli istinti animali perché in esso concorrono le altre CCC. Quando l'intradipendenza tra l'interesse e il resto delle CCC è debole o squilibrata, questo porta all'interesse egoista, miope e contrario tanto alla felicità individuale come alla collettiva. L'attuale imperio del beneficio economico facile, al di sopra degli interessi politici e sociali, è la dimostrazione di una coltura deficiente, squilibrata e perversa delle CCC.

Il dito medio: la comunicazione

Diventa difficile intendere la creazione della comunicazione semiotica senza il concorso delle altre CCC. Senza l'interesse per la realtà, di porsi al posto dell'altro, un forte senso di cooperazione empatica, l'atteggiamento di ricerca e specialmente la liberazione, non ci sarebbero le condizioni per una creazione tanto geniale e meravigliosa come la parola. Dovremmo essere molto coscienti che la capacità creativa della parola dipende dalla coltura delle altre CCC, perché in caso contrario la parola degenera, si robotizza e noi diventiamo schiavi di quelli che controllano la lingua attraverso i mezzi di comunicazione. E viceversa, senza la parola creativa, le CCC si riducono a un livello puramente animale: l'interesse si ridurrebbe a istinto, la simbiosi sarebbe di piccoli gruppi, la ricerca senza l'immaginazione della parola sarebbe ben poca e la liberazione quasi scomparirebbe. Parlare e ancora più ascoltare, esigono attenzione e questa è l'interesse e questo la liberazione, fuggire dalla semplice ripetizione basata su interessi creati. Inoltre la concorrenza di tutte le CCC nella parola la fanno attiva, pratica, compromessa, cooperativa, produttiva, creatrice.

Come già detto, è la capacità di liberazione, quella che rompe il tirannico legame animale tra gli stimoli e le loro risposte per rendere possibile la parola, la mediazione creativa tra questi. Nello stesso tempo la parola lascia chiara la possibilità di stabilire una distanza rispetto ai significati, di essere flessibili non restando attaccati a essi, grazie alla sua intradipendenza con la capacità di liberazione. Cioè, la parola comporta la piena coscienza della capacità di liberazione. Questa è stata, da una parte, fondamentale nella creazione della parola, e dall'altra, ci fa coscienti della libertà della realtà, il che permette di non restare attaccati a nessuna lingua o discorso.

Le creazioni della parola, le lingue, contengono e comunicano l'interesse, i valori collettivi. La parola comporta capacità di astrazione -i nomi comuni sono un esempio semplice-, una delle prime forme di liberazione, un ulteriore esempio dell'intradipendenza tra queste due capacità.

Insisto sul fatto che solo l'intradipendenza delle CCC, specialmente tra la parola e la liberazione, può spiegare l'immensità dell'immaginazione umana per ricercare e creare il suo mondo.

Comunicazione interculturale

Questa capacità di liberazione dai nostri modelli della realtà, ha anche un ruolo centrale nella comunicazione interculturale a causa di certi fattori di ogni comunicazione, come il pretesto e il contesto in ogni cultura possono risultare incomunicabili, intraducibili, persino incompatibili tra di loro. In questo caso deve entrare chiaramente in gioco la capacità creativa della liberazione. Questa è l'unica che permette di non restare intrappolati nel modello di realtà della propria cultura e così poter creare insieme alle altre CCC un nuovo contesto comune in cui possa avvenire la fecondazione tra le diverse culture.

Che cosa viene prima la parola o la liberazione?

Che cosa viene prima l'uovo o la gallina, la parola o la liberazione? È una falsa domanda, poiché nella loro intradipendenza non ci sono separazioni né priorità. Senza interesse, né cooperazione, né ricerca, la comunicazione diventa banale, e senza liberazione non c'è vero ascolto rispettoso e fiducioso, né si crea implicazione sociale.

Comunicazione come strumento di dominio

Come sono andato insistendo, tutto quello che influisce sulla coltura delle CCC è di somma importanza. E questo è particolarmente vero nella comunicazione. Quando questa si esercita senza una forte intradipendenza con le altre CCC, come accade con certi usi delle tecnologie dell'informazione nelle società d'imposizione e sfruttamento, allora la comunicazione resta al servizio dell'alienazione della gente, che permette perpetuare e anche rafforzare queste società di sfruttamento.

Così, senza senso di libertà e ricerca, la lingua si converte in una prigione, chi la controlla tiene in mano le chiavi. Allora la comunicazione degenera, comparando il cinismo e la comunicazione passa a essere strumento del potere d'imposizione e sfruttamento. Lo sanno bene le oligarchie e le plutocrazie, proprietarie dei mezzi di comunicazione.

Il dito anulare: la simbiosi

La simbiosi si basa sulla comunicazione e non è possibile senza l'interesse. La lingua contiene e trasmette l'interesse, i valori, e così permette l'alto grado di simbiosi, e questa può essere sussidiaria, flessibile e fiduciosa, empatica, proprietà uniche della simbiosi creativa, che rende possibile la capacità di liberazione. Senza di questa è difficile arrivare ad accordi negli inevitabili antagonismi e conflitti di ogni simbiosi e questi degenerano in violenza. Ma la simbiosi, la vita in comune, il contatto personale sono necessari alla piena comunicazione. Di questo si deve tenere conto nell'uso delle tecnologie della comunicazione, le quali sono grandi strumenti di comunicazione, ma questa degenera quando si pretende supplire con quelli alla necessaria simbiosi.

È importante rendersi conto che la simbiosi, la cooperazione ha contribuito alla flessibilità e creatività della lingua. Ogni cultura ha creato la sua lingua e forme specializzate di comunicazione come sono i metalinguaggi in ogni attività umana e tappa della vita. Per esempio, abbiamo i diversi linguaggi scientifici, artistici, aziendali, dello sport, etc.

Per facilitare la simbiosi, le lingue ordinarie non si limitano a comunicare concetti precisi, non obbediscono a logiche strette e rigide che limiterebbero la tolleranza necessaria in molte attività cooperative. Per esempio, i linguaggi informatici, per il calcolo, seguono una logica rigida, senza alcuna tolleranza a quello che si allontana dai loro risultati. Questo è necessario e molto utile nelle scienze e nell'ingegneria, ma impraticabili in politica, diritto e molti attività sociali. In queste per facilitare l'accordo, la cooperazione, è necessario un certo grado di ambiguità, di flessibilità e adattabilità dei significati di ogni espressione, e un certo ragionamento impreciso: una stessa espressione s'interpreta con significati adattati al pretesto e contesto, situazione e circostanze di ogni parlante. Questa flessibilità

favorisce anche la creatività, in quanto permette e aiuta la speculazione immaginativa a uscire dalle deduzioni rigide dello stabilito.

Senza ricerca la simbiosi non è creativa e viceversa. Senza liberazione la simbiosi cade nella rivalità, nel conflitto, nel dominio e sfruttamento, inclusa la guerra. Né raggiunge il suo massimo grado di sviluppo, quello del servizio agli altri fino all'unità nell'amore. Comunicazione e cooperazione, costitutive dell'intelligenza insieme al resto delle CCC, fanno di questa e delle sue creazioni un fatto collettivo, nonostante la sua erronea attribuzione esclusiva agli individui.

Cooperazione tra umanità e tecnoscienze

La necessità attuale di cooperazione tra materie umanistiche e tecnoscienze, ha nella coltura comune delle CCC la sua condizione di possibilità. È specialmente la capacità di liberazione che rende possibile l'uscita da se stessi, dalle proprie zone di confort, dall'attaccamento alle proprie conoscenze e certezze.

Il dito mignolo: la ricerca

La ricerca non è possibile senza forte curiosità o interesse, capaci di vincere i suoi frequenti sbagli e, data la complessità del mondo attuale, deve coltivarsi in stretta comunicazione e cooperazione all'interno di un'équipe. Uno dei primi compiti della ricerca generalizzata è interrogarsi, tanto individui come collettivi, sull'interesse, quello che ci appassiona fare. Scoprire ed essere creativi nel nostro campo d'interesse è d'importanza primordiale.

Senza liberazione la ricerca in equipe risulta difficile e di creatività limitata. Da una parte prevale il proprio interesse su quello dell'équipe, diminuendo la cooperazione. Dall'altra, l'interesse è rivolto a ottenere riconoscimento, crediti più che alla creazione. Così appare la competizione tra i membri dell'équipe, distruggendosi la fiducia reciproca e con essa la comunicazione e la cooperazione piene, senza riserve, tanto necessarie alla creatività in équipe. Solo le équipe possono risolvere i difficili problemi attuali e ad esse si dovrebbero attribuire i crediti per incentivare la loro formazione e coesione.

Lo stesso potremmo dire della necessità di simbiosi o cooperazione, sempre più sentita e necessaria tra equipe di differenti collettivi, particolarmente delle aziende e universitarie. Senza uscire dalle proprie zone di confort, grazie alla capacità di liberazione, la menzionata cooperazione sarà sempre molto limitata.

L'applicazione alla ricerca di criteri di produttività distrugge il suo acuto atteggiamento critico, e la sua qualità basata sull'intradipendenza delle CCC. Un'informazione seria sulla ricerca medica rivelò che più dell'80% dei risultati pubblicati in riviste specializzate non erano completamente affidabili.

Riassumendo, quanto più incondizionato è l'interesse per la realtà, fino all'amore, e radicale il distacco, fino al silenzio dell'ego, più energica e penetrante sarà la ricerca e sorprendente ma responsabile la corrispondente creazione, fino a toccare il mistero della realtà. L'indagine ha quindi il suo fondamento nell'interesse che va fino all'amore, nel distacco che va fino alla desegocentrizzazione e nell'intelligenza delle buone domande, che conducono a risposte creative, spesso insperate, che illuminano nuove prospettive, nuove domande, fino alle domande senza risposta che toccano il mistero della realtà.

Il dito pollice: la liberazione

La capacità di liberazione è inseparabile dall'interesse e dall'amore alla pura realtà. La liberazione si origina e nutre del sentire immediato la realtà libera, creativa, gratuita, non-duale, assoluta, che opera in noi stessi senza nessuna intermediazione, dipendenza o determinazione. La coscienza della liberazione, come quella di tutte le CCC, dipende dalla comunicazione e cooperazione con i suoi

coltivatori, specialmente i suoi coltivatori radicali, i maestri. Grazie a loro, la liberazione si comunica e può fiorire in individui e collettivi.

Condurre l'interesse all'amore nella non-dualità

Il vero interesse per gli altri fino all'amore, esige che si coltivi questa capacità. Essa debilita l'istinto di separazione e ci conduce a sentire la non-dualità della realtà, a guardare tutto senza sentirci separati.

La capacità di liberazione rende possibile la razionalità

La liberazione come capacità di astrazione dagli aspetti soggettivi e valutativi del linguaggio naturale, ha permesso di creare linguaggi concettuali che evitano la polisemia e l'ambiguità di essi. Con questo si sono creati linguaggi con aspirazioni alla perfetta razionalità. La razionalità sarebbe un esercizio della parola, liberato da quello più specifico del sentire, il soggettivo e valutativo, per concentrarsi nel funzionale e astratto, mediante concetti precisi e univoci. Lo ha fatto in certo grado la filosofia, ma soprattutto le tecnoscienze. Così la modernità si innamora della razionalità fino a identificare lo specificamente umano con il razionale, l'idea dell'animale razionale.

Ma, considerata dalla prospettiva dell'intradipendenza delle CCC, questa forma di liberazione per astrazione, la razionalità, non può da sé sola affrontare i problemi e le necessità umane. Come si è dimostrato storicamente, si mette facilmente al servizio dell'ego depredatore, individuale e collettivo, della cupidigia e violenza, dell'imposizione e dello sfruttamento.

Necessaria alla simbiosi sussidiaria e alla ricerca in équipe

La liberazione rende anche possibile una cooperazione fiduciosa tanto tra individui come tra collettivi. Non si possono formare équipes creative e ben coese quando dominano gli interessi personali più o meno egoisti. Nemmeno è possibile la distribuzione intradipendente del potere in tutto il tessuto sociale, la simbiosi sussidiaria. E la creatività necessaria alla soluzione degli inevitabili conflitti sociali resta enormemente ridotta senza una ben sviluppata capacità di liberazione.

L'attaccamento al conosciuto, alle proprie posizioni di confort, è un grande ostacolo che la liberazione deve vincere per rendere possibile la ricerca.

Questo esige ricerca, specialmente su se stessi, con l'aiuto di maestri e in comunicazione e cooperazione, all'interno di piccoli gruppi, ma anche con tutta la società.

Riassunto

Siamo costitutivamente aperti grazie alle CCC, particolarmente la parola, in costruzione permanente, individuale e collettiva, con un acuto senso non solo dell'ancora sconosciuto, ma dell'inconoscibile, dell'ineffabile; un'intuizione del mistero della realtà e di noi stessi, un dato intuitivo, immediato, sottile e primordiale. Questa è la fonte del nostro interesse incondizionato, del distacco radicale e della creatività mentale e sensitiva, fondamenti di un'indagine responsabile e amante. Senza la coscienza e la coltura di questi fondamenti, l'indagine è situata sul terreno psicologico della curiosità per il funzionamento del mondo. Certo, una curiosità insaziabile a causa della sua profonda origine. Questa curiosità, separata dall'amore e dal distacco, cade facilmente nell'egoismo, individuale e collettivo, lo spirito di sfruttamento, come mostra il cammino attuale delle tecnoscienze.

Come si coltivano le CCC

La condizione umana non risulta essere per nulla facile da esercitare

Budda

La libertà creativa è la grande possibilità umana, il tema di riflessione più importante del nostro tempo. La sua coltura maggioritaria è la base del nuovo modo di vita a cui ci ha portato la storia. Le democrazie creative sono le realizzazioni concrete e diverse di questo modo di vita creativo in ogni collettivo, società e coltura. Assumerlo pienamente è la grande speranza dell'umanità. Per realizzarle con determinazione, dobbiamo non solo intenderle ma sentire la loro necessità, come una questione di vita o di morte. E per questo bisogna mettere in contrasto il modo di vita basato sulla libertà e la creatività con quelli del passato basati sulla sottomissione e la produzione, sotto il potere d'imposizione e sfruttamento, dove poche persone pensano e comandano, e il resto obbedisce e produce.

La cosa più importante è tener presente che le CCC ci costituiscono come umani e, pertanto, la loro coltura è sempre disponibile in tutte le attività, dalle più specializzate fino alle più comuni della vita quotidiana. Una coltura che si realizza per essere autograticante, fonte di felicità. Qui darò solo delle indicazioni sulla coltura delle CCC. È un tema questo tanto vasto, largo e profondo come la stessa vita umana, specialmente presente nelle tradizioni religiose e di sapienza, dove queste capacità, soprattutto la liberazione, si coltivano da millenni. Ma la complessità e l'incertezza del mondo attuale, obbligano più che mai a coltivare le CCC, per la creazione di équipe di ogni tipo. Le équipe ben coese e motivate, i nuovi protagonisti sociali in luogo dei leader, esigono e facilitano la coltura disciplinata di queste capacità da parte di tutti i loro membri.

La coltura maggioritaria delle CCC sarebbe stata una minaccia

In questo lungo passato e fino ad oggi, le CCC sono state coltivate solo in forma cosciente e sostenuta da minoranze, specialmente per le arti di tutti i tempi, dalle pitture rupestri fino alle belle arti attuali. Giacché nella cornice delle società statiche, che vivevano nel fare sempre lo stesso, la loro coltura non era una necessità del modo di vita, ma era la via alla pienezza e felicità dei loro scarsi coltivatori.

Per esempio, nelle società statiche agricole autoritarie, la coltura cosciente e maggioritaria delle CCC, per il suo carattere liberatore e creativo, non solo non era necessaria, ma sarebbe stata una grave minaccia al modo di vita statico e fortemente gerarchico. La libertà, uno dei contenuti del vaso di Pandora, fu vista nel mondo antico come una minaccia destabilizzante per l'umanità, come qualcosa di riservato agli dèi. Il peggio è che persiste ancora questa mentalità in alcuni, specialmente tra quelli che detengono il potere d'imposizione.

Le religioni

Qui considero molto brevemente le religioni principalmente dalla prospettiva assiologica, la loro capacità di motivare, unire e orientare le società preindustriali. La loro principale caratteristica è la promessa di felicità, sebbene nella maggioranza dei casi solo dopo la morte.

Insegnarono il mistero della realtà in termini di sottomissione

In queste società statiche le religioni erano la via della maggioranza sociale per l'esperienza del mistero di amore e gratuità della realtà, e la liberazione dalle contingenze della vita, non però in termini di libertà ma, al contrario, di sottomissione a poteri celesti, soprannaturali, e alle loro rivelazioni.

Sentivano il mistero della realtà come la massima autorità onnipotente invece di sentirlo come libertà. Era il Signore che dovevano servire attraverso le credenze e la sottomissione ai suoi disegni. In fondo, però, questo mistero operava come libertà: li liberava dal peso delle contingenze e sofferenze della vita, così come dalle ingiustizie invocando la sua misericordia e i suoi doni mediante la preghiera; e se erano

fedeli a queste credenze, avevano una promessa di felicità assicurata e per sempre dopo la morte. Nel situarla dopo la morte, perdeva senso cercare la vera felicità in questa vita.

Questa liberazione delle religioni, chiamata salvezza, era principalmente individuale, una salvezza della persona, del suo ego, era a lui che si prometteva la salvezza dopo la morte. Così la felicità collettiva, la vera speranza dell'umanità, non è stata al centro di attenzione delle religioni.

Le religioni controllavano e mitigavano l'egoismo, ma non liberavano dall'ego. La vera liberazione è allontanare l'ego costituito da desideri, timori e aspettative, dal centro della vita, che cessa di essere il nostro tiranno per diventare il servitore della libertà creativa in noi, la fonte della felicità sulla terra. Così il senso di mistero li liberava da molte sofferenze, ma non dall'ego, e a motivo del loro modo di vita agrario autoritario, non potevano riconoscerlo come libertà creativa ma come la suprema potestà nella catena gerarchica delle entità, la cosmovisione allora imperante. Per esempio, esercizi di liberazione da attaccamenti, come digiuno e astinenza nel cristianesimo e il ramadan nell'islam, erano interpretati come sottomissione.

La creatività l'attribuirono esclusivamente a questi poteri soprannaturali. Nella Bibbia Dio creò il mondo, le sue entità con nature fisse, un atto unico, fissato all'inizio del tempo. Coltivarono l'idea e il sentimento del sacro, comunemente considerato in opposizione al profano. Sacralizzarono il mistero della realtà situandolo a parte, separandolo dal mondo profano. Così dualizzarono la realtà, sacro e profano, cielo e terra, vita e morte.

Il mistero della realtà nella coscienza umana era quello di qualcosa di sacro, qualcosa a parte, di culto obbligato al cui insegnamento e amministrazione si dedicavano i sacerdoti.

Queste formulazioni del mistero della realtà sono state diverse secondo le culture, dagli spiriti di antenati sacri fino ai diversi dèi o entità soprannaturali onnipotenti e creatrici.

È caratteristico di tutte le religioni, presentare il mistero della realtà alla gente in forma mitica, spesso geniale. In tutte queste formulazioni rispondevano alle necessità di stabilità statica, coesione e buon funzionamento del modo di vita, specialmente quello della cultura agricola, gerarchica autoritaria.

Resero intoccabile la struttura gerarchica

Imperatori e re erano i rappresentanti sulla terra di questi poteri celesti. Si sacralizzava e rafforzava così la loro totale autorità e il resto della struttura gerarchica. Gli imperi e le loro leggi erano strutture sacre, assolute: non dovevano rendere conto di nulla né delle loro atrocità.

È un atteggiamento, quello imperiale, che ancora sopravvive, specialmente in quelle società che furono grandi imperi. Sotto quest'atteggiamento tanto contrario alla libertà creativa -insisterò su questo più avanti-, ancora soffrono molti popoli del mondo.

Speranza e promessa di felicità

Tuttavia, nello stesso tempo, le narrazioni mitiche, imprimevano nel cuore della gente quelle credenze religiose e mantenevano l'esperienza del grande mistero della realtà e un notevole senso di comunità tra i credenti, uniti da valori e credenze condivise.

Tutte le religioni si caratterizzano per la loro speranza e promessa di felicità ai credenti, specialmente dopo la morte e, in alcune di esse, per la minaccia di sofferenze eterne ai non credenti. Furono una risposta geniale alla contingenza umana nelle condizioni di vita preindustriali.

Grande efficacia delle religioni

Le religioni agirono con grande efficacia, penetrando in tutti gli ambiti della vita, per coprire le necessità individuali e collettive, specialmente di comprensione, di bellezza e felicità -per quanto fosse dopo la

morte- dalla visione del mondo, al calendario di feste e celebrazioni, fino alle grandi opere d'arte e i sistemi di valori statici che motivavano, amalgamavano, orientavano e ordinavano gerarchicamente la vita sociale e la corrispondente morale.

Tutto questo mostra la grande efficacia e l'adeguamento alle società preindustriali del linguaggio religioso in forma di miti, rivelazioni, credenze, rituali e leggi divine. Per evitare confusioni, conviene distinguere le credenze religiose da quelle laiche per il carattere assoluto delle prime, considerate con garanzia divina.

Sapienza millenaria dell'umanità

A motivo della loro dipendenza dal modo di vita statico e gerarchico autoritario preindustriale, per il quale furono formulate le loro credenze, le religioni furono e sono incapaci di motivare, unire e orientare le società contemporanee tanto dinamiche e bisognose di libertà.

Nonostante questo, ci sono anche, nelle loro formulazioni, un resto di insegnamenti della sapienza millenaria dell'umanità. Dovremmo saperli estrarre dal linguaggio mitico, ormai obsoleto, nel quale furono espressi, per ereditarli con discernimento e concretizzarli in forma adeguata al nostro tempo, e saper creare nuovi insegnamenti quando convenga.

Credevano di possedere la verità

Con i loro credi, credettero di possedere la verità in forma esclusiva, e così la imposero, se era necessario con violenza verso le altre credenze. In queste società la flessibilità e la tolleranza erano considerate controvalori invece che valori come nell'oggi.

Entrarono in conflitto con le tecnoscienze

Questo è un conflitto molto consistente che tenterò soltanto di situare. Le religioni si fondano su una visione qualitativa del mondo, rivolta al sentire, alla valutazione basata su miti e credenze intoccabili, una cosmovisione e ontologia gerarchica propria del mondo agricolo autoritario con la pretesa di fissare la realtà.

La Rivoluzione Scientifica iniziò il crollo di questo mondo antico delle religioni, e pertanto entrò in conflitto già dall'inizio con esse. È costato molto rendersi conto che le tecnoscienze creavano un nuovo metalinguaggio, basato su grandezze che facevano astrazione da valutazioni e metodologicamente all'opposto di miti e credenze per parlare della realtà. Tuttavia, non deve necessariamente esserci conflitto tra l'intelligenza tecnoscientifica del mondo e quella valutativa. Né il mistero della realtà si poteva continuare a formulare mediante miti e credenze dentro una cosmovisione e ontologia diventate obsolete per le tecnoscienze.

Nella nuova cosmologia basata sull'intrazione universale già ricordata, è la capacità di liberazione che ci mette in contatto con questo mistero, con la libertà creativa della realtà. Come spiegherò più avanti, le tre forme d'intelligenza, la tecnoscientifica, la valutativa e la liberatrice, basate su tre modi di esercitare le CCC, non hanno ragione di entrare in conflitto. Al contrario, la loro armonia è fondamento della pace, della giustizia e della felicità sociale.

Spiritualità di sottomissione

Anche la coltura minoritaria della spiritualità, della liberazione dall'ego, prendeva la forma di sottomissione totale alla divinità, nel migliore dei casi attraverso la ricerca della sua volontà, dei suoi disegni.

Le ideologie

Con la Modernità e la Rivoluzione Industriale, si credette che la ragione era il fondamento della vita umana. Così nacquero le ideologie di base razionale, come nuovi progetti di motivazione e coesione collettiva, cioè i progetti assiologici della società industriale, diretti al benessere individuale nell'ideologia liberale, e sociale nella socialista. A questa, soprattutto si deve una buona parte del benessere sociale attuale, e principalmente alla prima il grande sviluppo dell'economia, sebbene con una distribuzione molto diseguale e ingiusta della ricchezza.

Trascurarono la capacità di liberazione

Tuttavia, nello scontro più o meno forte tra questi progetti e quelli delle religioni, le ideologie rifiutarono il senso del mistero delle religioni, fatto inesplicabile e legato come era alla sottomissione.

Per questo non misero in primo piano la coltura cosciente e sostenuta della capacità di liberazione insieme al suo fondamento, la libertà creativa, un fatto operativo, ma sottile e non oggettivabile, presente in tutto l'umano. Fu coltivata soltanto in forma implicita e parziale nel campo tecnoscientifico.

Sebbene difesero l'idea di libertà, uguaglianza e fraternità, queste non erano una necessità del modo di vita industriale ancora gerarchico in un contesto agricolo autoritario. Pertanto, non era necessario coltivare la libertà come lo è oggi, che dobbiamo vivere della creatività, molto limitata senza il concorso di tutte le CCC, particolarmente la liberazione.

Inflessibilità delle ideologie

A causa della loro noncuranza della capacità di liberazione, le ideologie ebbero la tendenza a essere poco flessibili e pertanto poco creative per risolvere gli inevitabili conflitti sociali. Credettero anche, in maggior o minor misura, di possedere la verità in esclusiva, diventando inflessibili, e in qualche modo gerarchiche fino all'imposizione e alla violenza di fronte ai loro avversari.

Nella loro opposizione alle religioni, ereditarono da queste più di quello che credevano. Sacralizzarono in certo modo i loro partiti e leader. Così furono incapaci di adattarsi per indirizzare la dinamica sociale in cambiamento, risultato della grande creatività tecnoscientifica.

Fallimento di religioni e ideologie

In generale le nuove generazioni non sentono più come proprie le etichette d'identità religiosa e ideologica del passato. Religioni e ideologie, come progetti assiologici tanto obsoleti come poco flessibili, hanno fallito nel motivare, amalgamare e dirigere il mondo tecnoscientifico, tanto dinamico. Questo fallimento per inflessibilità ha la sua origine nel trascurare la coltura della capacità di liberazione, necessaria per affrontare il cambiamento continuo, e anche perché senza di essa le altre CCC vanno zoppe e si pervertono. Così il mondo tecnoscientifico è rimasto nelle mani della plutocrazia, degli istinti di dominio e possesso.

Necessità dell'intelligenza creativa nella sua triplice dimensione tecnoscientifica, valutativa e liberatrice

La dinamica accelerata del mondo tecnoscientifico non si può più dirigere a partire dalla semplice applicazione di sistemi di valori stabiliti, ma solo l'intelligenza creativa valutativa è capace di andar concretando, rivedendo e creando nuovi valori via via che compaiono nuove necessità. Pertanto, abbiamo bisogno di sviluppare la nostra intelligenza creativa -costituita dall'intradipendenza delle CCC- nella sua triplice dimensione tecnoscientifica, valutativa e liberatrice.

Coltura specializzata delle CCC

La loro coltura nelle tecnoscienze

La creatività tecnoscientifica, che inizia soltanto a essere coltivata in forma sostenuta a partire dal Rinascimento europeo, è la più grande evidenza del potere delle CCC, e un modo d'imparare la loro coltura.

Tuttavia, nelle tecnoscienze si dà solo una coltura ancora molto limitata e specializzata di esse. Questa coltura si limita principalmente a quella della curiosità come forma d'interesse, insieme a quella del progresso economico e a quella di una capacità di liberazione in forma di astrazione, praticate tutte esclusivamente dentro la ricerca tecnoscientifica. Nelle tecnoscienze, la comunicazione senza riserve e la cooperazione fiduciosa sono state e ancora sono limitate dallo spirito di competizione; l'interesse individuale.

Possibile perversione della coltura delle CCC

L'umanità è il luogo in cui le CCC, l'intelligenza creativa, mostrano meglio il loro potere per il bene e per il male. La coltura delle CCC non è esente da possibili perversioni, specialmente quelle possibilità pericolose che nascono da una mancanza di coscienza chiara e profonda della più specifica di queste capacità, la capacità di liberazione. Questa ci pone in contatto immediato con la realtà libera, gratuita, assoluta. Senza questa coscienza chiara della realtà e della felicità intrinseca alla coltura integrale e armonica delle CCC, queste deviano e si pervertono, facendoci insaziabili nei nostri desideri di possesso e potere impositivo di un falso ideale di felicità individuale ed escludente. Così ci portano alla violenza e alla cupidigia estrema, con tutte le ingiustizie sociali e i disastri umani ed ecologici, fino al disastro totale.

Necessità di nuove istituzioni per la loro coltura

Oggi però abbiamo bisogno della coltura delle CCC armonica, maggioritaria e generalizzata. Da un lato questo deve appoggiarsi sull'educazione, dalla primaria fino all'università e lungo tutta la vita, mediante nuove istituzioni appropriate, particolarmente quelle dedicate a una coltura in profondità, che serva da riferimento alla loro coltura maggioritaria nell'educazione. Rinvigorire la loro coltura nelle aziende innovatrici sarebbe un'altra via per generalizzare la loro coltura in tutta la società.

D'altra parte, le CCC si devono coltivare nel mondo di valori che l'intelligenza valutativa va creando, secondo le necessità cangianti delle società creative.

Necessità di strategie e tattiche

Sono anche necessarie strategie e tattiche per promuovere la loro coltura. Così hanno fatto con grande efficacia religioni e ideologie, principalmente attraverso l'educazione, ma anche attraverso feste e celebrazioni tra molte altre forme d'impianto, oltre a sistemi d'imposizione oggi da rifiutare.

Ereditare gli insegnamenti delle tradizioni sapienziali

Sarebbe un terribile errore e arroganza non approfittare degli insegnamenti della sapienza del passato. poiché, come dicevo, le CCC sono state coltivate per millenni da minoranze di saggi, molto specialmente la capacità di liberazione, oggi tanto necessaria quanto dimenticata. Costoro ci hanno lasciato insegnamenti profondi su come coltivarle.

Pertanto, dobbiamo ereditare i procedimenti per la coltura delle CCC, specialmente la liberazione, proposti da questi insegnamenti delle tradizioni sapienziali. Sapienza e amore, impossibili una senza l'altro, sono forme principali della coltura della capacità di liberazione, nelle quali abbondano questi insegnamenti.

Letture laica dei testi sapienziali

Per questo bisogna imparare, per prima cosa, a leggerli e interpretarli in modo appropriato al nostro modo di vita e di comunicazione, tanto diverso da quello del passato: insegnare a leggerli in modo laico, senza necessità di credenze, in modo più simbolico e poetico che letterale. Questo è un grande compito con ancora molta scarsa dedizione. In esso si deve tenere molto presente che il buon sviluppo di ogni CCC esige la concorrenza del buon sviluppo delle altre.

Situare le CCC nella cornice delle necessità attuali

Soprattutto, le CCC devono essere coltivate nella cornice delle nuove necessità di creatività della società attuale. Un'indicazione molto generale sarebbe di investigare le creazioni a partire dalla prospettiva delle CCC; come queste sono state coltivate dai loro creatori, quali valori le hanno potenziate, quali ostacoli hanno vinto e quali deviazioni sterilizzanti hanno evitato. È per questo che insisto nel presentare queste capacità proprie della sapienza come capacità creative innate che si impadroniscono di noi per vivere in una democrazia creativa dinamica.

Necessità della coltura maggioritaria delle CCC

È stata la crescita accelerata ed esponenziale delle tecnoscienze che ha posto in evidenza la necessità della creatività e pertanto della coltura delle CCC per la continua innovazione. Tuttavia, senza negare la loro enorme importanza, non è sufficiente la loro coltura specializzata da parte dei tecnoscientifici e altri specialisti. Questa coltura dovrebbero sentirla tutti come propria e necessaria per vivere nel mondo tecnoscientifico. Qui insisto sulla necessità della loro coltura generalizzata.

Una meravigliosa eredità genetica

Le CCC non sono qualcosa da conseguire o ideali irrealizzabili dalla maggioranza, ma capacità costitutive di ogni essere umano, della sua intelligenza creativa fin dalla gestazione.

Come la capacità di parlare -quella che ci permette di apprendere e coltivare creativamente una o più lingue-, tutte le CCC sono ereditate geneticamente, poiché sono il segno che ha lasciato sui nostri geni la cultura, e nello stesso tempo sono i suoi principali promotori. Sono state e sono la base della sussistenza e della supremazia umana.

Intradipendenza tra natura, cultura e CCC

Nello stesso tempo la cultura può incidere su di esse, specialmente oggi mediante le tecnoscienze, per esempio, mediante la manipolazione genetica e l'impatto sulla capacità di comunicazione con l'uso massiccio delle tecnologie dell'informazione. C'è quindi un'intradipendenza dinamica reciproca tra natura, cultura e queste capacità. Esse sono sia creative di novità che risultato del processo creativo della cultura e la sua base biologica. Per intenderle meglio dovremmo ricercare la intradipendenza tra il funzionamento biologico e quello culturale, ma qui mi limiterò a quello culturale in senso ampio. Quel che non ha senso è cercare di ridurre o ignorare l'uno all'altro come accade troppo spesso.

Circolo d'intradipendenza tra le CCC e il benessere

Tuttavia solo accettarle a livello mentale e credere in esse senza che arrivino al cuore, senza sperimentarle, investigarle né praticarle in se stessi, è ingannarsi; poiché il loro sviluppo è alla portata di tutti, individui e collettivi, ciascuno nel suo ambito di azione, cultura, possibilità e circostanze, sempre che ci sia un livello di vita degno per tutti. E questo, a sua volta, dipende da quello sviluppo. Questo è un

circolo d'intradipendenza che dovrebbe essere virtuoso per la creatività e non vizioso, un impedimento ancora non risolto.

Il circolo vizioso lo crea la società d'imposizione e sfruttamento nel porre ostacolo a che una maggioranza sociale coltivi le CCC e, a sua volta, questo potere è possibile perché la gente non le coltiva. Il circolo virtuoso si dà quando si iniziano a coltivare da parte di tutti; questo debilita il potere di sfruttamento, permettendo una maggiore coltura e così successivamente. Questo è il circolo di progresso delle democrazie creative, basate sulla creatività maggioritaria dei loro individui e collettivi. Le élite di ogni tipo, nei migliori dei casi, possono contribuire a facilitare la crescita di questo circolo virtuoso delle democrazie creative, l'unico che conduce al bene comune. Bisogna averlo molto chiaro e non attendere che nessuna élite ce lo dia fatto.

Quelli che già vivono in questo circolo nelle società avanzate dovrebbero contribuire ad ampliarlo finché abbracci la maggioranza sociale di tutta l'umanità. Al contrario, in un mondo inevitabilmente globale, le crisi che ci flagellano andranno aggravandosi per tutti; nessuno potrà sfuggire a un possibile disastro totale.

Spontaneità propria della creatività

Qualsiasi azione può avere una componente creativa, dal vestire, al mangiare, alla cura e decorazione della casa, con la famiglia, con gli amici, nel lavoro, negli hobbies e nell'ozio. Se non siamo intrappolati nell'inerzia della mente, possiamo anche sentire la creatività della realtà; in realtà nulla si ripete. Per questo bisogna mantenere vive e in allerta le nostre CCC. Se queste agiscono con una certa intensità e armonia, le nostre azioni non saranno puramente meccaniche e ripetitive, ma spontaneamente creative, con una componente imprevedibile, gratuita e gratificante, propria della creatività. Costatare questo coscientemente è il primo passo alla loro coltura sostenuta. Secondo sia questa, sarà la capacità e l'efficacia d'individui e collettivi in tutte le attività.

Per affrontare il cambiamento accelerato e imprevedibile attuale non bastano teorie né conoscenze

La coltura cosciente e perseverante della creatività da parte di tutta l'umanità, è una grande opportunità del nostro tempo. È soprattutto una necessità per la sopravvivenza umana di fronte alla grande complessità e ai pericoli del nostro mondo.

Non c'è teoria né conoscenza capaci di affrontare situazioni di cambiamento costante e accelerato. Solo la creatività da parte di tutti in cooperazione può farlo. Da qui la sua importanza e la fiducia che esprimo nella futura coltura maggioritaria della creatività, per quanto in questo momento possa apparire una possibilità remota.

La maggiore sfida in tutta la storia dell'umanità

Per questo, si deve prendere piena coscienza delle suddette capacità creative costitutive. La loro coltura integrale, armonica e maggioritaria la considero la maggiore sfida in tutta la storia dell'umanità. Infatti fino ad oggi questa coltura si è realizzata in forma minoritaria, e spesso, parzialmente, entrando in conflitto tra di loro e, principalmente, a servizio del dominio, dell'oppressione e dello sfruttamento della maggioranza sociale da parte d'oligarchie e plutocrazie.

Il nostro mondo è una creazione delle CCC, troppo spesso in conflitto tra loro, un esercizio di queste istintivo e depredatore, invece di una coltura armonica generalizzata. Che meraviglia di mondo creeremmo allora! Creare comunità di coltura sostenuta e armonica delle CCC è dare un fondamento solido alle democrazie creative.

Fondamento della democrazia e cammino di sapienza

Attualmente le CCC sono i veri poteri propri di ogni individuo e collettivo, sono il fondamento della democrazia. Il loro sviluppo è la forma migliore di tenere i piedi per terra: la terra umana attuale, tanto dinamica, sia quella della vita umana quotidiana, che quella della vita in tutta la Terra, per poter andare su di essa con agilità e fermezza, sapendo chi siamo e dove andiamo.

Pertanto, urge in modo speciale l'esercizio maggioritario della liberazione, in una società con nuove potentissime e raffinate possibilità di dominio e di violenza. E quel che è più importante, questo esercizio è quello che caratterizza la sapienza, intesa come capacità di discernere la vera felicità in mezzo a tanta informazione e propaganda su come conseguirla.

Comprendere la storia e progettare il futuro

Di fronte alla valanga attuale d'informazioni e alla complessità del mondo, propongo di comprendere l'avventura storica dalla prospettiva delle CCC: ricercare il loro sviluppo e l'uso incosciente, diseguale, spesso squilibrato e conflittuale nel passato e nel presente, per dirigerle nel futuro alla creazione della felicità sociale; ricercare da questa prospettiva le immense possibilità umane positive e negative per realizzare le une e disattivare le altre.

La storia, personale e dell'umanità, si potrebbe intendere a partire da questa prospettiva delle CCC e il futuro sarà quello che creiamo con esse, per il bene o per il male.

La loro necessità per imparare

Le CCC sono in primo luogo agenti del vero apprendimento. Non si limitano, però, a questo ma vanno fino alla creazione: per prima cosa, ricreazione del già conosciuto dall'apprendista e poi creazione di novità.

I migliori stimoli per apprendere forse sono gli stessi che per creare. Imparare a conoscere si distingue dall'imparare a usare informazione, perché il primo passa per l'esercizio di tutte le CCC e il secondo no. Il secondo lo realizzeranno sempre meglio le macchine; solo il primo è compito propriamente umano e ci distingue totalmente dalle macchine, spingendoci a essere creativi.

La loro relazione con la salute cerebrale

Non c'è nulla nel sentire e nella mente che non abbia una base di funzionamento cerebrale e, a sua volta, il cervello è plastico, si conforma secondo come coltiviamo le CCC. Soltanto bisogna ricordare che i neurologi hanno sostenuto chiaramente l'intima relazione tra la salute cerebrale e lo sviluppo equilibrato dell'intelligenza creativa, costituita dalle CCC.

Questo sviluppo ha molte possibilità. Il cervello nel nascere è quando è più plastico, quando mantiene aperte il massimo di possibilità. Da qui l'importanza delle CCC nell'educazione e fin dalla gestazione. La madre pianista di un buon compositore mi raccontava che, durante la gestazione, si era dedicata molto a suonare il piano.

Necessità della coltura radicale delle CCC come referente di qualità

Insisto: perché questa coltura maggioritaria non degeneri è necessario un referente di qualità. Questo lo dà la coltura sistematica e radicale delle CCC, molto probabilmente solo per minoranze dentro i collettivi.

Nello stesso modo, detta coltura radicale, che nel passato si chiamò spiritualità, porta le CCC al loro sviluppo sempre più esteso, profondo e in intradipendenza, in special modo la capacità di liberazione o desegocentrazione, quella che rende possibile riconoscere la non-dualità, la realtà senza separazioni di nessun tipo e quindi fonte di felicità.

In ogni caso, sarebbe un terribile errore e grande arroganza ignorare le lezioni delle grandi tradizioni sapienziali. Le CCC sono state coltivate da minoranze di sapienti che hanno lasciato profondi insegnamenti su come coltivarle.

Progettare transumani senza conoscere gli umani

D'altra parte, si è già iniziato a disegnare la creazione dei così detti transumani. Questi sarebbero migliori dell'individuo, tanto nel campo della salute come nelle nuove potenzialità, per quelli che se lo possano permettere. È l'impatto che le tecnoscienze hanno sulla costituzione umana.

Questo è un programma che vede nella crescita esponenziale tecnoscientifica il principale impulso alla crescita umana. Senza negare la sua importanza e i possibili grandi benefici, lascia in secondo piano e anche ignora la costituzione umana basata sulle CCC, specialmente nel loro esercizio valutativo e liberatore.

Se non si corregge questo errore, il risultato non può essere altro che un rafforzamento dell'individualismo e della società attuale d'imposizione e sfruttamento.

Disegnare individui ignorando la simbiosi costitutiva di tutto l'umano

Ma questo disegno di transumani si sta facendo senza chiara coscienza di che cosa è l'essere umano. Si suppone in qualche maniera che l'umano è una natura determinata degli individui. Non si tiene conto che l'umano è un processo di creazione permanente, autopoietico, l'antropoiesi, che esige per il suo sviluppo pieno ed equilibrato la simbiosi e la comunicazione; per questo non ha senso attribuirle a individui fuori dalla loro coltura collettiva.

Cioè, questi disegni transumani si producono dentro un'umanità senza ancora una coscienza chiara di se stessa, delle sue possibilità e dei suoi pericoli, se una maggioranza sociale non coltiva le CCC e una minoranza lo fa in forma radicale, servendo da referente.

L'essere umano come elaboratore d'informazione

Questi disegni non si realizzano nemmeno all'interno di una ricerca profonda degli insegnamenti delle tradizioni millenarie della sapienza sulla felicità umana collettiva. Al suo posto si basano fondamentalmente su una concezione dell'essere umano come elaboratore d'informazione, appoggiandosi principalmente sulle conquiste delle tecnoscienze, genetica, biotecnologia, scienze cognitive come l'intelligenza artificiale, etc. In questi disegni transumani siamo un meccanismo biologico informatico da migliorare.

Oligarchie di cyborg

Si disegnano estensioni tecnoscientifiche del corpo e della mente umani in ibridazione con potenti macchine elaboratrici d'informazione. Tuttavia, se a questi disegni non si accompagna una coltura collettiva e integrale delle CCC, non c'è garanzia del loro servizio al bene comune, ma forse tutto il contrario, un maggiore dominio e sfruttamento delle nuove oligarchie di cyborg.

Essere transumani pagando e umani gratuitamente

Contrariamente alle miglierie transumane degli individui, le CCC non sono un privilegio di nessuno, ma patrimonio dell'umanità, sono gratuite. La loro coltura è alla portata di tutti ed è la base dell'efficacia e del godimento in ogni attività, lavoro, professione, hobby e ozio.

Alleati e avversari delle democrazie creative

Dove non c'è libertà non può esserci giustizia
Pere Casaldàliga

Come in ogni attività, per l'esercizio delle CCC è necessario cercare i loro alleati e vincere i loro avversari, oltre ai sicuri ostacoli nel cammino. Questo fa parte dello stesso esercizio delle CCC, specialmente dell'interesse, dell'intelligenza valutativa che, quando è sviluppata, capta e sente dove sono gli avversari, gli alleati e gli ostacoli alle finalità e valori che essa crea.

Non c'è bisogno d'insistere sul fatto che la stessa coltura delle CCC, particolarmente la comunicazione e la cooperazione tra i loro praticanti, è primordiale per non crollare di fronte ai potenti avversari e ostacoli nel cammino. Senza dubbio, la società attuale d'imposizione e sfruttamento che limita la vera libertà, è l'avversario per antonomasia delle democrazie creative. Tuttavia, l'esempio dell'efficacia di queste nel mondo di oggi eserciterà una grande attrazione per crescere e incontrare alleati.

Qui indico soltanto alcuni di questi. Tuttavia la loro ricerca in ciascuna delle CCC e nella loro intradipendenza, così come in ogni cultura, società, collettivo, individuo e situazione, è della più grande importanza. La coscienza chiara degli avversari e degli ostacoli è necessaria per sentire il valore della coltura delle CCC.

Alleati

La libertà creativa della realtà, quando si fa pienamente cosciente in noi, è il nostro maggiore alleato. Essa è la grande amica intima che ci sostiene e anima, e per la quale non c'è nulla d'impossibile. Ci fa perdere la paura dei cambiamenti e delle incertezze, dello sconosciuto, per poter creare un mondo propriamente umano.

Necessità di fronteggiare bene la globalità, la complessità e l'ignoranza

Per quanto la coltura delle CCC sia molto disuguale e inconsapevole lungo la storia, con risultati nel bene e nel male a seconda del loro sviluppo, attualmente il loro esercizio maggioritario, integrale e armonico è ineludibile. Abbiamo dalla nostra parte il fatto che la complessità dei problemi e delle sfide attuali lo richiede. Insisto, non si può far nulla senza il consenso sociale per mezzo di una grande comunicazione coinvolta e una grande simbiosi sussidiaria, senza le quali non si può affrontare la globalità, la complessità e l'ignoranza nel nostro mondo.

L'individualismo, la cupidigia, la competitività, lo sfruttamento e l'autosfruttamento, sono ostacoli irrecuperabili senza la coltura dell'intelligenza creativa, le CCC, specialmente quella della capacità di liberazione. Vale la pena insistere su questo. Senza il contributo creativo della maggioranza sociale, i problemi e i grandi pericoli attuali non hanno soluzione.

Pertanto, il principale alleato, in questo sviluppo delle CCC verso le democrazie creative, è il fatto stesso della loro necessità nel mondo globale, tanto complesso, in cambiamento e imprevedibile.

Efficacia esemplare dei loro coltivatori

Le CCC sono la base delle nuove culture creative se non ci autodistruggiamo nel cammino. Quegli individui e collettivi che le sappiano coltivare, specialmente le aziende, raggiungeranno un grado di efficacia esemplare. Questi sono i grandi propugnatori e i necessari alleati delle culture creative. Per esempio, il gruppo Corporate Rebels sta elaborando una lista, Bucket list, di imprenditori, accademici, organizzazioni e aziende di successo, che in qualche maniera coltivano le CCC mostrando la loro efficacia.

Ribellione contro la società d'imposizione e sfruttamento

Principalmente tra i giovani cresce un movimento di ribellione contro la società d'imposizione e sfruttamento. Lo fanno con una coltura delle CCC più o meno esplicita, ma ben attiva e chiara nei principi che difendono e nel loro comportamento sociale. Sono grandi alleati per il progresso delle democrazie creative. Dare un solido fondamento intellettuale e sensitivo a questo movimento di ribellione è un obiettivo cruciale in queste pagine. Particolarmente, rafforzare il sentire che è la stessa libertà creativa della realtà, un fatto incontrovertibile, quella che spinge questa ribellione. Insieme ad alcune ONG, c'è il menzionato gruppo Corporate Rebels e molti altri gruppi: Anonymus è un altro chiaro esempio di ribellione ben noti che necessitano di un solido fondamento.

Una necessità autograticificante

Il fatto che la loro coltura sia gratificante in se stessa, è anche un altro grande alleato, un alleato della stessa educazione di queste capacità fin dalla più tenera infanzia e durante tutta la vita. Ci sono gli incentivi esterni, come la disuguaglianza ingiusta e scandalosa tra salari, che resterà mitigata e, per quanto possibile, sostituita dall'offerta di luoghi di lavoro creativi, gratificanti in se stessi.

Avversari

Il principale avversario delle democrazie creative basate sullo sviluppo generalizzato delle CCC, è la società d'imposizione e sfruttamento, nella quale ancora siamo immersi.

Il potere d'imposizione e sfruttamento attualmente non si presenta più a faccia scoperta, direttamente, ma combatte la società creativa e democratica travestito di garanzia della legge, dell'ordine e del benessere. Ma sotto questo travestimento sta il dominio, la cupidigia e lo sfruttamento propri della plutocrazia.

Questo potere genera atteggiamenti rozzi, l'aggressività, il culto del denaro, la grossolanità, il disprezzo verso la diversità e i deboli, la mancanza d'interessi per la stessa vita, in definitiva la bruttezza di un mondo ingiusto.

A questo potere interessa un esercizio ristretto e specializzato della creatività a suo servizio. Pertanto, non solo non incentiverà la coltura generalizzata delle CCC, ma continuerà a favorire tutto quello che fa perdere alla gente l'interesse per la realtà, la sua libertà creativa, sostituendolo con consumismo e distrazione, cioè tutto quello che converte la gente in massa alienata e manipolabile, sottomessa ai suoi interessi.

L'enorme disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza nella società è la vera causa della frattura sociale e non, come ci vogliono far credere, il pluralismo e l'emancipazione politica delle regioni e

nazioni rispetto agli stati autarchici. La concentrazione di potere di questi, tanto utile alla plutocrazia, è uno dei grandi avversari del pluralismo culturale, proprio delle democrazie creative.

Ci fanno credere che così sono le cose, che questa è la natura umana, che l'individualismo e la cupidigia sono il motore dell'economia, che questo è buono nonostante l'immensa evidenza accumulata in contrario. Il problema non lo possono risolvere soltanto élite potenti, nemmeno nel caso più che dubbio che vogliano farlo. Solo l'adesione della maggioranza sociale alle democrazie creative con tutte le loro esigenze ed efficacia, tutto quello che queste suppongono e comportano, può mettere fine a tanta disuguaglianza e ai pericoli mortali che ci minacciano.

La poca coscienza delle necessità attuali

Gli avversari e le difficoltà per la coltura maggioritaria delle CCC non sono pochi. Un avversario chiaro è la poca coscienza delle nuove necessità attuali. Ci sono ancora maggioranze sociali inconsapevoli di questa necessità di coltivare l'intelligenza creativa. Suppongono incoscientemente ed erroneamente che alcune conoscenze fisse acquisite e la realizzazione di un lavoro prefissato e già conosciuto siano sufficienti per vivere in una società tanto cangiante come l'attuale. La competizione e la rivalità sostituiscono di solito la comunicazione e la cooperazione fiduciose, senza riserve.

E sebbene, sempre di più, si rendono conto che questo non funziona, aspettano ancora illusoriamente che lo risolvano i partiti politici attuali, più interessati nel prendere il potere che accumulano e concentrano gli stati, che a servire la gente. Questi stati sono un'istituzione contraria alla vera democrazia, alla distribuzione del potere in tutto il tessuto sociale, ciò che è proprio della simbiosi sussidiaria. Questa solo può prosperare quando una maggioranza sociale coltiva la sua libertà creativa.

Così, questi stati combattono accusando gli aneliti di autogoverno propri della distribuzione sussidiaria del potere, di pericoloso nazionalismo e separatismo -termini propri della politica del secolo XIX- che mette in pericolo la pace, quando in realtà l'idea di autarchia degli stati, già obsoleta, ma manipolata dalla plutocrazia, è una gravissima irresponsabilità nel mondo globale del secolo XXI; e l'industria della guerra nella quale sono fortemente implicati questi stati, quando non lo siano i suoi promotori, è una grande nemica della pace.

Particolarmente perniciosi sono i politici professionali e altri leader populistici che sfruttano tanto gli effetti del deficit di democrazia nelle società d'imposizione, come il timore della gente per le inevitabili trasformazioni sociali, creando falsi nemici come l'immigrazione e soprattutto un clima di scontro, un ostacolo maiuscolo allo sviluppo delle democrazie creative.

Criteri produttivi applicati alla creatività

E le minoranze, che coltivano la creatività coscientemente, lo fanno in forma specializzata, come i ricercatori tecnoscientifici e gli artisti. Ma anche questi, come ho detto prima, coltivano quest'intelligenza creativa in maniera restrittiva e nella cornice inadeguata della società d'imposizione e sfruttamenti. Inoltre, sono sottoposti a criteri e pressioni di rendimento proprio della produttività e contrario alla creatività. La creatività non si può pianificare come la produzione; il suo tempo non è il tempo produttivo schiavizzatore e oppressivo, ma un tempo liberatore, senza date prestabilite.

Questa coltura specializzata e parziale delle CCC non dà loro sufficientemente potere per non essere preda della plutocrazia. Tutto ciò, proprio di un'organizzazione produttiva, consumistica e gerarchica della società, mostra che questo è un grande avversario della democrazia creativa. Per esempio, i progetti di ricerca finanziati dall'Unione Europea, nella loro organizzazione e controllo, sembrano più progetti di produzione che non per la creazione.

Avversari interni

Tra i primi avversari troviamo la credenza dell'ideologia liberale nell'individualismo: l'autarchia dell'individuo e il suo egoismo come motore della società, considerata come un patto tra individui. Finché questa credenza si mantiene, il capitalismo dominante e sfruttatore non avrà alternativa, non potrà prosperare nessuna proposta politica per combatterla.

Non sono nemmeno minori gli avversari interni a ogni persona e gruppo a coltivare le CCC. In generale, l'inerzia della mente, l'accettazione incosciente del linguaggio del potere d'imposizione e l'attaccamento alle abitudini sono un ostacolo alla creatività. Un grande avversario è la mancanza di attenzione sostenuta. Una causa molto attuale e generalizzata di questo è la super stimolazione a cui siamo sottoposti dalle tecnologie dell'informazione: televisione, cellulari, tablets, etc. dai bambini agli adulti. Adattarsi, dare attenzione e perdere l'interesse vanno uniti. Tanto la distrazione continua come l'ossessione sono grandi avversari dell'interesse.

I mezzi di comunicazione affogano la coltura della conversazione, che attiverebbe l'interesse; il criterio proprio, faciliterebbe la cooperazione di fronte a un certo isolamento del semplice consumatore. L'individualismo, ciascuno per sé è perdere davanti al potere d'imposizione, restare sottomessi e sfruttati.

Il consumismo

Il consumismo è uno degli strumenti di dominio nelle società d'imposizione e sfruttamento, al servizio della plutocrazia. È una falsa promessa di una felicità facile e immediata che ci aliena e schiavizza e distoglie dalla felicità propria della libertà creativa. Individui e collettivi, inclusi gli stati che si suppongono autarchici, si indebitano e cadono preda della plutocrazia. Il debito a livello mondiale è scandaloso.

Agire come semplici spettatori superficiali

Tra gli avversari che accompagnano la mancanza di attenzione sostenuta, abbiamo la poca riflessione e autoconoscenza: l'atteggiamento di semplice spettatore che naviga nella web, e l'attaccamento alle comodità, la superficialità, le abitudini di consumo e divertimento incontrollate, la non motivazione, il conformismo, l'interesse a breve termine, l'egoismo, l'irresponsabilità e tanto ancora. Tutti questi, tuttavia, sono alimentati dal modo di vita della società d'imposizione e sfruttamento.

Oligarchie alleate nella plutocrazia

Tutto ciò lascia un segno, diminuendo l'energia necessaria a coltivare le CCC. Dovremmo saper bene che il loro esercizio è la vera presa di potere della società, la base della democrazia. Pertanto le oligarchie dominanti non solo non la promuoveranno, ma la combatteranno con tutti i mezzi di alienazione a loro portata, timorose di perdere i loro scandalosi privilegi.

La forza del potere delle CCC e la forza del potere d'imposizione sono inversamente proporzionali.

La tentazione di patteggiare con il principale avversario

La tentazione è di patteggiare con il grande potere d'imposizione e sfruttamento, cioè, patteggiare per ammorbidire la società di sfruttamento attuale, senza vedere che così le si dà più possibilità. Bisogna saper bene che questo patto sarebbe un patto con una forma raffinata di totalitarismo, travestita di democrazia, che ci inghiottirebbe e sottometterebbe a beneficio di pochi.

I cittadini possono cadere nell'indifferenza in tempi in cui tutto va bene. Ma quando le cose vanno male, accorrono allo Stato basato sul dominio e alleato dello sfruttamento, e sperimentano che questo è piuttosto alieno dalla loro sorte e allora s'indignano sterilmente.

Gli stati autarchici nelle mani della plutocrazia

Bisogna saper bene che questa società di dominio e sfruttamento, organizzata in stati autarchici, è il grande avversario delle nuove democrazie creative che spuntano all'orizzonte e che dobbiamo creare tra tutti. Bisogna affrontare decisamente la società d'imposizione e sfruttamento. Con questa non si può patteggiare, poiché questo è far abortire la nascita della nuova. Bisogna smascherare l'autoritarismo gerarchico, particolarmente quello del potere degli stati nelle mani della plutocrazia, essere disposti a disobbedire loro, a soffrire la loro violenza e inefficacia nel mondo attuale, per evidenziarlo e motivare la maggioranza sociale all'adesione alle democrazie creative giuste e prospere.

Lo strumento più potente nelle nostre mani è educare le nuove generazioni alla coltura delle CCC, già nella famiglia fin dalla nascita, nella scuola, nell'educazione permanente e molto particolarmente nella crescita e rafforzamento del tessuto sociale impegnato nelle democrazie creative.

Potremmo fare molto di più di quello che ci vogliono far credere quelli che controllano la società di sfruttamento.

Esercitare responsabilmente la nostra libertà creativa nelle azioni quotidiane, di consumo, lavoro, riposo creativo e svago, coltura dell'amicizia e partecipazione sociale e politica... è avanzare con fermezza verso quel destino del nostro tempo che sono le democrazie creative.

Il timore avverte soltanto, ma non incentiva la creatività

Insisto, questa coltura maggioritaria non è un progetto irrealizzabile. È possibile se le dedichiamo gli sforzi e le risorse adeguate, specialmente nell'educazione. È necessario non solo per essere efficaci e felici, ma per sopravvivere. È questione di vita o di morte.

La paura però serve solo per avvertire, non può essere il motore della necessaria creatività, ma lo è la sua efficacia nell'oggi e il fatto constatabile della felicità che comporta la creatività.

Il principio di sussidiarietà

Simbiosi sussidiaria

Nella mano creativa, il dito anulare, quello della simbiosi, non è solo, lo accompagnano le altre dita. Cioè, la simbiosi, la coesione e cooperazione della vita in comune, suppone e nello stesso tempo comporta: interesse per la realtà, comunicazione coinvolta, ricerca generalizzata e liberazione dall'egoismo. Questo tipo di simbiosi ininterdipendente delle altre CCC, può solo prosperare in un'organizzazione del potere secondo il cosiddetto principio di sussidiarietà. Per evitare un'interpretazione individualista della sussidiarietà, conviene non considerarla separatamente dalla capacità di simbiosi e viceversa.

Il potere dev'essere creativo e riparatore

Il potere genuino, quello che nasce dalla libertà creativa, non si deve più intendere come sistema di dominio mediante l'imposizione, il controllo e la repressione fisica e mentale, né dev'essere concentrato in un'élite economica e politica, ma dev'essere riparatore, a servizio della creatività e distribuito attraverso tutto il tessuto sociale: un potere riparatore distribuito in tutta l'umanità, dall'individuo, la famiglia, i diversi collettivi, fino alle organizzazioni mondiali come l'ONU. Le diverse identità umane,

individuali e collettive dalla famiglia alla nazione tanto variate, sono le diverse forme nelle quali si va concretizzando la simbiosi sussidiaria in ogni territorio, epoca storica, secondo necessità e interessi. Questo è il fondamento della vera democrazia, le democrazie creative.

La stessa idea di sovranità, specialmente il fatto che se ne impadronisca lo stato, è una remora del passato dalla quale devono liberarsi le democrazie creative.

Intendo così il principio di sussidiarietà. Ogni individuo e collettivo deve avere il grado di autonomia e di potere che può assumere responsabilmente davanti agli altri, dalla famiglia, le associazioni e istituzioni di ogni tipo, municipi, regioni, nazioni, fino alle organizzazioni mondiali aperte a tutti. Solo mediante quest'autonomia sussidiaria, tutti i collettivi possono sviluppare la propria creatività, il vero potere riparatore basato sulle CCC e particolarmente sulla libertà e la simbiosi sussidiaria. Come sono andato insistendo, la creatività non può più essere solo cosa di specialisti ed élite, ma maggioritaria, di tutti e in tutto.

La sussidiarietà è il modo di organizzazione del potere proprio delle democrazie creative

La sussidiarietà è il modo di organizzazione del potere proprio delle democrazie creative. Il contrario è la concentrazione e organizzazione gerarchica per imposizione e repressione, propria delle società d'imposizione e sfruttamento, un impedimento insanabile della coltura maggioritaria dell'intelligenza creativa, perché senza piena libertà non c'è vera creatività, e pertanto possibilità di democrazie creative. L'intelligenza creativa maggioritaria si può sviluppare bene solo in una vera democrazia: un potere creativo e riparatore distribuito in base al principio di sussidiarietà. E a sua volta, è l'intelligenza creativa che permette di concretizzare questo principio in ogni tempo, situazione, collettivo, società e cultura.

La politica a servizio della simbiosi sussidiaria

La politica, l'organizzazione del potere, dovrebbe basarsi sulla coscienza delle necessità di ogni cultura e di ogni società in ogni momento storico, invece di essere primariamente al servizio dei privilegi di oligarchie e plutocrazie installate sul potere degli stati autarchici. Il loro potere è al servizio della società di sfruttamento, il primo avversario delle democrazie creative. Al contrario, queste esigono una politica al servizio della simbiosi sussidiaria, necessaria al modo di vita basato sulla creatività. Inoltre l'industria della guerra di questi stati li rende sommamente pericolosi e facili da controllare da oligarchie, data la loro concentrazione e gerarchia. Lo stato spagnolo esporta armi di guerra per un valore di 12 milioni di euro al giorno.

La grande sfida delle democrazie creative

La sopravvivenza dell'umanità esige oggi il progresso delle democrazie creative, organizzate secondo il principio di sussidiarietà. La distribuzione del potere tra i diversi agenti sociali in intradipendenza, è una necessità, non un'opzione. Abbiamo bisogno di avanzare in questa direzione, dalla deficitaria democrazia degli stati attuali verso le piene democrazie creative, basate sulla distribuzione intradipendente del potere. La centralità e la gerarchia di molti stati come lo spagnolo, li convertono in avversari delle democrazie creative; cioè sono strutture di potere che dobbiamo lasciare indietro. Organizzare e amministrare in modo concreto quest'intradipendenza secondo culture e società, è una delle grandi sfide dell'umanità, e richiede di mettere in gioco tutta la nostra intelligenza creativa. Un primo passo sarebbe decentralizzare l'enorme potere di quelli che controllano le reti sociali digitali, che non sia concentrato in poche aziende come Facebook, Google... Abbiamo bisogno di un blockchain decentralizzato.

Necessità di emancipazione politica

Conseguenza della simbiosi sussidiaria è l'emancipazione politica dei diversi agenti sociali in ogni società, rispetto al potere centralizzatore e omogeneizzatore degli stati autarchici. Questi sono un potente avversario del modo di vita basato sulla creatività; pertanto, non possono più essere il centro intorno al quale girano la politica locale e globale. Nella distribuzione sussidiaria del potere, ogni competenza deve esercitarla al livello organizzativo più basso possibile che la voglia e la possa assumere ed esercitare responsabilmente. Questo non ha bisogno di giustificazione; quello che si ne ha bisogno è che una competenza passi a un livello superiore perché non c'è nessuno inferiore che la possa esercitare bene. E se un collettivo o società reclamano a un livello di potere superiore una competenza politica che non hanno, mostrando che la possono esercitare più efficacemente, questa può essere raggiunta ed esercitata. Tuttavia questo esige aver sempre presente che nessuno dei livelli è autarchico, ma tutto il contrario, è in intradipendenza con il resto dei livelli di potere, con una dinamica di competenze secondo le necessità e le esigenze di una maggiore creatività.

Nella distribuzione sussidiaria del potere, le competenze deve esercitarle al livello di organizzazione più basso possibile che le possa esercitare responsabilmente. Quel che deve giustificarsi non è questo, ma che una competenza passi a un livello superiore, dimostrando che non la può esercitare bene uno inferiore.

Al contrario, l'avversario delle democrazie creative, la società d'imposizione incarnata negli stati, sfrutta il patriottismo e populismo, e combatte la distribuzione del potere con tutti i mezzi, qualificandola come secessione e ribellione, quando in realtà quest'emancipazione è la base della coesione e cooperazione nelle democrazie creative libere, plurali e prospere, il nostro destino se non ci distruggiamo prima. In queste non ha futuro la politica come l'abbiamo conosciuta fino ad ora. Le società, come per esempio quella catalana, che hanno sofferto per secoli la repressione dello stato, sono molto motivate per la realizzazione di una vera democrazia creativa.

Conviene tener presente che le società grandi e più o meno uniformi, così come i grandi stati, sono il risultato del potere d'imposizione e questo è necessario per il loro mantenimento. Ma nelle democrazie creative, il dominio, l'imposizione, nemici della creatività, non si possono più esercitare per motivare e amalgamare la società. Né ha senso cercare l'uniformità, quando la creatività tende alla diversità e ne ha bisogno. Solo la simbiosi sussidiaria è coerente con il modo di vita creativo. Ed è della più grande importanza ricercare e sperimentare la sua implementazione dinamica, diversa a seconda dei collettivi, società e culture.

Al contrario, l'avversario delle democrazie creative è la società d'imposizione. Questa, incarnata negli stati in mano a oligarchie al servizio della plutocrazia, sfrutta il patriottismo e il populismo; combatte la distribuzione del potere con tutti i mezzi, qualificando di secessione e ribellione l'emancipazione politica dei popoli, quando in realtà questa emancipazione è la base della coesione e cooperazione nelle democrazie creative libere, plurali e prospere, il nostro destino, se non ci distruggiamo prima. In queste non ha futuro la politica come l'abbiamo conosciuta fino ad ora. È sempre più chiaro che la deficitaria democrazia degli stati è incapace di affrontare le sfide del futuro. La distribuzione dei poteri dello stato tra i diversi collettivi, dal livello locale più basso fino a quello più alto, mondiale, è una necessità del nuovo modo di vita basato sulla creatività. Non possiamo attendere che lo facciano e lo promuovano gli stati, tutto il contrario. È una responsabilità che deve assumere tutto il tessuto sociale. È sempre più evidente che i deboli fondamenti democratici degli stati attuali li portano al fallimento di fronte alle sfide del futuro.

Le società, come per esempio quella catalana, assuefatte al pluralismo culturale, e che inoltre hanno sofferto per secoli la repressione dello stato, sono molto motivate per la realizzazione di una vera democrazia creativa. In questa transizione verso di essa, dobbiamo preservare tutta la sapienza del passato, ereditarla per andar creando la nuova identità di una democrazia creativa plurale.

La Catalogna è nell'attualità uno dei campi di battaglia nella lotta per le democrazie creative. Questa lotta non solo mette in discussione le strutture politiche ereditate degli ultimi secoli, la statocrazia, ma lo stesso modo di fare politica, la partitocrazia. Una lotta molto diseguale: da una parte un potente stato spagnolo, ma ancorato ad un passato autoritario e, dall'altra, un movimento popolare catalano di emancipazione politica, con una storia centenaria, sentito come una necessità per la prosperità del paese, e di lotta per la cultura civica, i diritti umani e la libertà dei popoli. E sebbene sia necessaria una maggioranza per conseguire l'emancipazione politica, la forza del movimento catalano non ha principalmente il numero di adesioni, quasi sempre tanto volatile e variabile, ma la qualità e l'adeguamento del progetto alle nuove necessità della società. E questo è quel che io qui difendo. Una repubblica catalana in forma di democrazia creativa sarebbe pienamente al servizio del benessere sociale, una vera repubblica sociale solidale con tutti i popoli. La difesa della repubblica catalana che qui presento ha una posizione chiara, ma aperta alla critica e senza nessuna pretesa di esclusività, cosciente però della necessità di dialogo tra le diverse posizioni.

Il caso catalano

La difesa delle democrazie creative passa per la denuncia chiara e categorica dei suoi avversari e ostacoli. Tra questi sono particolarmente importanti gli stati centralizzati, spesso autoritari, che mostrano già la loro incapacità, la degenerazione in molti casi fino alla perversità in alcuni di essi; situazione della quale tutti siamo corresponsabili. Tale denuncia è l'intenzione di questo capitolo, che mette in rilievo l'attuale crisi istituzionale dello stato spagnolo a causa del suo processo di ricentralizzazione. La radice del conflitto, con più di trecento anni di esistenza, è il diritto irrinunciabile, oggi più che mai, all'emancipazione politica della Catalogna. Un caso particolarmente chiaro della necessità di camminare verso le democrazie creative.

Anche se mi concentrerò sul conflitto catalano, questa crisi si estende a molti ambiti della politica, del potere giudiziario e, soprattutto, manifesta, nonostante le apparenze di democrazia, la quasi assente volontà di prendere il cammino della società nelle nostre mani; cioè, la debolezza della cultura civica spagnola, che non ha ancora superato il forte impatto sociale di quaranta anni di dittatura franchista. Questa ancora non forma parte di un passato totalmente superato. Senza dimenticare che ha dominato in Catalogna, dove anche si è partecipato alla corruzione propria di ogni dittatura e alle sue conseguenze.

Il movimento attuale catalano opposto allo stato, non è identitario né nazionalista, ma di emancipazione politica, diretto a porre nelle mani di tutta la cittadinanza gli attributi necessari per poter coltivare ed esercitare la sua creatività, costruire il proprio futuro. È un'avanguardia nella difesa delle democrazie creative. È la cittadinanza che, nell'esercizio dei suoi diritti democratici e del principio di sussidiarietà, vuole decidere il suo stesso futuro. Si tratta di un progetto chiaramente repubblicano e creativo all'interno di uno stato monarchico.

La repressione dello stato spagnolo, uno stato di diritto di bassa qualità, davanti ai tentativi di emancipazione politica della Catalogna, è un caso recente e vergognoso di questo timore degli stati della distribuzione sussidiaria del potere propria delle democrazie creative.

Lo stato al di sopra del diritto

Lo stato spagnolo ha mostrato di essere uno stato autoritario, governato, durante questo processo di ricentralizzazione, da un partito politico corrotto, enorme precarietà di lavoro e disuguaglianze nella ripartizione della ricchezza, tolleranza della frode fiscale, alla coda dell'Europa come educazione (20% di fallimento scolastico) e inversione nell'innovazione, una separazione dei poteri formale ma non reale la più deficitaria d'Europa. Uno stato dove la democrazia, la separazione dei poteri, la libertà, la giustizia, il pluralismo politico, l'uguaglianza, gli inalienabili diritti fondamentali non sono la base dello stato, ma il motore dello stato è la mal chiamata unità della patria, nel fondo un ideale di una Spagna uniforme.

Un'idea, o meglio un sentimento, dietro il quale c'è un'accettazione spesso incosciente, da parte di una maggioranza sociale, del potere centralizzato gerarchico, feroce avversario della distribuzione sussidiaria del potere, necessaria allo sviluppo delle democrazie creative, per esempio uno stato confederale plurinazionale. Un'unità che è stata quasi sempre imposta, spesso violentemente, in nome della quale si può fare tutto, fino a distruggere lo stato di diritto, assolutizzare le leggi -come la Costituzione, nata in una democrazia molto debole-, interpretarla interessatamente, impedire il suo rinnovamento, convertirla in una dittatura della legge, a servizio dell'oligarchia della corte. L'anno giudiziario spagnolo fu inaugurato davanti al capo dello Stato con questa frase: "Lo stato di diritto si basa sull'unità della patria". Non bisogna essere giurista per vedere l'aberrazione di questa dichiarazione. Per poi difendere esplicitamente che la cosiddetta unità delle Spagne è più importante dello stato di diritto. Questa è una dimostrazione di perversione dello stato autarchico il cui potere d'imposizione si erige al di sopra del diritto umano, per difendere in questo caso una supposta unità della patria, che è in primo luogo unità di interessi dell'oligarchia e plutocrazia che la controlla. Ma nel suo nome si è andati anche alla guerra, persino la guerra civile, di fronte ad organizzazioni mondiali impotenti. Ripeto, l'identità collettiva, la sua coesione e l'ordine sociale devono cercarsi nell'implementazione del principio di sussidiarietà.

La distribuzione del potere, l'emancipazione politica delle comunità che lo richiedano, non comporta frattura sociale, ma tutto il contrario, fortifica l'intradipendenza tra uguali; la vera frattura sociale e la violenza le provoca l'enorme disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, favorita dalla centralizzazione del potere. Inoltre, le democrazie basate sulla creatività e sulla distribuzione del potere sono le meglio preparate per risolvere pacificamente gli inevitabili conflitti sociali interni ed esterni. Nessuno è considerato un nemico, non si nasconde nulla, si cerca di dialogare e negoziare con tutto il mondo, specialmente con gli avversari.

La stampa maggioritaria spagnola si è impegnata in questa difesa della cosiddetta unità della Spagna, che in realtà, ripeto, è la difesa dell'unità d'interessi di un'oligarchia al servizio della plutocrazia, dove tutto serve, incluso il cinismo o fake news, fino a livelli allarmanti incompatibili con la democrazia. In questo ambiente, bisogna sottolineare la politicizzazione della cupola del potere giudiziario a difesa di quest'unità, il quale non agisce come un'amministrazione di giustizia di uno stato di diritto, ma al servizio di un'operazione di persecuzione politica travestita di applicazione della legge.

Devolezza della cultura civica nello stato spagnolo

Inoltre, il conflitto politico tra Catalogna e questa Spagna ha mostrato in quest'ultima un comportamento colonialista: vendicativo, crudele, un pensiero assolutista, legalista, una grande inflessibilità, espressione invisibile di un'insicurezza, un'incapacità di far politica, mancanza d'immaginazione, di coraggio, di capacità di rischiare. Tutto questo, malgrado sia una reazione violenta di uno stato che si sente minacciato, non attribuibile alle sue genti in generale, sta nuovamente mettendo in rilievo la debolezza della cultura civica in Spagna e accentua la necessità di un rifiuto di qualsiasi tentativo del tornare al potere centralizzato e gerarchico proprio del passato e pertanto la necessità di una nuova profonda trasformazione della società spagnola davanti alle sfide che rappresentano le democrazie creative del futuro; cioè, la necessità di una nuova identità collettiva, basata su un progetto sociale che lasci dietro di sé il passato autoritario, inquisitoriale, conquistatore e imperiale della Spagna.

Questa crisi istituzionale dello stato spagnolo mostra l'urgenza d'una trasformazione della Spagna verso le democrazie creative basate sulla distribuzione sussidiaria del potere.

I tentativi repubblicani di trasformare la Spagna furono combattuti e annientati. La tappa democratica non ha saputo intendere la pluralità spagnola, né andare a fondo nel riconoscimento di questa pluralità, nel rispetto, la stima e l'educazione per la diversità culturale come valore fondamentale delle democrazie creative. Come cambierebbero le cose, se lo stato spagnolo avesse camminato e

camminasse verso l'implementazione del principio di sussidiarietà, tanto adeguato, data la diversità dei suoi popoli! Che progresso non sarebbe per l'Europa una vera confederazione di nazioni democratiche creative tra tutti i suoi popoli!

Fallimento dell'Europa degli stati

Tuttavia, questo stato è sostenuto da un'Unione Europea che soffre un grave deficit di democrazia, poiché si comporta come un club di stati che si scambiano favori in forma di cariche e quote di potere al margine del bene comune europeo. Sono in pericolo valori fondamentali e con essi, lo stesso progetto europeo. Dimostrazione di questo è il trattamento dato ai milioni di immigrati. La maggior parte degli stati non ha voluto condannare le violazioni dei diritti umani di alcuni dei loro colleghi nel Consiglio di Ministri dell'UE. La democrazia puramente rappresentativa non è all'altezza delle necessità dei cittadini. Sembra strano che in Europa non ci sia coscienza della necessità di avanzare verso le società creative, aperte e plurali.

La regressione delle libertà e degli stati di diritto negli stati occidentali, insieme a una tendenza a tornare all'autoritarismo, fanno più difficile il cammino verso le democrazie creative. La debolezza dell'ONU si riflette nel semplice dato che l'esercito spagnolo ha un costo molto superiore di quello dell'ONU stessa. Sono tentativi di mantenere e rafforzare la società di sfruttamento, sempre più inefficiente ad affrontare il cambiamento continuo imprevedibile proprio della creatività.

Questi stati temono l'esercizio pacifico di emancipazione politica della Catalogna, la sua difesa della simbiosi sussidiaria, che potrebbe muovere altri paesi a seguire il suo cammino. Ma questo è un valore irrinunciabile per la prosperità, perché questa è possibile solo se i popoli sono liberi di creare in intradipendenza il proprio progetto verso una democrazia creativa.

TERZA PARTE

Il nuovo modo di vita dell'umanità

Vivere della creatività

Il grande obiettivo sociale del nostro tempo sarebbe di vivere della creatività generalizzata, da parte di tutti e in tutte le attività. Si tratterebbe di vivere di quello che ci fa umani, l'intelligenza creativa, l'intradipendenza delle CCC. Porre la creatività come il bene comune prioritario –ricordiamo che è autogratificante- spiazza la produzione e l'accumulo di denaro come i grandi obiettivi della vita e rende più fattibile la sostenibilità. Non mi stancherò di ripetere che questo non solo è possibile ma necessario alla sopravvivenza.

Creatività, creatori e creazioni

Dico vivere della creatività, di questa capacità umana e non dei suoi risultati, le creazioni -sebbene le due cose sono inseparabili- per mettere in rilievo ciò che è primordiale, e accentuare che le creazioni sono al servizio della coltura della creatività, fonte di felicità, e non il contrario. Le creazioni tendono alla diversità e il loro luogo di incontro non è una sintesi totale ma la creatività, la libertà creativa che le genera.

Le creazioni sono dimostrazioni di creatività, ma questa non si riduce a quelle, poiché come loro madre, la libertà della realtà è gratuita e inesplicabile. Possiamo tentare di intendere le creazioni mettendole in relazione con il loro contesto temporale, ma la creatività si deve intendere come lo sviluppo delle CCC. Dovremmo essere coscienti che le creazioni sono momenti, passi del processo creativo, della creatività primordiale.

Operatività della creatività

La creatività si realizza bene solo quando si gode di piena libertà. Le CCC si possono e si devono coltivare sistematicamente ma non possiamo trattare della loro creatività come se si trattasse di un processo produttivo, sottomettendolo a controllo, a criteri di rendimento, che non otterrebbero se non il contrario di quello di cui abbiamo bisogno, migliorare la creatività. Tutto quello che sottrae libertà, sottrae creatività e vice versa. Per questo bisogna ricercare e disfare tutte le forme d'imposizione e sottomissione. Allora la creatività nasce spontaneamente dalla coltura delle CCC. Dovremmo tenere sempre presente che le creazioni sono momenti, passi del processo creativo, della creatività.

Come dicevo nell'introduzione, l'espressione libertà creativa della realtà è un simbolo del nostro tempo. La libertà creativa è il vero potere contrario a ogni imposizione, a ogni dominio. Essa crea il futuro e non è il semplice passare del tempo. Da una parte ci fa coscienti della nostra realtà più profonda e dall'altra è il fondamento dell'efficacia e della felicità delle culture creative che già spuntano all'orizzonte.

La pienezza umana

E la cosa più grande, l'essere umano, arriva alla sua pienezza quando va smettendo di identificarsi con le sue creazioni, specialmente con il suo ego, e lo fa con questa libertà creativa.

Solo quando si considera separato da questo principio creativo e passa a vivere nel suo proprio mondo di desideri, timori e aspettative, la sua vita si converte in un autoinganno, in un sogno di vita e morte, piacere e dolore, con terribili incubi, come quello che oggi viviamo di un possibile annichilimento totale, non molto lontano.

Sentire questa libertà creativa in ogni momento della vita, quale che sia la nostra situazione e i condizionamenti, le riuscite e gli errori, è il culmine della pienezza umana.

La creatività si riconosce solo nelle sue creazioni

La creatività è libera e gratuita, ma questo non vuol dire arbitraria né azzardosa, non rompe ma supera le leggi, incluse quelle cosiddette naturali. Queste, se s'intendono bene, rispettano la libertà. Allora si riconoscono i limiti delle leggi propri del loro stesso metodo di creazione. Inoltre sono in perpetua revisione ed espansione, grazie alla libertà creativa.

Le creazioni sono una componente inerziale della dinamica creativa

La creatività opera e si può solo riconoscere nelle creazioni, è inseparabile da esse. Queste, a loro volta, risvegliano l'interesse verso nuove creazioni. Ma le creazioni sono anche una componente inerziale nella dinamica della creatività; il conseguito opera come massa difficile da muovere verso nuove creazioni. Le lingue, creazioni della parola, non si lasciano modellare facilmente, è difficile creare nuovi significati con nuove forme di espressioni; in cambio, è facile rimanere intrappolati nelle loro costruzioni consolidate e perdere creatività.

Inerzia della mente e possesso delle creazioni

L'intelligenza creativa e le sue creazioni sono inseparabili. Tuttavia non si devono confondere. Per esempio, si deve distinguere bene la capacità di parlare dalle diverse lingue e metalingue che questa crea in ogni cultura, società e collettivo, secondo il modo di vita e di attività.

La parola è pura dinamica creativa che opera solo nella lingua, sua creazione. Ma l'attaccamento a essa, ai suoi costrutti, alla visione del mondo e ai valori che comporta, costituisce l'inerzia della mente. Questa è maggiore di quella del corpo e più difficile da vincere. Ma bisogna farlo per creare un vero nuovo discorso e anche per non cadere sotto il dominio di quelli che controllano il discorso sociale attraverso i mezzi di comunicazione.

Non scoraggiarsi di fronte alla moltitudine di tentativi infruttuosi

Inoltre, conviene ricordare che le creazioni non sono completamente controllabili, hanno una componente di gratuità propria della libertà creativa della realtà. Pertanto curare questa libertà come capacità dinamica è primordiale. Dobbiamo essere molto coscienti che la sua coltura è prioritaria, evitando la tentazione di possederla e controllarla, di uccidere questa libertà. Questo lo sanno bene i creatori coscienti. Costoro non possono mai predire quando la loro creatività darà frutto, e grazie a questo non falliscono di fronte ai tentativi senza frutto, che sono la grande maggioranza.

La brama di possesso corrompe la creatività

Senza esagerare troppo, si potrebbe dire che l'intelligenza tende alla creatività. La tentazione è fermare l'attenzione sulle creazioni invece che sull'intelligenza creativa. Bisogna invertire questa tendenza storica. Si tende a considerare le creazioni come possedimenti, strumenti di dominio e sfruttamento, e così si rimane intrappolati in esse, invece di considerarle stimoli alla sempre nuova attività creativa.

Quanti artisti rinunciano alla loro grande creatività per sfruttare la conoscenza artistica acquisita, per il beneficio economico di una maggiore produzione più o meno ripetitiva. Mi spiegò un amico pittore che liquidò il suo rappresentante per la pressione produttiva che gli imponeva. "Mi avrebbe distrutto e, con me, la mia libertà creativa", mi accennò.

Conoscere per dominare

Il cosiddetto Homo sapiens tendeva a considerare la conoscenza come possesso che permette di dominare quelli che non lo hanno. Cioè, si è considerata la conoscenza come strumento di dominio in luogo di qualcosa che è a servizio della creatività, a beneficio della società.

Questo attaccamento possessivo alla conoscenza per poter dominare è un grave impedimento alla libertà creativa genuina. Questa, come nuovo modo di vita, è ancora in status nascendi, ma la sua crescita sana è la nostra speranza.

Ricerca a servizio della felicità umana

Questo umano dominatore e arrogante è l'Homo sapiens, quello che sa per dominare la Terra, in contrapposizione all'Homo quaerens, l'umano umile che domanda e cerca per creare novità al servizio della felicità di tutta la Terra.

Mantenere viva la creatività

Le CCC sono nelle nostre mani, le possiamo coltivare costantemente; invece le loro creazioni hanno una componente di gratuità, sono imprevedibili e incontrollabili. È precisamente la capacità di liberazione che rende possibile questa libertà di non restare legati alle proprie creazioni, a una lingua né a idee fisse, il che permette di mantenere viva la creatività dell'intelligenza.

Intelligenza creativa come luogo d'incontro

Incentrare l'attenzione sulla coltura delle CCC, dell'intelligenza creativa, è il modo migliore d'intendere le sue creazioni e mantenere viva la creatività. Questa ha bisogno di appoggiarsi sulle sue proprie creazioni, le diverse lingue, idee, informazioni, valori, arti, scienze, tecnologie, etc. Le creazioni tendono

sempre alla diversità, contrapposta all'unità dell'intelligenza che le crea. Questa è un puro dinamismo creativo, comune a tutta l'umanità. Il luogo d'incontro delle diverse conoscenze non è una teoria che abbracci tutto, ma l'intelligenza che le crea

Sviluppo della creatività

Conviene anche non confondere queste capacità innate con l'estensione sociale della loro coltura cosciente, né con il loro grado di sviluppo, disuguale, con pesi diversi di ciascuna di esse, secondo culture e tappe storiche.

Ogni cultura si potrebbe distinguere dalle altre per l'importanza che dà alle diverse CCC, al loro grado d'integrazione e sviluppo. Quest'ultimo si manifesta e si può constatare nel tipo e nel grado di qualità delle creazioni, e i loro squilibri e perversioni nella comparsa di mafie, organizzazioni criminali, oligopoli di sfruttamento, oligarchie e plutocrazie legali, e nelle conseguenti crisi di ogni tipo, sociali, assiologiche, economiche e politiche.

L'impatto delle tecnologie dell'informazione sulle CCC

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, possono e devono potenziare le CCC, specialmente la comunicazione, attraverso i loro metalinguaggi e strumenti, ma senza togliere valore al loro carattere costitutivo e creativo dell'umano. Se tutto l'umano andasse degenerando e si riducesse a elaborare informazione, finiremmo come macchine biologiche, presto superati, emarginati e schiavizzati da macchine elettroniche più potenti, instancabili, e nelle mani del potere d'imposizione.

Poiché le CCC sono quello che ci fa umani, tutto quello che influisce su di esse è della più grande importanza; tanto può essere un alleato per potenziarle come un avversario per degradarle.

È questo il caso delle tecnologie dell'informazione. Queste, come creazioni culturali, sono frutto dell'esercizio delle CCC nella loro forma d'intelligenza funzionale, che tratterò più avanti. E, nello stesso tempo, le creazioni toccano fortemente il futuro sviluppo ed esercizio delle CCC. Quest'ultimo è particolarmente importante nel caso delle tecnologie dell'informazione, giacché queste hanno un grande impatto nella comunicazione, capacità centrale tra le CCC. Questo è attualmente tema di ricerca e di discussione in tutti i livelli sociali, dalla famiglia alle istituzioni mondiali. Qui vorrei solo far notare che questo impatto, positivo o negativo, dipende da come si coltivano le CCC. A seconda di come sia questo, sarà l'impatto sociale di queste tecnologie.

Ho già commentato che nelle società d'imposizione e sfruttamento, le CCC sono coltivate in modo squilibrato e conflittuale; in queste società, la capacità di liberazione, coltivata solo parzialmente come astrazione tecnoscientifica, permette che il resto delle CCC si degradi fino a restare principalmente al servizio dell'istinto depredatore, di dominio e sfruttamento. Così, non è strano che le tecnologie dell'informazione formino parte del sistema di alienazione, controllo e sfruttamento di persone e natura, invece di essere al servizio del potenziamento della coltura armonica delle CCC, il fondamento delle democrazie creative del futuro.

Quest'impatto delle tecnologie dell'informazione sulle CCC, si deve cercare a fondo. E viceversa, ricercare come lo sviluppo e la coltura delle CCC è chiave nel buon funzionamento di queste tecnologie. Da esso dipende, in buona misura, il progresso delle democrazie creative, per poter lasciare indietro, come inefficienti e pericolose, le società di sfruttamento. In queste si è già iniziato a ricercare molte adesioni a queste tecnologie, spesso alienanti e anche patologiche.

Le grandi imprese del settore come Google e Facebook cercano di mantenerci il massimo tempo possibile attaccati ai loro programmi, che hanno disegnato, pensando più ai loro interessi economici che agli utenti: like, retuit, post, blocco, emoticon, regram... producono uno stimolo permanente del cervello, intrattenimento e distrazione, narcisismo, consumo d'informazione non verificata, relazioni

umane superficiali, una percezione del mondo filtrata da algoritmi per soddisfare il nostro ego, con la finalità di favorire il consumismo, mostrando quello che sanno ci interessa comprare, grazie ai dati che accumulano attraverso l'uso di queste tecnologie.

Ma tanto o più importante è la ricerca su come queste tecnologie possono potenziare la coltura armonica delle CCC. Qui c'è molto da fare. È evidente che possono facilitare e rendere agile la loro coltura in molte maniere, un accesso più critico all'informazione, appoggiare il processo educativo e creativo basato sulle CCC. In generale, permettono di affrontare il cambiamento continuo, allontanare ostacoli, denunciare e combattere avversari, svolgere compiti ripetitivi e scoprire e mettere in contatto alleati della coltura delle CCC, invece di contribuire a degradarla. In primo luogo, sono uno strumento necessario per implementare la simbiosi sussidiaria, la distribuzione del potere. Possono però anche facilitarci tutti i compiti routinari, ma necessari, nell'esercizio delle CCC.

Il nuovo modo di vita

La creatività collettiva sarebbe la base di un nuovo modo di vita dove la produttività sarebbe a servizio della creatività, la capacità autograticante e genuinamente umana, e non il contrario, come ancora succede. Porre la creatività come bene comune prioritario –ricordiamo che è autograticante– spazzerebbe il dominio della produzione e del possesso come i grandi incentivi della vita e, non meno importante, la sostenibilità sarebbe fattibile.

La produttività a servizio della creatività

Questa è l'ipotesi che propongo per lasciare indietro la società basata sul potere d'imposizione e sfruttamento, nella quale ancora viviamo. Questa è la grande opportunità storica, possibile grazie al grado di sviluppo raggiunto dall'umanità. Una migliore distribuzione della grande ricchezza esistente ci libererebbe tutti dalla pressione per la sopravvivenza, lasciando spazio allo sviluppo della creatività maggioritaria, e alla corrispondente felicità sociale.

Poiché, vale la pena ripeterlo, questa non è un'opzione di vita come nel passato, ma una necessità del presente e, soprattutto, per avere un futuro. Credo che oggi bisogna prendere decisamente questo cammino verso il vivere della creatività, di quello che ci fa realmente umani. Solo questa ci permette di prendere la vita nelle nostre mani, essere realmente felici collettivamente.

Una necessità in tutte le culture

Questo è un nuovo modo di vita verso il quale possono e devono passare necessariamente tutte le culture, siano dove siano nella loro evoluzione. Altrimenti rimarrebbero emarginate in un mondo globale, con grande rischio di scomparire. Non è necessario né conveniente seguire lo stesso cammino delle culture occidentali verso questo obiettivo. La creatività è all'origine della diversità culturale e questa è a sua volta di beneficio per la creatività.

Luogo di fecondazione tra culture

La coltura delle CCC è l'origine, luogo d'incontro, di cooperazione e fecondazione mutua tra culture, così come -vale la pena ripeterlo- tra tutte le discipline umane: la sapienza, le scienze umane, le arti e le tecnoscienze, cioè, tra ogni tipo di creazioni. La simbiosi tra culture, discipline umane e con la natura è un valore fondamentale delle future democrazie creative.

Questo è un modo di vita che, basandomi sulla mia propria esperienza, posso qualificare come flessibile, efficace e felice, nonostante le difficoltà e gli ostacoli per realizzarlo.

La salute integrale, corporale, mentale e sociale

Dovremmo essere coscienti del fatto che la creatività non è un'esclusiva di intelligenze privilegiate né di attività specializzate, ma propria di ogni intelligenza in ogni attività. Ce la creatività sia la nostra eredità genetica più preziosa, non vuol dire che non richieda uno sforzo svilupparla. L'esercizio della creatività è un cammino in salita, come lo è l'esercizio fisico. Ma entrambi compensano abbondantemente, sono autograticanti, generano benessere e sono necessari oggi alla salute integrale, corporale, mentale e sociale.

Prendere la vita nelle nostre mani

Bisogna rendersi conto che nulla ci viene dato, che ci dobbiamo costruire quasi tutto. Aspettare che ce lo costruiscano è sottomettersi agli interessi di oligarchie e al potere di imposizione. Aspettare che gli altri ci risolvano la vita invece di prenderla nelle nostre mani è il cammino della sottomissione.

O, detto in altro modo, non ti chiedere che cosa possa fare per te la società, ma che puoi fare tu per essa. Quest'ultimo è il cammino della libertà, l'efficacia creativa e la felicità collettiva. L'alternativa senza futuro è la credenza illusoria di lasciare il mondo al suo libero corso, quando di fatto questo significa lasciarlo come lo vogliono quelli che hanno il potere di imporci modi di vita e sfruttarci. Riassumendo, prendere la vita nelle nostre mani è essere coscienti della nostra condizione umana.

Perché dare priorità all'intelligenza e non alle conoscenze?

La conoscenza, non solo vuole essere certa e sicura, ma di solito ha pretese di definitivo, di scoprire la realtà, di descrivere e spiegare progressivamente il mondo di oggetti, soggetti e fenomeni, preesistente e indipendente da questa conoscenza. Si è anche cercata senza trovarla, un tipo di conoscenza che sia fondamento degli altri. La conoscenza però non solo frammenta la realtà, ma è in continuo processo di specializzazione e frammentazione.

Dalla prospettiva delle CCC, del dinamismo dell'intelligenza, la conoscenza è una creazione di questa, basata su conoscenze previe e punto di partenza per la creazione di nuove conoscenze. Cioè, la conoscenza è a servizio dell'intelligenza creativa, e non per fissare certezze e sicurezze.

La conoscenza rappresenta la massa inerziale dell'intelligenza sulla quale si appoggiano le CCC, che sono la sua energia creativa. Entrambe sono necessarie, come lo sono massa ed energia nella fisica, e una si converte nell'altra. Quando si separano e si pretende di possedere o semplicemente usare la conoscenza, tanto l'informazione come i valori stabiliti, allora la conoscenza si converte in uno strumento di dominio che ha dimostrato di essere una pericolosa attività, nella quale si distinguono sempre più le macchine.

Ma, nell'oggi, in questo dinamismo delle CCC, l'intelligenza creativa esige che si presti grande attenzione per affrontare le necessità di una società dove tutto cambia in fretta e imprevedibilmente. Non si può più chiedere alla gente l'adesione rigida a idee, a manifesti ideologici, ma tutto questo dev'essere uno strumento per spingere la sua intelligenza creativa a partecipare alla soluzione dei problemi.

L'ignoranza, sempre maggiore della conoscenza, non si può abbordare solo da quest'ultima ma richiede l'intelligenza creativa. Per questo ho considerato l'Homo quaerens come il simbolo delle democrazie creative.

L'intelligenza è razionale, valutativa, artistica e liberatrice

L'intelligenza umana è una capacità dinamica, che non solo include la ragione, il pensare concettuale, ma tutto quello che è proprio del sentire, sia artistico, valutativo o liberatore. Le conoscenze devono essere a servizio dell'intelligenza, poiché è questa che apprende e maneggia le conoscenze esistenti, e ne va concretizzando, adattando, cambiando e creando di nuove in un mondo tanto dinamico.

Alcuni tratti dell'intelligenza

L'intelligenza non è accumulazione di conoscenze, né la loro applicazione per risolvere problemi, né ha una forma fissata di ragionamento o di pensiero, non si limita a maneggiare l'esperienza acquisita. Non ha nemmeno un modello fisso di ragionamento o di pensiero, è in permanente metamorfosi, le abilità in un campo le applica creativamente ad un altro, la metafora è un esempio noto di questo; né si riduce a esercitare efficientemente quello che già si conosce come esperto o le norme stabilite. Solo essa può affrontare lo sconosciuto, risolvere una situazione realmente nuova, perché non ci sono leggi né regole. È capace di prendere diverse forme secondo le situazioni, è recettiva delle particolarità e ha la qualità dell'improvvisazione.

È un'utopia vivere della creatività?

Diamoci l'opportunità di pensarla senza fretta

Comprendo che queste riflessioni e proposte possano causare le risa scettiche di quelli che si considerano più realisti. Ma, per favore, diamoci un respiro, l'opportunità di pensare a esse senza fretta, mentre gestiamo, di fronte alla barbarie del potere d'imposizione e sfruttamento, il nostro futuro immediato. Senza la coltura collettiva dell'intelligenza creativa, per quanto sembri difficile realizzarlo, siamo totalmente nelle mani del potere d'imposizione.

È e non è un'utopia

Vivere della creatività è un'utopia nel senso genuino di questa parola: un progetto di società futura con caratteristiche che favoriscano il bene umano. Ma non lo è nel senso di progetto di futuro irrealizzabile.

Viviamo già della creatività degli specialisti

Di fatto, viviamo già della creatività tecnoscientifica da parte di specialisti in essa. Ora si tratta di generalizzare la coltura della creatività, per raggiungere una vera democrazia, capace di guidare il progresso tecnoscientifico verso il bene di tutta l'umanità, attualmente nelle mani di oligarchie e plutocrazie. Credere che la società attuale con il suo immenso potere d'imposizione, sfruttamento e distruzione abbia futuro è l'inganno più grande nel quale viviamo. Ma la soluzione non si troverà attaccando la crescita tecnoscientifica, ma liberandola dalle mani della plutocrazia e dell'imperialismo, per condurla al bene di tutta l'umanità. Questo è il grande compito della dimensione valutativa dell'intelligenza, sulla quale mi spiegherò più avanti.

Tre motivi della sua necessità

Invece che irrealizzabile, la coltura collettiva delle CCC è conseguibile e necessaria per tre motivi fondamentali. Riassumendo, per prima cosa le CCC sono proprie della condizione umana fin dalla nascita. La loro origine sta nella libertà creativa della realtà, e si sono andate sviluppando lungo l'evoluzione culturale dell'umanità.

Sebbene il loro sviluppo maggioritario dipenda da condizioni di vita degne per tutti, queste sono possibili mediante meccanismi di redistribuzione della ricchezza, come potrebbe essere una rendita universale per vivere degnamente, unita all'educazione permanente e alla disponibilità alle necessità della società.

In secondo luogo, la coltura delle CCC è la forma necessaria e più efficace di affrontare le necessità e i problemi del mondo attuale in continuo cambiamento, specialmente la distribuzione più egualitaria della ricchezza. Questo è un circolo virtuoso d'intadipendenza: a maggiore creatività collettiva, più democrazia e migliore distribuzione della ricchezza e viceversa. Inoltre, le tecnologie dell'informazione sono un potente strumento per la diffusione della coltura delle CCC.

In terzo luogo, e strettamente in relazione con le altre due: la coltura della creatività è fonte di felicità individuale e collettiva, come attestano quelli che l'hanno praticata. Questo la converte in un valore fondamentale della società.

Le élite privilegiate della società di sfruttamento la combatteranno

Che vivere della creatività sia possibile e inoltre necessario al futuro dell'umanità, non vuol dire che sia facile, né che ci venga già dato, specialmente perché suppone uno sviluppo di vera democrazia e le élite privilegiate della società di sfruttamento la combatteranno.

Tre colture e usi dell'intelligenza

La coltura dell'intelligenza creativa è il fondamento del nuovo modo di vita come fu la coltura della terra nel passato. Tanto ora come allora, è dalla coltura che escono i frutti. Così dobbiamo centrare l'attenzione sull'intelligenza più che sulle conoscenze, suoi frutti. Solo l'intelligenza può andar creando e concretizzando in ogni situazione le conoscenze funzionali, valutative e la sapienza di cui abbiamo bisogno in ogni situazione, oggi in continuo cambiamento. La crescita della conoscenza non sempre comporta quella dell'intelligenza, ma spesso succede il contrario: la grande massa di conoscenza affoga l'intelligenza.

Sebbene la conoscenza tenda a diversificarsi e a specializzarsi, l'intelligenza umana che la crea è una, la più sviluppata, tra quelle conosciute fino ad ora. Essa è il luogo comune in cui sempre possiamo incontrarci. L'intelligenza non è dunque esclusiva degli umani, sebbene qui mi occupi solo di questa.

La sua unità s'intende meglio se la si vede come la coltura intradipendente delle CCC. Grazie all'interesse, l'intelligenza è valutativa, ha volontà e non si limita a ragionare, include il sentire dagli istinti fino all'amore.

È primordialmente comunicativa e simbiotica, cooperativa, si sviluppa e opera nella simbiosi sussidiaria; è ricercatrice in ogni attività e liberatrice da attaccamenti per rendere possibile la creatività.

Tutto questo in intradipendenza, dove ciascuna di queste capacità ha forme e pesi diversi secondo le culture e le aree di coltura o di uso. Per esempio, l'interesse è la capacità con più peso nello sviluppo e uso valutativo dell'intelligenza. E nella cultura cinese il peso della simbiosi è maggiore che in quella occidentale. Così possiamo considerare tre grandi forme di coltura dell'intelligenza, tre approssimazioni alla realtà, senza che l'intelligenza cesse di essere una e la stessa. Queste tre dimensioni dell'intelligenza che chiamo funzionale, assiologica e liberatrice corrispondono alle tre grandi problematiche: il funzionamento della natura, le relazioni tra umani e la relazione con il mistero della realtà.

Coltura funzionale

Accennate brevemente sono le seguenti: primo, la coltura funzionale dell'intelligenza, attualmente la più apprezzata; cioè, l'intelligenza sul funzionamento del mondo. È l'intelligenza propria delle tecnoscienze, quella che crea il mondo dell'informazione. Questa è la conoscenza rivolta alla predizione,

al controllo e alla manipolazione dei fenomeni. Questa cultura dell'intelligenza crea modelli funzionali della realtà e con questo nuove possibilità per la vita umana e il suo benessere. Le tecnoscienze hanno trasformato il modo di vita umano in tutti gli ambiti. A causa di questo successo e dell'intronizzazione della ragione -un aspetto dell'intelligenza- per la modernità non c'è da stupirsi che questa cultura sia stata e sia ancora quella più sviluppata e apprezzata. Tema amplissimo che non posso trattare qui, soltanto indicare che ha evidenziato il potere e la necessità di creatività nel mondo tecnoscientifico nel quale viviamo. Questa cultura si è già istituzionalizzata nel secolo XVII ed è presente in tutti gli ambiti dell'educazione.

Cultura assiologica

Dando impulso a questa cultura funzionale, troviamo la cultura dell'intelligenza nel campo dell'interesse: motivazioni, coesione e orientamento collettivo, il campo assiologico o dei valori, specialmente nelle sue forme gratuite della bellezza e dell'amore. I valori sono oggetto delle sue creazioni per rispondere alle necessità e all'interesse di individui e collettivi nelle diverse attività. Questa cultura dell'intelligenza dovrebbe decidere le priorità della cultura funzionale dell'intelligenza, cioè delle tecnoscienze.

Questa cultura dell'intelligenza è stata trascurata a motivo del fatto di credere nell'esistenza di alcuni valori fissi, fondati prima nelle religioni e poi come propri di una supposta natura umana anch'essa fissa. Così non c'è stata, né ancora c'è, un'istituzionalizzazione e presenza nell'educazione equivalente a quella che hanno le tecnoscienze, nonostante la sua importanza e necessità. Poiché l'assiologico dovrebbe essere tanto dinamico come il tecnoscientifico per poter indirizzare quest'ultimo al bene comune.

La cultura liberatrice

La terza cultura dell'intelligenza è la più profonda; è il fondamento originale e operativo delle altre due. Si tratta di liberare l'intelligenza da condizionamenti che ostacolano il suo contatto primordiale e immediato con la realtà, così come la sua creatività. È nella creatività dell'intelligenza umana dove possiamo sentire e costatare il fatto operativo della libertà creativa della realtà in noi.

Questa cultura liberatrice dell'intelligenza è l'essenza di quello che fecero e insegnarono i grandi maestri di tutti i tempi, per esempio le Upanishads, Lao Tsé, Confucio, Gesù, Budda, Maometto, Gandhi e le minoranze dei loro veri discepoli.

Ma nonostante questo, la sua cultura nel mondo moderno è stata quasi totalmente dimenticata come fatto collettivo, lasciandola come opzione individuale a cura delle religioni. Tuttavia queste, come ho notato prima, incentrano la loro attenzione in credenze e valori fissi, non nella liberazione. Nemmeno lo hanno fatto le ideologie. Così la tematizzazione di questa cultura dell'intelligenza è rimasta orfana di istituzioni pubbliche e di presenza nell'educazione.

La garanzia della qualità umana

Grazie a questa cultura, la vera intelligenza non è legata a nulla, è libera come la stessa realtà, l'intelligenza la cui principale virtù è liberarci da ogni attaccamento, specialmente da sentimenti e pensieri che ci sottomettono all'ego individuale e collettivo, rendendo possibile la convivenza fruttuosa e pacifica dentro ogni società, cultura e tra culture. Ci fa collettivamente liberi, creativi e felici. La sua cultura, in armonia con le altre due, è la migliore garanzia di una grande qualità umana.

Confusioni sull'intelligenza

Si suole dire che l'intelligenza non basta, che senza la volontà, l'attenzione, l'interesse o la perseveranza, l'intelligenza serve a ben poco. Di fatto si sta confondendo l'intelligenza con un aspetto di essa, la

ragione. Ma dalla prospettiva delle CCC, la cui intradipendenza è base dell'intelligenza, specialmente l'interesse come motore, senza tutte queste non c'è intelligenza creativa, ma solo la facilità di percepire, di ragionare, di processare informazione non si deve confondere con l'intelligenza; cioè, l'intelligenza è sempre funzionale, valutativa e liberatrice, anche se secondo la situazione o l'attività pesi più l'una che l'altra.

Ogni coltura ha la sua logica e autonomia

Ogni coltura ha la sua logica e autonomia proprie e nello stesso tempo sono intradipendenti, fanno parte della stessa intelligenza. Quella funzionale è astratta e concettuale, mentre quella assiologica è intelligenza del sentire che opera per contrapposizione.

Se la prima ha un metodo di coltura molto preciso, ben stabilito e sviluppato, la seconda ha dietro a sé un lunghissimo sviluppo con prove ed errori, esercitato soprattutto nella creazione di miti, anche d'ideologie e racconti popolari. In tutti si trovano strutture per motivare la coltura valutativa dell'intelligenza, ma insufficienti nel mondo di oggi tanto diverso da quello del passato. Bisogna impegnare mezzi e dedizione alla coltura delle CCC, specialmente alla ricerca assiologica.

Come dicevo, queste tre colture si differenziano per il peso diverso che in esse ha ogni CCC e per il loro obiettivo. Le due prime hanno per obiettivo la creazione di modelli della realtà funzionali e assiologici rispettivamente; la terza opera liberandoci dall'attaccamento e dall'identificazione con questi modelli. Quest'ultima attesta l'origine dell'intelligenza della stessa libertà della realtà.

Per semplificare, chiamerò questi tre usi e colture della stessa intelligenza creativa con i nomi d'intelligenza funzionale, intelligenza assiologica e intelligenza liberatrice, senza che questo supponga l'esistenza di tre intelligenze diverse. Qui do soltanto una breve approssimazione al tema, indicando questi tre modi di coltura delle CCC.

L'intelligenza funzionale

Quest'uso dell'intelligenza crea modelli funzionali della realtà, l'informazione tecnoscientifica e le sue applicazioni, secondo i nostri sensi, strumenti di osservazione e sperimentazione, necessità e interesse per la realtà, tanto utilitario come gratuito.

Nell'intelligenza funzionale l'interesse si converte in curiosità; la comunicazione è principalmente scambio d'informazione, la ricerca ha un metodo proprio basato sulla misura e relazione tra grandezze, e la liberazione si riduce a fare astrazione, cioè lasciare da parte il qualitativo non misurabile e non predicibile. L'obiettivo, il rigore, il potere esplicativo e produttivo di quest'informazione, non dovrebbero farci perdere di vista che sono modelli della realtà in intradipendenza con i loro creatori e con i mezzi utilizzati. Questi modelli tecnoscientifici sono grandi creazioni umane, testimonianza della libertà creativa della realtà. Così dovrebbero essere viste le tecnoscienze, invece di considerarle una minaccia, come fanno alcuni umanisti. La minaccia proviene dalla debolezza e poca coltura delle dimensioni assiologica e liberatrice dell'intelligenza. Solo queste, attraverso uno sviluppo equivalente ed equilibrato con quella tecnoscientifica, possono guidare quest'ultima al bene comune, creando i valori necessari a questo fine.

Creazione del metalinguaggio delle tecnoscienze

Nell'intelligenza funzionale, la capacità di liberazione prende la forma di astrazione. Astrae da qualità e valori propri della lingua comune, per concentrarsi nella razionalità funzionale, il quantificabile, le magnitudini e le loro relazioni matematiche. Astrae dal linguaggio comune per creare un metalinguaggio tecnoscientifico, un linguaggio astratto con molteplici specializzazioni, di carattere razionale e

concettuale, astratto rispetto al sentire. Dentro questo metalinguaggio, il sentire si spiega come algoritmi fisico-chimici, astraendo dal sentire stesso, cioè lasciandolo fuori. Così l'assolutizzazione di questo metalinguaggio porta a ridurre tutto a informazione astratta, che si converte così nella massima autorità, fino a ignorare, anche negare, la libertà creativa della libertà.

Questi metalinguaggi, spesso con grande contenuto matematico, distanziandosi dai significati del linguaggio comune, sono stati il grande progresso della rivoluzione scientifica, un apporto capitale alla storia dell'umanità.

Questa non fu per nulla facile, dato l'attaccamento ancestrale al linguaggio comune e filosofico, di carattere qualitativo e spesso valutativo; era una remora alla necessità di libertà dell'intelligenza funzionale per ricercare.

Di fronte alla complessità dei fenomeni, è necessaria una grande creatività per costruire modelli che permettano di predire e controllare il loro funzionamento. Creare le variabili quantitative o grandezze rilevanti dentro la complessità di ogni fenomeno, gli strumenti per misurarle e stabilire le loro relazioni, le regolarità che ci permettano di predire come funziona un determinato fenomeno, è l'appassionante avventura creativa dell'intelligenza funzionale, quella delle tecnoscienze. E anche, una volta stabilite le principali grandezze per ricercare fenomeni, arrivare a proporre quali sono quelle veramente rilevanti, come misurarle e relazionarle, davanti alla grande complessità di ogni fenomeno, esige una grande creatività.

Con questo metalinguaggio delle grandezze si crea il mondo tecnoscientifico in cui viviamo. È un mondo enormemente specializzato e così continuerà a crescere, senza trascurare il dialogo e la fecondazione interdisciplinare. Ho già insinuato che, più che in una teoria del tutto, le diverse discipline s'incontrano nella coltura delle CCC, specialmente la comunicazione implicata e la cooperazione fiduciosa.

Dal qualitativo al quantitativo

Per esempio, a partire dalla creazione con le CCC, particolarmente la parola, dai significati qualitativi, spazio e tempo, carichi di valori -non è lo stesso un'ora di gaudio che di sofferenza-, l'intelligenza funzionale astrae, lascia da parte i suoi aspetti qualitativi, quelli concreti, e irripetibili, per acquistare libertà e poter centrarsi sulla sua misura grazie agli orologi. Così crea il mondo dello spazio e del tempo come grandezze di base per ricercare i fenomeni dalla prospettiva quantitativa. Non dobbiamo però dimenticare che i modelli quantitativi dovrebbero essere ben integrati e in armonia con quelli qualitativi, valutativi dell'intelligenza assiologica e, grazie a quella liberatrice, non restare attaccati a nessuno di essi.

Un motore della mutazione culturale senza direzione

Questo progresso tecnoscientifico ha un grande impatto nel benessere, in tutti gli ambiti della vita; ma comporta anche nuovi pericoli. È stato il motore della mutazione culturale dalle culture agricole alle industriali, preambolo queste delle culture creative del futuro.

Tuttavia non per questo si deve assolutizzare questa conoscenza come fa lo scientismo, abbaiato dal successo delle tecnoscienze e dal loro grande potere creativo d'informazione, utilizzata troppo spesso per dominare e depredare la natura. Cioè, lo scientismo considera le tecnoscienze come l'unica conoscenza seria, mostrando una grande incomprensione del ruolo dell'intelligenza assiologica e liberatrice. È incredibile l'arroganza di alcuni grandi scienziati famosi che assolutizzano quello che non cessa di essere un modello della realtà, per comprensivo e predicente che sia. Si arrogano un potere di predizione che non hanno, non considerando due dimensioni chiave della condizione umana, l'assiologica e la liberatrice. A motivo di questo, le tecnoscienze sono state facile preda del potere d'imposizione e sfruttamento.

Tuttavia, questo progresso principalmente materiale, sotto l'impulso dell'economia capitalista e della politica imperialista, non è per sé solo un vero modo di vita. Poiché non è sostenibile né è al servizio di tutta l'umanità. Per questo gli manca la direzione che sola può dare la coltura maggioritaria dell'intelligenza creativa, nel suo uso valutativo e liberatore, applicata alle nuove necessità della crescita tecnoscientifica.

Quest'ultima, religioni e ideologie non la poterono né potevano conseguirla, a causa principalmente del linguaggio obsoleto delle prime e della rigidità delle seconde. Senza direzione adeguata, il mondo tecnoscientifico non ha potuto, ne può da sé solo, realizzare la speranza iniziale, deposta in lui, di benessere per tutta l'umanità, l'aspirazione di ogni autentico modo di vita.

Al contrario, la magnifica crescita tecnoscientifica è rimasta prigioniera del potere d'imposizione e sfruttamento, principalmente a servizio di privilegiate minoranze sociali, con le corrispondenti ingiustizie, diseguaglianze scandalose e violenza che questo comporta a livello mondiale. Liberarla e metterla a servizio dell'umanità e alla cura della Terra, è il compito della coltura armonica dei tre aspetti dell'intelligenza creativa.

La mal detta tecnocrazia

Il vero potere delle tecnoscienze è il loro potere creativo che apre nuove possibilità alla vita. Queste creazioni o modelli tecnoscientifici non possono non produrci nel contesto della dimensione assiologica dell'intelligenza. Quando quest'ultima fallisce, nella sua funzione direttiva, le tecnoscienze restano nelle mani del potere d'imposizione e sfruttamento, l'alleanza tecnoscienza, plutocrazie e imperialismo. Quest'alleanza si è data dagli inizi delle tecnoscienze, a causa principalmente dell'impotenza delle religioni e della rigidità delle ideologie a condurre il cammino tecnoscientifico al bene comune di tutta l'umanità.

Curiosità tecnoscientifica

L'uso funzionale dell'intelligenza è mosso dalla curiosità, una forma della capacità d'interesse non implicato, che può servire tanto per curare il cancro come per creare la bomba atomica. Inoltre la sola curiosità conduce a cercare di realizzare tutte le possibilità che si presentano, senza criteri valutativi: tutto quello che si può fare, si fa, accada quel che accada. Questo mostra che l'intelligenza funzionale non equilibrata rispetto alle altre due, può essere molto pericolosa, aprire maggiori possibilità di distruzione che di felicità. Di fatto, la ricerca tecnoscientifica applicata all'industria della guerra è stata la più stabile e meglio finanziata fin dal Rinascimento.

Quando l'interesse supera il livello di curiosità e si avvicina all'amore, grazie all'uso assiologico e liberatore dell'intelligenza, questa è a servizio della felicità umana e non del potere d'imposizione e della plutocrazia. Pertanto, la coltura funzionale dell'intelligenza, per essere a servizio del bene comune, dev'essere equilibrata con quelle delle intelligenze valutativa e liberatrice ben sviluppate.

Scambio d'informazione e cooperazione

La forma principale di comunicazione dell'intelligenza funzionale è lo scambio d'informazione. E la capacità di cooperazione è ancora molto debole comparata con quella che sarebbe necessaria alla creatività in équipe di fronte a problemi non affrontabili individualmente. La competizione per i crediti è uno dei grandi ostacoli alla necessaria creazione di équipe e alla cooperazione fiduciosa e creativa tra i loro membri. Questa competizione sminuisce le possibilità e la qualità della ricerca in équipe. La proposta di concedere i crediti all'équipe e non ai suoi membri fomenterebbe la creazione di équipe forti, ben coese e altamente creative.

La cosiddetta intelligenza artificiale

Tra le tecnoscienze che hanno dato impulso alla cosiddetta quarta rivoluzione industriale, l'intelligenza artificiale occupa un posto di rilievo. È in realtà un nome propagandistico dato all'informatica avanzata. Le si è dato questo nome senza tener presente in che consiste l'intelligenza, soprattutto il fatto che non è una qualità semplicemente individuale ma collettiva, che si sviluppa nell'intradipendenza delle CCC, particolarmente la comunicazione e la cooperazione. Sarebbe un nome corretto se l'intelligenza si riducesse a elaborare informazione, come alcune teorie propongono. Dalla prospettiva qui esposta, il grande apporto dell'intelligenza artificiale è di andar mostrando come proprio tutto quello che, nell'intelligenza, è riducibile a processare informazione, liberando da questo compito l'intelligenza umana perché si possa concentrare nella creatività, ciò che è propriamente suo.

L'intelligenza umana non consiste nel processare informazione, attività realizzabile anche dalle macchine, ma nell'esercizio delle CCC. Questo è il banco di prova dell'intelligenza umana.

Ma pur riconoscendo l'importanza dei processi d'informazione per creare modelli dell'intelligenza e la loro utilità per creare macchine sempre più efficaci e versatili, tra di esse i robot, l'intelligenza della vita e in special modo quella umana, nel suo esercizio delle CCC, non è paragonabile alle capacità di queste creazioni dell'informatica avanzata.

L'informatica, il processare informazione, ha uno scopo e un'importanza sempre maggiore nella vita umana. Per questo dovrebbero essere sempre a servizio e sotto il controllo dell'intelligenza creativa nella sua triplice dimensione. In caso contrario, l'egemonia della dimensione funzionale, dell'informazione, condurrebbe a una degradazione della condizione umana, più simile a un meccanismo animale che a uno veramente umano. Questo è il grande pericolo dell'intelligenza artificiale, non è il suo potere e la sua efficacia, ma confonderla con la vera intelligenza, pensare che può sostituirla e così degradare la nostra intelligenza invece di servire la sua creatività. Per esempio, già da tempo le macchine hanno il controllo di Wall Street. Prendono decisioni in base all'analisi di fatti. Ma commettono errori incredibili per non saper riconoscere fatti falsi.

Contrariamente all'umana, l'intelligenza artificiale è oggetto di possesso totale e può essere usata per sottomettere la gente: un nuovo tipo di schiavitù controllato da macchine.

Il programma informatico Watson

Per esempio Watson è un programma di IBM, creato per rispondere a domande mediante l'applicazione di varie tecnologie dell'intelligenza artificiale. Comunica con l'utente in linguaggio naturale, cerca di comprendere le sue domande e dare risposte precise su temi sempre più ampi, come gestione dell'impresa, medicina, programmazione informatica, insegnamento, edizione di testi e meteorologia.

Tuttavia, queste e altre possibili, grandi e sorprendenti utilità non cessano di essere processi d'informazione. Ho già fatto la distinzione tra il fatto di usare un linguaggio -anche quello naturale- e la capacità di parlare, inseparabile dal resto delle CCC. In generale sono queste quelle che distinguono il processare informazione dall'intelligenza creativa.

L'intelligenza artificiale a servizio dell'umana

L'intelligenza artificiale, per utile e potente che sia, ha bisogno della mediazione dell'intelligenza umana e dovrebbe essere a suo servizio. Così, il programma Watson dovrebbe essere principalmente al servizio dei medici, che devono andare interpretando creativamente le sue risposte.

È urgente sviluppare equilibratamente l'intelligenza nelle sue tre dimensioni. Tuttavia non c'è ancora piena coscienza di questo. Per esempio, la dimensione funzionale è arrivata a disegnare programmi informatici basati sulla tecnica delle reti neurali per la conduzione automatica di automobili. Ma la

dimensione assiologica dell'intelligenza non è all'altezza delle nuove necessità create da questi progressi e nella pratica è ancora dominata dalla crescita e dall'accumulo di benefici economici a più breve termine possibile.

Come ho insistito prima, il pericolo non è la potenza e l'impatto delle macchine nel modo di vita, ma un'intelligenza umana squilibrata e degradata, incapace di porre l'artificiale a suo servizio, restando sottomessa a esso.

Solo l'intelligenza creativa è capace di affrontare l'imprevedibile e lo sconosciuto, sia per gestirlo, ridurlo o schivarlo. Solo essa è capace d'improvvisazione, spontaneità creativa, grazie alla sua capacità di liberazione da attaccamenti a conoscenze, abitudini, timori, aspettative e desideri, che la spinge a creare vera novità.

Programmi con scarsa intelligenza valutativa e nessuna liberatrice

Per esempio, Watson, come programma informatico con molto scarsa intelligenza valutativa e nessuna liberatrice, ci informerebbe su possibili malattie, che forse non vogliamo né ci conviene sapere; e neppure potrebbe aiutarci poi a liberarci dal timore e dalla sofferenza provocata dalle sue informazioni.

Sebbene la conoscenza ci può liberare da credenze e timori infondati, l'attaccamento ad essi può portarci a identificare conoscenza e realtà, e quando questi sono negativi per noi, ci fanno soffrire inutilmente. Qui entra in gioco la capacità di liberazione.

Chiesero a un esperto in biologia genetica se si farebbe analizzare i suoi geni per sapere possibili future malattie alle quali era esposto. Rispose dicendo che non gli interessava, perché questo perturberebbe la sua buona vita attuale, senza che nessuno gli potesse assicurare la loro comparsa o guarigione.

L'intelligenza assiologica

Se prendiamo come simbolo dell'intelligenza funzionale la testa, quello dell'assiologica sarebbe il cuore. Questa è più che puro sentire come le emozioni, è intelligenza del sentire, delle qualità, del concreto, dell'interesse, dell'empatia, della bellezza, dei valori e dei loro controvalori, e il suo grado più alto è l'amore incondizionato nell'unità o non dualità. Secondo il modo di vita, l'intelligenza assiologica va ricercando e creando il suo senso, e lo fa in intradipendenza con le altre due dimensioni dell'intelligenza, quella funzionale e quella liberatrice. Questo la fa molto creativa ed efficace per arrivare al sentire, distinguendola dall'etica concettuale. È essa quella che mantiene l'intradipendenza dei diversi valori. Così tutto quello che rafforza o debilita un valore si ripercuote su tutti gli altri. Per esempio, senza giustizia sociale il resto dei valori degenera rapidamente e la felicità sociale, frutto dell'intradipendenza armonica dei valori, diventa impossibile.

La prospettiva assiologica

Per affrontare il deficit di comprensione delle crisi del mondo attuale, una delle chiavi è considerarle dalla prospettiva assiologica, quella dei sistemi di valori collettivi. Questi stabiliscono ciò che è realmente importante per il benessere e la felicità di individui e collettivi. Sono quel sentire le cose importanti, che interessa, motiva, dà coesione e orienta individui e collettivi davanti alle necessità e le indirizza verso il bene comune, la felicità pubblica. È intelligenza valutativa creativa e non solo conoscenze acquisite, poiché più che mai abbiamo bisogno di affrontare creativamente situazioni e problemi totalmente nuovi. Possiamo e dobbiamo imparare molto dal passato, ma nel nostro mondo in cambiamento continuo, il senso della vita e la felicità sociale li dobbiamo ricreare continuamente.

Per essere creativa le converrebbe più il nome d'intelligenza "assiopietica", creatrice di valori, che quello di assiologica, che suggerisce meno questo carattere creativo. Ma per motivi pratici continuerò con il termine assiologia invece di quello più illuminante di "assiopoiesi".

L'intelligenza assiologica, inseparabile dalla liberatrice, non si lascia imporre né impone nulla, ma cerca la comprensione di quello che ha veramente valore in ogni cultura, momento storico e situazione, superando l'inerzia del passato. È l'intelligenza della simbiosi sussidiaria che concretizza, secondo le necessità, i collettivi e le attività nelle democrazie creative. Queste non si possono più basare sulla rigidità di una costituzione normativa, ma in una di grandi principi come quello di simbiosi sussidiaria, sempre in sviluppo e revisione, secondo la dinamica sociale, questa a sua volta diretta dalla politica basata sull'intelligenza assiologica, in intradipendenza con le due altre sue dimensioni.

Delle CCC, l'intelligenza assiologica dà la priorità all'interesse tanto individuale come collettivo, ma il primo all'interno del secondo. Questa priorità dell'interesse, propria dell'intelligenza assiologica, ha bisogno del concorso delle altre CCC, la simbiosi e la comunicazione, per fuggire dall'individualismo, la ricerca per essere creativa e la liberazione per vincere l'egoismo. In caso contrario si perverte verso la cupidigia e la violenza proprie delle società d'imposizione e sfruttamento. Sviluppare quest'intelligenza dei veri interessi individuali, ma soprattutto collettivi, al di sopra degli istinti egoisti e di dominazione è compito di un'educazione permanente. In una democrazia creativa, l'interesse non può più essere stabilito una volta per sempre, per buono che sia in un dato momento. Solo l'intelligenza creativa - funzionale, valutativa e liberatrice - può andar creando e concretizzando dinamicamente il senso e le finalità, i valori che motivano, orientano e danno coesione ai collettivi in ogni situazione. L'insufficiente attenzione che riceve lo sviluppo di quest'intelligenza è una delle cause principali del disorientamento attuale della nostra società.

Nell'intelligenza assiologica hanno un gran peso la comunicazione e la simbiosi o cooperazione, senza trascurare la ricerca e la liberazione, necessarie per superare le inerzie del sentire e della mente e i timori davanti allo sconosciuto e il rischio di equivocarsi. Agisce dunque nel campo del sentire, della conoscenza qualitativa assiologica, cioè il campo dei valori come l'uguaglianza, la giustizia sociale, l'educazione, l'assumere rischi, la responsabilità, la fiducia, la tolleranza, la flessibilità, etc., e quelli che si andranno creando davanti alle nuove necessità, sempre in contrapposizione ai corrispondenti controvalori.

Le credenze, come possesso della verità in una formulazione, una caratteristica delle religioni, sono diventate marginali nel nuovo modo di vita basato sulla libertà creativa.

Particolarmente importante è l'intelligenza assiologica della giustizia sociale ed ecologica, necessaria per concretizzare dinamicamente questi valori nel mondo tecnoscientifico. Questi valori riflettono il grado d'interesse, simbiosi e comunicazione umana, concretizzati in forme diverse in ogni cultura e società.

Pertanto l'intelligenza assiologica è un fatto più collettivo che individuale e attualmente è anche al servizio delle necessità globali dell'umanità. Ed è l'intelligenza assiologica che le concretizza, adatta, modifica o ricrea in ogni cultura, società o situazione, secondo le loro necessità e idiosincrasia. È anch'essa che capta gli alleati, gli aiuti, gli avversari, gli ostacoli, le strategie e le tattiche per raggiungere le finalità che essa stessa crea.

La giustizia non si compie a livello individuale

Che i valori siano collettivi ce lo mostra il caso della giustizia. Questa non sempre si compie a livello individuale. Quante persone giuste soffrono le ingiustizie di alcuni colpevoli beneficiati da esse senza ricevere nessuna riparazione! E lo stesso si potrebbe dire nelle relazioni tra diversi collettivi, società e nazioni. In un mondo globale, tanto il bene come il male che facciamo, si ripercuotono su tutta

l'umanità. Dei giusti tutti godiamo e tutti soffriamo degli ingiusti. Premio e castigo hanno poco senso applicati soltanto a individui, poiché si danno a livello collettivo e attualmente globale.

La giustizia non funziona a livello individuale, né di un solo collettivo, e questo ci dovrebbe muovere a lottare per la giustizia che oggi più che mai ha dimensione universale, senza negare i diversi modi di concretizzarla in ogni cultura, società e collettivo. Dietro i privilegi e diseguaglianze scandalose c'è molta ingiustizia, sebbene sia legale. Accumulazione di capitale in poche mani, benefici economici scandalosi di corporazioni di ogni tipo, salari esorbitanti ai direttivi a loro servizio, sono solo casi evidenti della diseguaglianza economica, ma dovrei aggiungere sociale, di genere, di educazione, di opportunità, etc. A mio parere una delle cause è il dominio degli istinti depredatori, invece di un'intelligenza valutativa ben sviluppata, che sappia riconoscere la vera felicità, quella che è immune dalla disgrazia.

Nel passato si credeva nel giudizio finale dopo la morte. In esso i colpevoli sarebbero castigati con mali infiniti per le loro colpe evase nella vita e i giusti sarebbero premiati con la felicità eterna. Questo era il senso dei miti del cielo e dell'inferno. Dante dice sull'inferno: "Fecemi la divina potestate, la summa giustizia, il primo amore." (*Divina commedia, Inferno, Canto III*).

Qualcosa di simile ci dice il mito indù della reincarnazione. Oggi dobbiamo investigare sulla felicità terrena, fondata sulla nostra intelligenza creativa. Solamente questa nella sua dimensione assiologica, è universale per creare e concretizzare, a seconda della cultura, i valori come la giustizia sociale

Necessità dell'intelligenza assiologica

Legiferare e applicare leggi senza il fondamento che dà il Diritto basato sull'intelligenza assiologica, e i corrispondenti sistemi di valori ben concretizzati e sviluppati è non solo insufficiente per fare giustizia, ma degenera in legalismo manipolabile dal potere d'imposizione e sfruttamento.

La politica e la legge senza un diritto basato sull'intelligenza assiologica, sono strumenti del potere d'imposizione, invece che servitori della giustizia propria delle democrazie creative.

Ma, come dicevo prima, l'umanità, e più in un mondo globale, sempre finisce pagando prima o poi per le ingiustizie. E il contrario è anche certo. Le attuazioni giuste, così come il resto di valori, si ripercuotono sempre nel bene di tutta l'umanità, oltre ai loro autori.

Pertanto il valore della giustizia è opera di un'intelligenza assiologica basata su una simbiosi sussidiaria che va dall'individuo alle organizzazioni mondiali. Inoltre, solo da questa organizzazione sussidiaria del potere, si può rafforzare la giustizia mediante l'educazione dell'intelligenza assiologica e la riparazione delle ingiustizie.

Modellazione assiologica della realtà

La coltura assiologica dell'intelligenza crea modelli qualitativi e valutativi della realtà, modelli assiologici. È cioè la coltura dell'intelligenza creativa, relativa alla bellezza e ai valori, all'assiologia. Mi concentrerò su questi ultimi, sull'intelligenza creativa dei valori, quella che permette di rispondere alla domanda: come valutare e che fare in questa situazione? Soprattutto come vogliamo vivere e come dirigere la crescita tecnoscientifica esponenziale. E questi modelli sono creati a seconda delle necessità, dei problemi, degli interessi e dei mezzi di cui si dispone in ogni modo di vita e attività concreta.

Mi concentrerò su questi ultimi, sull'intelligenza creativa dei valori, quella che permette di rispondere alla domanda: come valutare, e che fare in questa situazione? Soprattutto, come vogliamo vivere e come guidare la crescita tecnoscientifica esponenziale. E questi modelli sono creati a seconda delle necessità, dei problemi, gli interessi e i mezzi di cui si dispone in ogni modo di vita e attività concreta.

Insisto, l'intelligenza attualizza e crea i modelli tanto scientifici come assiologici. Tuttavia a questi ultimi si dedica molto meno attenzione e mezzi che ai primi, squilibrio da cui insorgono le crisi di umanità.

Senza un'intelligenza assiologica capace di andar creando modelli valutativi, seguendo e anche precedendo le novità tecnoscientifiche, non si può avere nemmeno un sistema politico realmente potente e rilevante.

Metalinguaggio assiologico

La comunicazione umana è in primo luogo assiologica, carica di bellezza e valori. E l'intelligenza assiologica crea il metalinguaggio assiologico e i suoi sistemi di valori collettivi, mediante le corrispondenti conversazioni, discussioni e narrazioni in continua evoluzione.

Ogni cultura, società e collettivo va creando e modificando il suo metalinguaggio assiologico secondo le sue necessità e interessi. Così si è andata creando l'enorme diversità di questi metalinguaggi, ancora più ampia e ricca delle diverse lingue umani nelle quali sono immerse. Una diversità propria della creatività assiologica, irriducibile a un unico metalinguaggio, come non lo è la diversità delle lingue a una sola, ideale funesto, espresso in narrazioni come quello della torre di Babele. Questa irriducibile diversità assiologica con le sue incompatibilità e conflitti, non dev'essere un impedimento alla comunicazione e cooperazione umana in un mondo globale, come non lo è la diversità delle lingue, né molto meno deve provocare scontri violenti. La violenza ha la sua origine nel dominio e nello sfruttamento, non nella diversità creativa. La diversità e i suoi conflitti sono qualcosa di proprio della libertà creativa e opportunità dell'intelligenza creativa per andar migliorando, facendo più solidali e umane le culture, fino alla loro mutua fecondazione.

Per esempio, questo testo si può vedere come una narrazione assiologica sul valore della creatività come necessità attuale dell'umanità, la base di un nuovo modo di vita. E a partire dalla creatività come valore, potrei estendere la narrazione per mostrare i valori che implica e suppone, come pazienza, perseveranza, fiducia, affrontare rischi, flessibilità, uguaglianza... mettendoli in contrasto con i loro controvalori come impazienza, sfiducia, rivalità, rigidità, evitare rischi...

Narrazioni assiologiche

Si è attribuita all'economia la capacità di auto-dirigersi e di dirigere il mondo tecnoscientifico. E così ci troviamo immersi in crisi sociali senza apparente soluzione. Tuttavia questa funzione di direzione l'ha avuta, e dovrebbe continuare ad averla nel futuro l'intelligenza assiologica. Questa ha creato diversi tipi di discorso assiologico per motivare e dare coesione alla società secondo il suo modo di vita in ogni tipo di cultura. Così si crearono i miti e i rituali sacri, intoccabili nelle società agricole autoritarie e le ideologie più o meno fisse delle società industriali, che si scontrano coi miti.

Importa insistere che, in contrapposizione al passato con narrazioni assiologiche intoccabili o rigide, nell'attualità queste devono essere al servizio dell'intelligenza assiologica, che le andrà concretizzando, modificando e creandone di nuove, al ritmo dell'impatto tecnoscientifico nella società.

I modelli assiologici prestabiliti non servono per affrontare l'attuale continuo cambiamento

Oggi, dato il cambiamento continuo prodotto dall'impatto della crescita tecnoscientifica nel mondo, non possiamo applicare ai problemi assiologici semplicemente valori fissi, virtù umane, né programmi politici fissi, per buoni che siano stati in un passato molto diverso dalla nostra situazione attuale. I modelli valutativi prestabiliti non servono per affrontare la novità continua. Di qui il fallimento attuale di religioni e ideologie come progetti valutativi fissi.

Impostare l'esistenza di una cultura assiologica dell'intelligenza suppone già rompere con la supposizione dell'esistenza di valori dati, propri di una supposta natura umana fissa. Questi valori erano attribuiti a una natura sociale umana anch'essa fissa, invece di considerarli creazioni dell'intelligenza.

La conversazione assiologica

Nelle democrazie creative, non è più possibile creare i sistemi di valori mediante narrazioni assiologiche fisse e ben stabilite come furono miti e ideologie. Attualmente, è necessario centrare l'attenzione sull'intelligenza assiologica, su come funziona, come coltivarla ed sperimentarla in ogni collettivo mediante il suo metalinguaggio appropriato. Non è un'intelligenza concettuale deduttiva, ma sensitiva, creatrice di contrapposizioni valore-controvalore: per esempio, buono e cattivo, bello e brutto, libero e sottomesso, pacifico e violento, etc. Conviene andar sviluppando questo metalinguaggio mediante continue conversazioni valutative, con strutture discorsive già impiegate da miti e ideologie e anche nei racconti popolari.

Queste conversazioni, condotte da assiologi, devono coinvolgere, per quanto possibile, tutta la società, per valutare situazioni diverse, dove le necessità e gli interessi cambiano continuamente, e molto specialmente per democratizzare il progresso delle tecnoscienze, dirette da un potere distribuito nel tessuto sociale.

Educazione dell'intelligenza assiologica

È per questo che abbiamo bisogno di potenziare quest'intelligenza attraverso il suo esercizio. Un compito dell'educazione mediante l'impostazione e la risoluzione di casi e la creazione di progetti di vita individuale e collettiva. Questi devono essere in continua revisione, evitando che rimangano fissi, il che sarebbe un problema più che una soluzione, in un mondo in continuo cambiamento.

L'impatto sociale delle tecnoscienze pone continui problemi assiologici, in cui esercitare questa dimensione dell'intelligenza, per esempio, gli effetti di un mercato biotecnologico con proposte di trasformazioni genetiche del corpo a chi se lo possa pagare.

Quando l'imprevedibile non è più straordinario ma abituale, solo l'efficacia di un'intelligenza assiologica creativa appoggiata, ma non legata, alla conoscenza assiologica esistente, può creare nuovi valori in risposta all'impatto delle novità.

L'intelligenza liberatrice

L'intelligenza liberatrice è la pura intelligenza immediata della realtà, libera, ricercatrice e creativa, senza condizioni né mediazioni, gratuita. Il suo simbolo potrebbe essere il silenzio, un silenzio attivo, liberatore e creativo in ogni attività. Senza dubbio è la più dimenticata, essendo com'è il fondamento dell'intelligenza creativa della pace e felicità umana.

Nell'intelligenza liberatrice, la capacità di liberazione è centrale. Grazie a essa l'interesse può arrivare all'amore, la comunicazione a essere immediata senza parole, la simbiosi a essere servizio mutuo nell'amore, e rende possibile la ricerca in vere équipe fortemente coese.

Non è linguistica

La coltura quantitativo-funzionale e quella qualitativo-assiologica dell'intelligenza sono completamente mediate dalla parola. Sono usi dell'intelligenza fondamentalmente linguistici, con grande potere creativo, ma anche limitazioni, ciascuno con il suo metalinguaggio proprio, funzionale e valutativo.

Al contrario, questa non è un'intelligenza linguistica, sebbene si sia creato un certo metalinguaggio per parlare di essa, per incentivare e proporre processi per coltivarla.

Non è oggettivabile né ha oggetto proprio né risultati da conseguire

L'intelligenza liberatrice è silenziosa. È intelligenza immediata della realtà libera e creativa, senza necessità di mediazione della parola né del pensiero. La sua capacità liberatrice nasce da questa libertà creativa della realtà, e ci conduce a essa, a riposare e godere della sua pace e felicità. Opera nel seno delle altre intelligenze, facendole creative, giacché essa non ha oggetto proprio, né risultati da conseguire.

Rende possibile la massima creatività

La coltura della libertà dell'intelligenza rende possibile la massima creatività in tutti i campi, quello funzionale e quello assiologico. Questa capacità di liberazione, origine di tutte le azioni gratuite, disegocentrate, è il luogo migliore dove constatare lo stesso fatto della libertà creativa della realtà.

Ci libera dalla supposizione di una natura delle cose indipendente da noi per poterle vedere come modellazioni proprie della creatività umana. Ci libera in modo speciale dalla supposizione dell'ego come entità indipendente, dalla supposizione di un'entità umana determinabile e fissa. Liberandoci dall'attaccamento a desideri, timori e aspettative e dalle corrispondenti sofferenze provocate dalla contingenza della vita, rende possibile l'affiorare della nostra creatività, e la pace e la felicità proprie di quella libertà della realtà.

Inoltre, senza questa libertà che permette la fiducia reciproca senza riserve, non ci può essere creatività in équipe, l'unica capace di affrontare i problemi attuali.

Liberare non comporta negare

Liberare non comporta negare, per esempio non si tratta di negare l'ego, ma di non lasciare che accaparrì tutta la nostra attenzione con desideri, timori e aspettative, riconoscendolo come quello che è, una funzione di sopravvivenza. Cioè, liberarci da esso come tiranno, dal suo egoismo, perché diventi un servitore della nostra libertà creativa. Con questo non perdiamo nessun piacere della vita ma, certo, molte sofferenze. Questo richiede apprendimento e aiuto di quelli che più si sono esercitati in questo.

La liberazione non nega, ma rende possibile staccarsi, smettere di essere totalmente sottomessi ai nostri modelli. E questo, dove risulta più difficile esercitarlo è nei conflitti violenti dove ogni parte in contrasto non sa liberarsi dal suo modello di realtà; ma è qui che più si può imparare su di essa. Non si tratta nemmeno di legare o rifiutare la nostra situazione, le nostre condizioni di vita. Senza accettarle non potremo esercitare l'intelligenza, precisamente quella liberatrice, per cambiarle e, se non si può, per lo meno ottenere che non ci facciano soffrire. In definitiva, la liberazione non nega, ma rende possibile cessare di essere attaccati a qualcosa, né alle nostre creazioni, buone o cattive, né allo stesso potere d'imposizione che le manipola. Importa molto liberarsi dai poteri d'imposizione che ci manipolano giocando con il nostro egoismo, con il nostro attaccamento a cercare risultati in breve tempo.

È particolarmente importante liberarsi da questo potere che attualmente controlla la nostra comunicazione digitale: fomenta la nostra dipendenza dalle reti sociali, la cui comunicazione superficiale, senza impegno, ci mantiene in una bolla d'informazione, sulle nostre abitudini, consumo e relazioni personali, tutto controllato da esso, con la corrispondente perdita di libertà e creatività, lasciandoci alla mercé di questo potere di sfruttamento.

La liberazione non è nemmeno relativismo illogico.

Grazie all'intelligenza liberatrice, la coscienza del relativo a noi corrisponde a quella di quello che non lo è, a quella della libertà della realtà, che ci fa liberi e creativi, cittadini delle democrazie creative, l'unica possibilità di prosperità per tutti.

L'armonia interna dell'intelligenza

La coltura armonica delle tre dimensioni dell'intelligenza è il fondamento delle democrazie creative. Ci dà un'intelligenza tanto astratta e funzionale come sensitiva e valutativa, concreta della realtà, senza per questo restare attaccati ai modelli creati. Senza di essa, rimarremo sempre sottomessi alle società d'imposizione e sfruttamento. Le crisi di umanità sono crisi dell'armonia tra queste tre dimensioni dell'intelligenza.

Se consideriamo l'intelligenza come qualcosa dell'individuo, evidentemente questi non può avere un'intelligenza armonica ampia e profonda nelle sue tre dimensioni, nemmeno solo in una di esse. Perciò, è importante ricordare che l'intelligenza non è solo un fatto individuale ma primordialmente collettivo, proprio della rete di intradipendenze umane; è l'esercizio intradipendente delle CCC. È a questo livello collettivo, in équipes che ed équipes di équipes, che oggi più che mai, bisogna esercitare l'intelligenza. Inoltre, attraverso l'educazione e la divulgazione culturale, l'individuo può godere di un'intelligenza armonica sufficientemente sviluppata, una filosofia della vita necessaria per esercitare la democrazia. Specialmente importante il fatto che la coltura di quest'armonia dell'intelligenza comporta una forma di vita austera, lontana dal consumismo, e questo grazie tanto a una percezione più chiara e profonda della realtà, come dello stesso godimento che comporta la creatività.

Vera intelligenza della realtà

Non può esserci pace e felicità senza uno sviluppo armonico e maggioritario dei tre usi dell'intelligenza. Senza questo non c'è vera intelligenza della realtà. Un grande sviluppo specializzato in uno dei tre, attualmente quello tecnoscientifico, non è sufficiente per ottenere quell'intelligenza sociale necessaria per condurre le creazioni umane al bene comune, particolarmente la crescita tecnoscientifica.

Cioè, il grande sviluppo dell'intelligenza funzionale non fa necessarie l'assiologica e la liberatrice, come alcuni hanno inteso. Ma tutto il contrario; questo sviluppo esige uno sviluppo equivalente delle altre due dimensioni dell'intelligenza, per poter avere una vera intelligenza della realtà.

Le tecnoscienze coltivate in équipes dovrebbero vedersi come una forma di coltura di quest'intelligenza armonica, particolarmente necessaria alla felicità sociale.

Vivere principalmente della crescita tecnoscientifica e delle sue innovazioni al servizio della società di sfruttamento ci sta portando alla distruzione del pianeta. Abbiamo troppe prove di questo: le enormi disuguaglianze, violenze a persone e natura e crisi cicliche di ogni tipo, la cui origine è la cupidigia insaziabile, frutto di una falsa nozione di felicità, che a sua volta nasce dallo squilibrio tra le tre grandi dimensioni dell'intelligenza. Senza il suo sviluppo armonico noi umani siamo facilmente manipolabili da un'informazione controllata dal potere d'imposizione, la cui qualità siamo incapaci di discernere.

Stabilità dinamica

La direzione e stabilità delle democrazie creative sono dinamiche, come le biciclette che sono stabili soltanto quando non stanno quiete. Bisogna lasciare in dietro l'idea di stabilità statica che ancora sognava la prima società industriale, cercandola in una conoscenza sicura. E questa stabilità dipende dal buon sviluppo dell'intelligenza armonica delle necessità cangianti della società. L'intelligenza si appoggia sulla conoscenza e su progetti di ricerca, ma non per programmare la sua attività e fissarla, ma per stimolare la ricerca libera e creativa, che ha nel progetto un orientamento e non una restrizione; essa non può restare legata, sottomessa al programma previsto, con il pericolo di perdere creatività. È la creatività che giustifica la ricerca e non il compimento di un programma prestabilito, senza che questa libertà comporti arbitrarietà né caos.

Per questo è tanto importante un'educazione permanente dell'intelligenza creativa, armonica nelle sue tre dimensioni e la divulgazione dei progressi non solo tecnoscientifici ma anche assiologici e nella sapienza. Una buona politica tecnoscientifica, tanto importante oggi, può solo basarsi su quest'armonia,

e lo stesso vale per la politica in generale, che solo così può cessare di essere al servizio della società d'imposizione e sfruttamento.

Necessità di armonia nei tre usi

Insisto sul fatto che non sono tre intelligenze, ma tre usi della stessa intelligenza. Per questo, in ogni uso appaiono anche gli altri usi, anche quando non siano il suo aspetto più rilevante. Ogni uso si produce nel contesto degli altri due. Per esempio, l'uso funzionale non è alieno dalla bellezza, né quello assiologico dal modello funzionale dell'universo.

Le tecnoscienze sono spinte non solo dall'intelligenza funzionale e pratica, la più rilevante nella loro coltura, ma anche dall'assiologica, per realizzare valori come il benessere, la simbiosi delle équipes, e da quella liberatrice nella sua forma di astrazione, ma anche rilevante nella creatività e nell'interesse gratuito delle tecnoscienze per la realtà.

L'esplorazione dello spazio esteriore dev'essere in armonia con quella dell'interiore, cioè, si devono investigare senza dualità. Tuttavia non si deve dimenticare che la direzione della società dipende in primo luogo dall'intelligenza assiologica. Pertanto l'attenzione al suo buon sviluppo è vitale per il buon funzionamento della società.

I due primi usi dell'intelligenza sono proclivi alla seduzione dell'egoismo e soprattutto del potere d'imposizione e sfruttamento. Solo la terza ci slega da questa seduzione. Senza di essa, conoscenze e norme, per buone che siano, si pervertono rapidamente sotto questa seduzione tanto forte. Per esempio, il dominio della plutocrazia si serve della legalità invocando ipocritamente l'ordine sociale, poiché fa di esso uno strumento in più d'imposizione e sfruttamento a suo servizio, una burla totale della giustizia sociale.

Trasmutare il dominio in servizio

L'unica possibilità di cambiare il potere d'imposizione e sfruttamento in servizio, il più alto grado di simbiosi umana, è la coltura armonica delle tre dimensioni dell'intelligenza. Su questo si basa il nuovo modo di vita a cui siamo chiamati. Il suo fondamento è la stessa libertà creativa della realtà, si dispiega nell'intradipendenza delle CCC, dove ciascuna riceve diversi gradi di attenzione secondo le attività dei diversi collettivi. Questa è la grande opportunità di un modo di vita felice, che non dovremmo lasciar scappare: vivere di quello che ci fa umani. C'è qualcos'altro più alla nostra portata di noi stessi?

Le diverse armonie dell'intelligenza

Ogni livello d'intelligenza è come una voce nell'armonia dell'intelligenza. Quella funzionale nell'attualità è la voce acuta, quella che domina, quella che porta la melodia. Nel passato lo era stata l'intelligenza valutativa o assiologica, quella che motiva, dà coesione e orienta, stabilendo finalità. Ma attualmente questa, molto debole, accompagna quella funzionale che porta la voce cantante.

Tuttavia sarebbe di grande beneficio invertire i ruoli e che l'intelligenza funzionale fosse a servizio di un'intelligenza assiologica ben sviluppata. L'intelligenza liberatrice è come la voce di basso, quella che, senza che quasi si oda, sostiene l'armonia. Costruire nuove belle armonie tra queste tre voci è il grande compito dell'intelligenza umana. Come in ogni buona armonia, le dissonanze devono condurre e rinforzare la consonanza. Questo è il compito che abbiamo davanti.

Due accessi alla realtà

Insisto qui in qualcosa che sono andato dicendo lungo queste riflessioni, il fatto di una sola realtà con due accessi o dimensioni di essa: la dimensione di necessità costituita dai nostri modelli di essa e la dimensione di libertà creativa, imprevedibile e gratuita.

L'accesso duale

L'intelligenza nel suo duplice ruolo funzionale e assiologico crea modelli funzionali e valutativi della realtà, propri dell'antropoiesi o autopoiesi umana. Questi costituiscono l'accesso duale alla realtà: un mondo di soggetti e oggetti secondo le nostre necessità, mezzi e interesse. Secondo come sia l'interesse e il grado di egoismo, saranno i modelli funzionali e valutativi, indirizzati a servire persone e curare la Terra o dominarle e sfruttarle.

Esse creano modelli della realtà funzionali e valutativi, a partire dalle nostre capacità sensitive e mentali, gli strumenti disegnati per questo e gli interessi che ci muovono. Secondo come sono questi, più o meno gratuiti, saranno i modelli rivolti alla comprensione e al bene comune o al dominio degli uni sugli altri. Cioè, creano questo mondo, i modelli della realtà relativi a noi.

Che cosa ci dice che l'intelligenza funzionale e valutativa modellano la realtà

Perché dire, però, che l'intelligenza funzionale e valutativa modella la realtà, quando spontaneamente tendiamo a credere che la descrive così come è? Come si spiega questa tendenza spontanea a prendere per la stessa realtà i suoi modelli e rimanere attaccati a essi?

Rispondere bene a questa domanda darebbe luogo a una lunga discussione, ma qui darò soltanto una breve indicazione. Questa tendenza è una necessità di sopravvivenza. Questi modelli sono il nostro modo di sopravvivenza, della stessa antropoiesi e, come tali, non possiamo dubitare di essi. Se vedo che una macchina mi sta per investire, mi sposto senza dubitare un istante. Ma, grazie alla capacità di liberazione, posso anche distanziarmi dai modelli vigenti per cambiarli aprendo nuove possibilità. E di fatto, la forma più efficace di affrontare la dimensione di necessità, la creazione di modelli, è farlo a partire dalla dimensione di libertà.

L'intelligenza immediata e non duale della realtà

L'errore è pensare che questi modelli, tanto i più comuni come i più elaborati dalla scienza, sono la stessa realtà, in luogo di vederli come creazioni delle due dimensioni duali dell'intelligenza, il funzionale e il valutativo.

Come dicevo, queste creazioni sono come la massa inerziale della vita, con una grande forza attrattiva. L'errore è restare intrappolati in essa come in un buco nero, senza sentire la forza per uscire da esso, la libertà creativa della realtà. È precisamente l'intelligenza liberatrice quella che ci toglie dall'errore, dal buco nero per godere delle dimensioni duale e non duale dell'intelligenza di una stessa realtà: quello mediato dai modelli, la realtà relativa a noi, e quello immediato, sottile, non duale alla libertà creativa della realtà. Senza coscienza del secondo non si può godere pienamente del primo tanto pieno di contingenze, non c'è vera felicità.

Non essendo obiettivabile, questa libertà è tanto sottile che può passare facilmente inavvertita, ma non per questo cessa di essere operativa e comprovabile nei nostri atti veramente liberi, gratuiti e creativi, guidati spontaneamente dal grado più alto delle CCC, la gratuità, la compassione, l'amore e il servizio, tutti senza condizioni.

Ci fa sentire la vita in se stessa, la sua presenza atemporale immediata, reale e silenziosa, per riposare realmente e godere di essa, della sua libertà, gratuità e unità, bellezza, pace e felicità perfette.

Transizione dalla società agricola a quella creativa passando per l'industriale

Concludo queste riflessioni con la presentazione riassunta di poche idee centrali della terza parte del futuro libro prima menzionato.

Le culture creative già all'orizzonte hanno dietro una transizione culturale che iniziò più o meno cinque secoli fa: è il passaggio dalle preindustriali, agricole autoritarie, fondate sui miti, alle industriali ancora gerarchiche, guidate dalle ideologie, fino alle creative già all'orizzonte, basate sulla simbiosi sussidiaria e sullo sviluppo armonico dell'intelligenza creativa nelle sue tre dimensioni. Ogni cultura, società e collettivo ha davanti la grande sfida di concretizzare lo sviluppo di questa intelligenza armonica, secondo la sua storia e idiosincrasia, dando luogo così a una grande diversità di democrazie creative.

La causa principale delle crisi attuali

La credenza nella ragione come fondamento della vita umana, ha comportato il grande deficit di equilibrio e armonia tra i tre usi dell'intelligenza, la funzionale, l'assiologica e la liberatrice. Questo squilibrio si potrebbe considerare la causa principale delle crisi attuali dell'umanità. Come equilibrare e armonizzare l'intelligenza sarebbe quindi la grande sfida del nostro tempo.

Deficit di comprensione del presente momento storico

Non è affatto facile comprendere il presente momento storico, tanto complesso, con tante incertezze, crisi e pericolose minacce alla vita. Lo sconcerto fino all'assurdità si va impadronendo del nostro mondo. Siamo molti che sentiamo questo deficit di comprensione, e in non pochi cresce lo sconforto. Un mio amico, ingegnere chimico e attivista sociale dal suo pensionamento, me lo diceva in un'e-mail con parole semplici, ma chiare: "La società che vedo mi piace sempre di meno. La vedo basata e diretta principalmente dall'egoismo e dalla mancanza di collaborazione mutua. Quest'orientamento si fa evidente dagli alti livelli politici dell'Unione Europea fino al livello municipale".

Esprimeva così una delle conseguenze della madre di tutte le crisi, sociali, ecologiche, economiche e politiche, proprie della società di sfruttamento, e il suo grande disorientamento su quel che c'è da fare: il grande squilibrio tra le tre colture dell'intelligenza. Questo è solo una diagnosi molto generale ma fondamentale. È uno squilibrio non solo di crescita ma proprio di una mutazione culturale profonda. Bisogna prestargli grande attenzione andando alla radice invece di combattere i sintomi. Affrontare il problema non è cosa da specialisti ma di tutta la popolazione con la sua adesione alle democrazie creative, esigenti ma prospere per tutti.

Squilibrio tra le tre colture dell'intelligenza

Viviamo fondamentalmente in una società il cui nucleo più o meno occulto e travestito è il dominio e lo sfruttamento. Essa considera il nostro ambiente di persone, animali e habitat naturale come risorse da sfruttare il più rapidamente possibile.

L'intelligenza funzionale, per quanto la più sviluppata, manca di una direzione che non sia il beneficio economico immediato. E questo per mancanza di attenzione, dedizione e mezzi per sviluppare l'intelligenza assiologica e quella liberatrice, mediante la coltura equilibrata e maggioritaria delle CCC. Come ho accennato prima, religioni e ideologie in generale furono create per affrontare il modo di vita di società agricole e industriali che non sono più al centro della nuova cultura. Dato questo deficit, il dominio dell'egoismo individuale e collettivo vive indisturbato.

In ogni cultura ci sono stati differenti tipi di squilibri. In quelle dell'Europa e dell'America del Nord, il così detto Occidente, c'è stato un predominio di quella funzionale a detrimento delle altre due. In America Latina, Africa o Asia, in generale, ci sono stati squilibri ben diversi e anche opposti.

Tuttavia cercare l'armonia fra le tre, dando differenti gradi d'importanza a ciascuna delle CCC a seconda della cultura e della società, è imprescindibile per finire con le crisi e concludere la transizione verso democrazie creative.

Le democrazie creative tendono sempre a diversificarsi

Queste tendono sempre a diversificarsi, a coprire tutte le opzioni. Tale diversificazione è molto necessaria per evitare rivalità tra culture, società e collettivi. Però quando queste società e collettivi gareggiano in modo e con obiettivi identici, come in un sistema ecologico dove tutti i suoi abitanti volessero vivere della stessa cosa, allora sorgono conflitti inevitabili e difficili da risolvere.

La transizione culturale

Questo squilibrio dell'intelligenza si è andato operando lungo una transizione culturale che iniziò nel Rinascimento europeo e attualmente è nella sua fase finale, che, senza esagerare troppo, ho qualificato di vita o morte.

Colonialismo

L'intelligenza funzionale, cioè le scienze e le tecnologie si allearono già dall'inizio con l'economia capitalista e la politica imperialista. I poteri economico e militare la spinsero fino a conquistare e colonizzare il mondo. Anche la religione collaborò al processo colonizzatore.

Con questo potere schiavizzarono e distrussero culture intere senza troppi scrupoli. Dal suo supposto possesso della vera umanità -ma in realtà era incomprendimento, dominio e depreazione- le trattarono quasi come animali, anche pericolosi da addomesticare, schiavizzare o eliminare. L'85% della popolazione indigena dell'America fu eliminata direttamente o indirettamente dai conquistatori. L'umanità soffre ancora le conseguenze nefaste di quattro secoli di colonialismo europeo, la radice di tanti conflitti di violenza estrema.

Il dialogo interculturale è ancora alla sua infanzia

La coscienza della necessità di preservare la diversità culturale attraverso il dialogo e la reciproca fecondazione fra culture, allora non esisteva e ancora è alla sua infanzia.

Disgraziatamente, questo colonialismo ancora persiste nell'atteggiamento di superiorità delle società avanzate, un certo colonialismo culturale e, a volte, politico, che è un grave impedimento al dialogo e alla simbiosi sussidiaria all'interno di ogni cultura e tra differenti culture.

Tra le reazioni a questo colonialismo si contano gli integrismi e la disperazione violenta del terrorismo. Ma l'uscita e il rifiuto del colonialismo occidentale non consiste nel tornare indietro né nella violenza, ma nelle possibilità che hanno tutte le culture di camminare verso le democrazie creative.

Questo tornare al passato non è il cammino verso le democrazie creative, ma piuttosto tutto il contrario, è il grande avversario di esse. Il potere d'imposizione vuole uniformizzare per controllare meglio, così si oppone alla diversità propria della libertà creativa, accusandola falsamente di disordine e divisione. Se questo aveva un certo senso nel passato agricolo e ancora nella società industriale gerarchica basata sulla produzione e i suoi stati autarchici, questo è un disastro per il nuovo modo di vita basato sulla creatività. La diversità non è contraria alla coesione sociale, ma la sua forma più libera, creativa e meno conflittuale possibile.

Gestazione della crisi assiologica

Il reciproco potenziamento tra questi tre poteri tecnoscientifico, economico e politico imperialista, sotto la cappa della ragione, è stato il motore di trasformazione culturale in tutti gli ambiti della vita negli ultimi cinquecento anni.

Le forme religiose del passato e i loro sistemi di valori si sono andati mostrando incapaci di dirigere queste trasformazioni. Le ideologie di base razionale hanno dimenticato la coltura della capacità liberatrice e così sono risultate essere troppo rigide per affrontare con efficacia la complessità e le crisi del continuo cambiamento creato dalla crescita accelerata delle tecnoscienze.

I resti di valori del passato, che ancora manteniamo, sono incapaci di guidare la crescita tecnoscientifica e il suo impatto nella società, lasciandoci nelle mani dei poteri d'imposizione e sfruttamento. A causa della mancanza di una coltura dell'intelligenza assiologica e liberatrice, generalizzata nella stessa educazione, si andò generando la profonda crisi di umanità nella quale viviamo.

La fase finale della transizione

Seguendo l'ipotesi della nascita di un nuovo modo di vita basato sulla creatività, si può affermare che ci troviamo nella fase finale e più decisiva della transizione culturale.

Ci troviamo davanti a una società di evoluzione tecnoscientifica e sociale costante. Ci tocca vivere una mutazione culturale, la più rapida, profonda e pericolosa, avvenuta in tutta la storia dell'umanità.

Di seguito mi limiterò a indicare alcuni aspetti importanti di questa mutazione. In sintesi, viviamo ancora nel passaggio da un modo di vita organizzato attorno alla produttività industriale e alla concentrazione gerarchica del potere, a uno basato sulla coltura sociale maggioritaria e armonica dell'intelligenza creativa, e sulla distribuzione sussidiaria del potere.

La mutazione culturale

Questa mutazione, nel suo aspetto più fondamentale, è il passaggio dalle culture statiche preindustriali a quelle dinamiche accelerate attuali, passando per lo stadio intermedio delle industriali. Questo esige la piena coscienza di essere i creatori responsabili del mondo in cui viviamo. Nessuno può sottrarsi a questa responsabilità. È necessario un cambiamento radicale di mentalità: da depredatori insaziabili grazie alla nostra conoscenza, a creatori responsabili grazie alle CCC; da un'intelligenza interessata al potere d'imposizione e sfruttamento a un'intelligenza armonica e amante a servizio della felicità sociale.

Da società statiche preindustriali basate su miti e sulla sottomissione a una ferrea gerarchia, si arriva alla fine di millenni a società industriali, basate su ideologie rigide di base razionale con origine da solo pochi secoli. E solo da decenni si passa a società che si fanno in continuo cambiamento, prodotto dalla creatività e innovazione tecnoscientifica accelerata.

Se l'agricoltura di Caino uccise la pastorizia di Abele, nel racconto biblico della transizione culturale dall'una all'altra, la mutazione attuale comporta ancora più crisi e pericoli di quella, per il suo molto maggiore impatto sulla vita umana.

En definitiva, la mutazione culturale attuale consiste nel porre la semplicità della creatività al primo piano della vita, per comprendere da essa e agire efficacemente nel nostro complesso mondo. Da un'intelligenza interessata al potere d'imposizione e sfruttamento a un'intelligenza amante al servizio della felicità sociale.

Il destino dovrebbe essere quello che ho chiamato democrazie creative. In queste il simbolo della realtà o verità non può più essere un'entità spirituale suprema autorità, né la ragione perfettamente determinata delle società industriali, ma ci conviene prendere come simbolo della realtà la sua libertà creativa, poiché di essa dobbiamo vivere nel futuro.

Cambiamenti sempre ce ne sono stati, ma nel passato basato sui miti, si evitavano, nel possibile, e si credevano sotto controllo della ragione nella tappa industriale. La mutazione profonda avviene quando il cambiamento è continuo, accelerato e frequentemente imprevedibile, confrontandoci come mai con lo sconosciuto, esigendo una grande creatività. Sebbene questa mutazione s'inizia a produrre solo in alcune società, il suo progresso inarrestabile obbliga tutte le culture ad aderire a essa, per trovare il proprio cammino verso la propria versione di democrazia creativa, secondo la sua idiosincrasia. Questa è l'unica forma in cui ogni cultura, società e collettivo, in permanente dinamismo creativo, potrà preservare la sua identità, in caso contrario resteranno marginali fino a scomparire.

In generale, non è possibile basare la motivazione, coesione e orientamento della società su grandi narrazioni condivise da una maggioranza sociale, come fecero religioni e ideologie. Queste tendevano a uniformizzare la società, il che permetteva il suo controllo da parte del potere d'imposizione.

La mentalità colonialista di imporre un'unica cultura, deve lasciare il posto all'interculturalità, al pluralismo, alla diversità di culture e società, che è proprio della vita creativa in dialogo permanente e mutua fecondazione.

Oggi la cosa prioritaria è coltivare l'intelligenza creativa nella sua integrità armonica, creatrice di diversità. Particolarmente si dovrebbe curare l'intelligenza assiologica e quella liberatrice con tutti i mezzi alla nostra portata, poiché sono state le più trascurate, nonostante la loro importanza vitale.

Da società basate sul potere d'imposizione e relazioni gerarchiche orientate alla produzione, si deve passare a società creative in simbiosi sussidiaria. Questo significa un profondo cambiamento nel modello della realtà, nel modo di vita. Per esempio, il tempo creativo non è più rigido, macchinale, schiavizzatore e oppressivo come quello produttivo, ma un tempo flessibile, di ispirazioni senza date predeterminate. Questo rende possibile il passaggio da una cultura di guerra, propria del potere d'imposizione, a una cultura di pace, basata sull'equilibrio dell'intelligenza creativa. Questo equilibrio viene anche a sostituire l'alleanza tricenaria tra tecnoscienza, capitalismo e imperialismo.

Dalla concentrazione del potere nell'autarchia degli stati si deve passare alla distribuzione del potere in tutto il tessuto sociale, basata sul principio di sussidiarietà. Per questo si devono avere istituzioni mondiali con mezzi propri e vera capacità di decisione nella società globale, che siano in dialogo democratico con le altre istituzioni e collettivi.

La politica profondamente democratica e l'economia dovranno basarsi non solo sul mercato e sulla piccola etica dei diritti individuali, ma in primo luogo sull'intelligenza creativa equilibrata, d'origine e di portata sociale. Questo implica anche il passaggio da individui e collettivi simili, competitivi o rivali, alla diversificazione in collettivi competenti e cooperatori.

Le CCC, dall'essere coltivate solo da minoranze dovrebbero passare alla loro cultura maggioritaria

Pertanto, si deve passare da una cultura delle CCC esclusiva delle minoranze, alla loro cultura maggioritaria. Da un metalinguaggio religioso proprio di società statiche sottomesse, a ereditare in un nuovo metalinguaggio, il messaggio perenne delle tradizioni religiose e della sapienza. Queste hanno indagato per millenni procedimenti di cultura delle CCC.

Passaggio dalla piccola etica di diritti individuali all'intelligenza assiologica collettiva

Si deve passare dal considerare la felicità come affare dell'individuo, a tematizzarla come finalità collettiva. Per questo è necessario passare dalla piccola etica di libertà e diritti individuali, di valori fissi propri di una supposta natura umana, a una rivoluzione etica basata sull'intelligenza assiologica, in intradipendenza con le altre due forme d'intelligenza.

La sfida del continuo cambiamento

Queste transizioni proprie di una mutazione culturale, sono delle sfide che pongono le nuove culture creative. Tra queste emerge vivere liberamente la sfida del cambiamento continuo. Dopo millenni di sottomissione e di vivere e pensare staticamente, non sarà facile affrontare la libertà e il cambiamento continuo propri della creatività. Questa è una vita di libertà e apertura costante a nuove possibilità, allo sconosciuto.

Verso la fine dell'alleanza tra tecnoscienze, economia capitalista e politica imperialista

Vale la pena ripeterlo: abbiamo bisogno di una nuova alleanza che sostituisca quella ancora vigente tra tecnoscienze, economia capitalista e politica imperialista. Questa nuova alleanza deve basarsi sul potenziamento della nostra intelligenza creativa collettiva: creare molteplici armonie tra i suoi tre usi secondo culture, società e collettivi, cioè, una vera sinfonia culturale di democrazie creative, basate su cinque strumenti di base, le capacità creative costitutive della condizione umana. Insisto, per la prima volta possiamo vivere di quello che ci fa umani: la creatività.

Dall'Homo sapiens all'Homo quaerens

Dov'è la Vita che abbiamo perso nel vivere?

Dov'è la sapienza che abbiamo perso nella conoscenza?

Dov'è la conoscenza che abbiamo perso nell'informazione?

Da T.S. Eliot's Choruses from The Rock (1934)

La transizione dall'Homo sapiens all'Homo quaerens esemplifica la grande transizione che viviamo. Di fatto, gli umani non si distinguono dal resto delle specie animali -e oggi potremmo aggiungere dai robot- per il fatto di usare informazione o conoscenze, né per la certezza e precisione che maneggiano.

Il qualificativo di sapiens non è quello che più ci conviene. La nuova cultura è quella del sapere che non si sa e pertanto di affrontare lo sconosciuto, del ricercare e creare. La nuova società è più società creativa che società della conoscenza. Gli animali sanno di che cosa hanno bisogno per sopravvivere, senza dubbio grazie alla loro programmazione genetica. E i robot un giorno ci supereranno in tutto quello che è riducibile all'elaborazione dell'informazione, come lo hanno fatto nel calcolo, in tutto l'algoritmico.

Animale culturale

Dobbiamo comprendere che l'essere umano è un animale culturale, in permanente creazione, dove cultura e funzionamento biologico interagiscono fortemente. Per lui i cambiamenti culturali profondi sono come i cambiamenti di specie negli animali.

Questo è stato il cammino seguito verso la libertà creativa umana, conseguibile e gratificante in ciascuno dei suoi passaggi e, a partire da essa, creare con la partecipazione di tutti la vera democrazia delle culture creative.

Lasciare indietro l'Homo sapiens

Così ci conviene più il nome di Homo quaerens, il ricercatore libero, cooperativo e responsabile, che si allontana da ogni possesso e imposizione, per lasciare dietro l'Homo sapiens, quello che sa, lo crede, lo possiede e lo impone.

Quel che ci distingue

Quel che ci distingue e costituisce come specie sono le CCC. Queste ci aprono all'avventura, all'esplorazione dello spazio dello sconosciuto, sempre più ampio, esteso e profondo del conosciuto. È lo spazio della libertà creativa della realtà, quella che ci costituisce fino a poter identificarci con essa, l'unità dell'umanità. Questa libertà è la fonte non obbiectivabile delle CCC e di tutte le qualità umane.

Per lasciare indietro e liberarci realmente dal sapiens, tanto e più importante che conoscere la sua storia è comprendere bene il fondamento dell'umano, la nostra libertà creativa, coltivata mediante le CCC.

Né l'Homo sapiens né l'Homo Deus hanno futuro

La storia ha registrato abbondantemente la cupidigia e la violenza dell'Homo sapiens: gli scontri per accumulare beni, conquistare, colonizzare, dominare, imporre interessi, conoscenze e istituzioni.

Tuttavia, e al contrario, l'Homo quaerens ha le mani sempre vuote e disponibili alla libertà creativa della realtà.

Anche quello che si è considerato il nostro migliore strumento, la stessa ragione, ha mostrato che ha bisogno di essere motivata e guidata da valori. Diretta dall'egoismo è risultato essere un potente strumento di dominio e sfruttamento per le minoranze. Ancora, i progetti e le ragioni degli antichi colonizzatori, per buoni che siano, suscitano grandi diffidenze nei colonizzati.

Questo Homo sapiens del passato, ma ancora dominante, non ha futuro. E ancora meno il progettato Homo Deus. Non potrà sopravvivere alla voragine del potere e della violenza che lui stesso ha creato. Non è responsabile del suo enorme potere d'impatto planetario. I mezzi di comunicazione lo mostrano ogni giorno con il pericolo d'insensibilizzarci.

La nuova speranza

La nuova speranza sta in un'umanità che assume pienamente il suo non conoscere, la sua apertura e l'interesse incondizionato per tutto, che la porta continuamente a domandare e a interrogarsi, sapendo che nessuna risposta può soddisfarla, che la verità non la troverà in nessuna risposta, che le sue risposte non hanno niente di definitivo, ma che sono soltanto verità funzionali per il buon vivere di tutti e per cantare l'amore e la bellezza di quel che c'è. Non sono più che risposte provvisorie, che non può imporre, ma proporre, che la portano a nuove domande, poiché sente che la verità sta dalla parte delle domande e del silenzio più che delle risposte.

L'atteggiamento dell'Homo quaerens

L'atteggiamento dominante nell'Homo quaerens, l'indagatore, è quello dell'apertura, dell'ascolto permanente, del dialogo instancabile, sociale e con l'ambiente. Un atteggiamento che fugge tanto dall'imporre come da ogni imposizione, per buona che si creda.

È in questo questionamento costante e nell'ascolto che costruisce il suo mondo e risolve i suoi conflitti patteggiando; poiché sente che la verità non è di nessuno, che sta nella non-dualità indicibile. La stessa conoscenza è per lui come un patto sociale provvisorio con la realtà.

Non si crede Signore della Terra come il sapiens, ma si sa Mediatore libero e creativo, responsabile del giardino terreno, delle sue creazioni. C'è migliore pragmatismo di questo? Testimone compassionevole,

riconciliato e in pace con tutto quello che c'è. In definitiva, l'Homo quaerens è una nuova specie di animale culturale, cosciente di avere una triplice intelligenza della realtà.

Una mutazione di specie culturale

Dobbiamo passare dall'umanità sapiens alla quaerens, sapendo che attualmente domina la prima. Questa mutazione di specie culturale è concorrente al cambiamento di epoca che i geologi hanno proposto, il passaggio dall'Olocene all'Antropocene. Si tratta di un cambiamento che, per la prima volta nella storia della Terra, è stato provocato con rapidità inusitata dalla stessa umanità; da qui il suo nome; questa mutazione di specie culturale non è un desiderio, un mero ideale, poiché ci stiamo giocando la sopravvivenza in questo inizio di epoca geologica.

Noi esseri umani dobbiamo passare da culture di ricerca principalmente tecnoscientifica, dove domina ancora lo sfruttamento mosso fondamentalmente dall'accumulo di denaro, dal consumo sfrenato e dal potere impositivo, a culture creative in conversazione assiologica globale costante tra loro e nel servizio reciproco permanente. Queste culture sono fondate non su idee e concetti come il progetto illustrato, ma sull'intelligenza equilibrata, sulle loro CCC, specialmente il riconoscimento della realtà non-duale.

In definitiva, si tratta di passare verso culture motivate, coese e guidate dall'intelligenza creativa, particolarmente la valutativa, il cui obiettivo è la felicità pubblica.

Aderire e dare impulso alle società creative

Scoraggiati come siamo, questo suona come ingenuità, lo so, ma l'alternativa, continuare con progressi tecnoscientifici e soluzioni di ogni tipo, economiche, politiche, emozionali, ludiche, etc., senza andare alle radici della cultura per risolvere le terribili diseguaglianze di ogni tipo, il nostro scontento, le crisi e le violenze, non è una prognosi molto buona. Abbiamo bisogno di aderire e dare impulso tra tutti -nessuno ce le darà fatte- alle democrazie creative realiste, ma piene di speranza e di entusiasmo.

Mani creative all'opera!

È una speranza che nasce dalla nostra capacità di libertà creativa, le cui creazioni sono imprevedibili. Pertanto, non dobbiamo confondere questa speranza, felice per se stessa, con aspettative quasi sempre frustrate e negative per la stessa creatività.

Ho speranza nelle democrazie creative, dove tutti possiamo vivere di quello che ci fa umani, la nostra libertà creativa. Pertanto, dobbiamo dare loro impulso perché nessuno ce le darà fatte. Le democrazie creative, diverse a seconda delle tradizioni culturali, le società e i collettivi in cui si impiantano, sono una possibilità che qui ho solo abbozzato. Mani creative all'opera!